



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 21/05/2013

INDICE

IFEL - ANCI

21/05/2013 ItaliaOggi	9
Diritto d'accesso civico, una riforma che rischia l'oblio	
21/05/2013 ItaliaOggi	10
Piccoli enti salvi. Per un anno	

IL TEMA DEL GIORNO

21/05/2013 Il Sole 24 Ore	12
Decreto Imu verso la «blindatura»	
21/05/2013 Il Sole 24 Ore	13
La proroga complica le dichiarazioni	
21/05/2013 Il Sole 24 Ore	15
AREA EDIFICABILE ALLA CASSA	
21/05/2013 La Stampa - Nazionale	17
Scontro Renzi--Epifani sull'Imu	
21/05/2013 Europa	18
Imu da riformare più che da abolire	
21/05/2013 Libero - Nazionale	20
Una questione solo rimandata	
21/05/2013 ItaliaOggi	21
Mod. 730 costretto alla proroga	
21/05/2013 ItaliaOggi	23
Imu, imprese ignorate	
21/05/2013 ItaliaOggi	24
Case signorili a casaccio	
21/05/2013 L Unita - Nazionale	25
Imu, la sospensione serve a studiare sgravi	
21/05/2013 MF - Nazionale	26
Imu e Cig, riallargati i cordoni della borsa	

21/05/2013 La Padania - Nazionale 27
IMU, TARES E IVA È in arrivo la LEGNATA per le famiglie italiane

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

21/05/2013 Il Sole 24 Ore 30
La Tares si approva e poi si cancella

21/05/2013 Il Sole 24 Ore 31
La Tares trova il bollettino per il pagamento

21/05/2013 La Stampa - Nazionale 32
L'Ue pronta a cancellare il segreto bancario nel 2013

21/05/2013 Avvenire - Nazionale 33
«Evasione, la Ue perde ogni anno 1.000 miliardi»

21/05/2013 ItaliaOggi 35
Molti enti locali si ostinano a sprecare

21/05/2013 MF - Nazionale 36
A Biancamano nel 2013 33 milioni dagli enti locali

21/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale 37
Piano del lavoro, si parte dai contratti a termine

21/05/2013 Il Sole 24 Ore 39
«Mobilità in deroga, stop alla spesa fuori controllo»

21/05/2013 Il Sole 24 Ore 41
Baretta: aumento Iva solo su alcuni beni

21/05/2013 Il Sole 24 Ore 42
«Verso l'ok sulla procedura deficit»

21/05/2013 Il Sole 24 Ore 43
Fondamentale uscire dalla procedura Ue, poi la crescita

21/05/2013 Il Sole 24 Ore 44
In Svizzera è scontro sul segreto bancario

21/05/2013 Il Sole 24 Ore 45
Cameron richiama i suoi «paradisi»

21/05/2013 Il Sole 24 Ore 46
I conti dello Stato possono sostenere interventi selettivi

21/05/2013 Il Sole 24 Ore 47
La riforma «in corsa» moltiplica i problemi

21/05/2013 Il Sole 24 Ore	48
Fattura differita senza vincoli	
21/05/2013 Il Sole 24 Ore	51
Società di gestione immobiliare senza bonus ristrutturazioni	
21/05/2013 Il Sole 24 Ore	52
Gerico 2013 senza più modifiche verso il traguardo	
21/05/2013 Il Sole 24 Ore	53
Redditi esteri, tassazione sempre «convenzionale»	
21/05/2013 Il Sole 24 Ore	54
Immobili commerciali con detassazione difficile	
21/05/2013 Il Sole 24 Ore	56
Battaglia Tar-Corte dei conti sui dissesti nei municipi	
21/05/2013 Il Sole 24 Ore	57
Infortuni, risponde tutto il cda	
21/05/2013 Il Sole 24 Ore	59
Aziende pubbliche, rush finale sulle nomine	
21/05/2013 Il Sole 24 Ore	61
Tariffe elettriche, riforma al via	
21/05/2013 La Repubblica - Nazionale	62
Come passarsi il testimone in fabbrica	
21/05/2013 La Repubblica - Nazionale	64
Il fisco Bonus sull'edilizia, conferma in bilico lo sconto può scendere dal 50% al 36%	
21/05/2013 La Stampa - Nazionale	66
Si cercano tre miliardi per evitare l'aumento Iva	
21/05/2013 La Stampa - Nazionale	68
Incentivi fiscali in scadenza Serve una proroga dei bonus	
21/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	70
Banche, vertice Abi-governo sul fondo di solidarietà	
21/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	71
Le misure Contratti a termine e apprendistato le prime mosse	
21/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	73
Industria, fatturato a picco ma ordinativi in ripresa	
21/05/2013 Il Giornale - Nazionale	74
Tobin tax e barche, ecco le tasse boomerang	

21/05/2013 Il Giornale - Nazionale	75
Se il governo non stoppa l'aumento dell'Iva ci rimette 300 milioni	
21/05/2013 Il Giornale - Nazionale	77
Industria, ricavi a picco L'export non basta più	
21/05/2013 Avvenire - Nazionale	78
Industria bloccata Il fatturato è in calo da quindici mesi	
21/05/2013 Avvenire - Nazionale	79
«Priorità a crescita e lavoro»	
21/05/2013 Avvenire - Nazionale	81
Governo a caccia di due miliardi per scongiurare l'aumento dell'Iva al 22%	
21/05/2013 Libero - Nazionale	82
ALZARE L'IVA AL 22%: UN SUICIDIO Carne, benzina, vestiti, bollette: ecco quanto ci costa	
21/05/2013 Il Tempo - Nazionale	84
L'Inps taglia le visite Medici senza sorprese	
21/05/2013 ItaliaOggi	86
La paga sganciata dall'anzianità	
21/05/2013 ItaliaOggi	88
Partite Iva, serve il monitoraggio a livello europeo	
21/05/2013 ItaliaOggi	89
I giudici tributari all'appello	
21/05/2013 ItaliaOggi	90
Dal senato atteso il via libera senza modifiche	
21/05/2013 ItaliaOggi	91
Occupazione, tempo di incentivi	
21/05/2013 ItaliaOggi	92
Contratto al restyling normativo	
21/05/2013 L Unita - Nazionale	93
Breve vita del condono targato Pdl	
21/05/2013 L Unita - Nazionale	95
La stangata dell'Iva spaventa i commercianti	
21/05/2013 QN - La Nazione - Nazionale	96
Stop all'Iva, servono 2 miliardi Le case di lusso finiscono sotto tiro	

21/05/2013 MF - Nazionale	97
Il non aumento dell'Iva si può pagare in banca	
21/05/2013 Il Fatto Quotidiano	98
Ue, l'Italia avrà il tesoro dopo il voto a Berlino	
21/05/2013 La Notizia Giornale	99
Tesoro a tutto «gas», maxiappalto da 366 milioni	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

21/05/2013 Il Sole 24 Ore	101
Comuni e farmacie, rinvio alla Consulta	
21/05/2013 Il Sole 24 Ore	102
Sisma, riparte il 95% della produzione	
<i>BOLOGNA</i>	
21/05/2013 Il Sole 24 Ore	104
Dai sindaci valsusini l'elenco dei lavori	
21/05/2013 La Repubblica - Roma	105
Edilizia, ultima carta contro la crisi puntare tutto sulle ristrutturazioni	
<i>ROMA</i>	
21/05/2013 La Repubblica - Roma	106
Comune, bilancio in profondo rosso ma per saperlo c'è voluta Fitch	
<i>ROMA</i>	
21/05/2013 La Repubblica - Roma	108
Lamanda: "Sta scendendo il peso delle controllate"	
<i>ROMA</i>	
21/05/2013 La Repubblica - Roma	109
Zingaretti: "Debiti della P.a. a luglio pronti 1,7 miliardi"	
<i>ROMA</i>	
21/05/2013 La Stampa - Nazionale	110
Così il Veneto ha ricollocato 58 mila persone in tre anni	
<i>VENEZIA</i>	
21/05/2013 La Stampa - Nazionale	111
Assolombarda sperimenta il patto tra padri e figli	
21/05/2013 La Stampa - Nazionale	112
Provisiero (Ance) "Investimenti pubblici e credito per svoltare"	

21/05/2013 Il Tempo - Roma

113

A luglio un miliardo e 700 milioni ai creditori della Regione Lazio

ROMA

21/05/2013 MF - Nazionale

114

Serravalle, Intesa advisor per cessioni

IFEL - ANCI

2 articoli

Lettera

Diritto d'accesso civico, una riforma che rischia l'oblio

Il Diritto di accesso civico introdotto dall'art. 5 del dlgs 14 marzo 2013, n. 33 (cioè il diritto di accesso del cittadino ai documenti amministrativi) è una riforma epocale. Basta pensare ai numerosissimi giudizi amministrativi al Tar e al Consiglio di stato ancora pendenti per diniego da parte della p.a. del diritto di accesso al procedimento amministrativo ex legge 241/1990, per comprendere il valore civico della norma. Mi viene in mente, al riguardo, il Muro di Berlino che è caduto ma, purtroppo, i cittadini non essendosene ancora accorti... anche perché a mio parere non adeguatamente informati dai mass media, continuano a rimanere nella Berlino Est! Oltre ai controlli di regolarità amministrativo-contabile svolti dai Revisori dei conti, all'attività di controllo esterno e di indirizzo espletata dalle Sezioni di controllo della Corte dei conti, dalle Ragionerie territoriali dello stato e dal Mef Sifip (Servizio ispettivo di finanza), sono molto utili i vari compiti di controllo interno manageriale riconosciuti agli Organismi interni di valutazione (Oiv, ex nuclei di valutazione), i controlli interni, di gestione (risultato) e strategici (rafforzati con dl 174/2012), il bilancio sociale, la contabilità analitica per centri di costi, i costi standard e la comparazione dei risultati ottenuti con quelli di comparto. Infine, non si può non ricordare tutta l'attività di consulenza, monitoraggio e stimolo verso tutte le p.a. quotidianamente svolta dall'autorità indipendente Civit rilevabile soprattutto dalle preziose notizie e documenti pubblicati sul relativo sito internet www.civit.it che conferma la reale volontà governativa di attuare seriamente, in tempi rapidi, la riforma. Persino l'Ance ha emanato in materia delle linee guida per i comuni. Credo che l'insieme di tutte queste modalità operative possa contribuire in modo determinante a creare le basi per una reale democrazia partecipata, mediante un «patto sociale» trasparente con i cittadini per un miglioramento effettivo della qualità dei servizi, contribuendo in modo significativo al perseguimento del bene comune con rilevanti benefici futuri per tutti. Pur tenendo conto che le leggi di cui si tratta sono molto recenti, ho purtroppo constatato che la quasi totalità dei cittadini (compresi molti Funzionari che lavorano negli uffici pubblici) non conosce adeguatamente i principali contenuti della suddetta riforma in atto. Il mancato coinvolgimento dei cittadini mediante una adeguata campagna informativa e la possibilità che un futuro governo possa rallentare o contrastare la riforma in atto, rischiano seriamente di far fallire la riforma stessa. Sarebbe un vero peccato anche per le generazioni future.

DECRETO PAGAMENTI/ Strada complicata e rischio per molti di restare all'asciutto

Piccoli enti salvi. Per un anno

L'azzeramento del Patto di stabilità vale solo per il 2013

L'azzeramento del Patto per i piccoli comuni vale solo per il 2013. Dal prossimo anno, il conto tornerà a essere salato, anche se meno che in precedenza. Inoltre, la strada scelta per andare in soccorso dei mini enti presenta più di una complicazione e diverse amministrazioni resteranno a bocca asciutta. Con il dl 35/2013 e con gli emendamenti approvati alla Camera, ai comuni con meno di 5.000 abitanti è arrivato un doppio aiuto per sopravvivere alla morsa del Patto, che come noto li stringe da quest'anno per la prima volta. Da un lato, essi (come gli enti più grandi) hanno ricevuto un bonus per procedere ai pagamenti dei propri debiti. Secondo l'Anci, che ha spulciato i dati del riparto disposto dal Mef la scorsa settimana, lo sconto vale 454 milioni (su circa 3,5 miliardi andati ai comuni). A questi si aggiungono gli spazi che verranno concessi grazie al Patto regionale verticale, potenziato dopo il passaggio a Montecitorio e che ora può valere per i sindaci oltre 1,1 miliardi di maggiori pagamenti. Di questi, il 50% (ovvero 572 milioni) è riservato proprio ai comuni di minori dimensioni. Mentre la prima misura vale solo per quest'anno, l'assegno dei governatori potrà essere staccato anche nel 2014. Che impatto hanno tali modifiche? Per il 2013 esse sono più che sufficienti per annullare la correzione imposta ai piccoli comuni: nei confronti di questi ultimi, infatti, il peso del Patto, originariamente pari a circa 1 miliardo, è già stato ridotto di 180 milioni dalla legge 228/2012, che ha abbassato al 13% il coefficiente di calcolo dell'obiettivo. Dal prossimo anno, però, le cose torneranno a complicarsi. Non solo il coefficiente salirà al 15,8%, ma per gli sconti si potrà solo più fare affidamento sulla seconda tranche del Patto regionale. Il saldo della manovra torna quindi a essere positivo di oltre 400 milioni. Ancora peggio per gli anni successivi, dato che al momento non sono previsti incentivi alle regioni per andare in soccorso degli enti locali e quindi tutto sarà rimesso alla generosità dei governatori. Le considerazioni svolte, inoltre, riguardano l'intero comparto. Scendendo a livello di singolo ente, la situazione può essere diversa. Il 21% dei comuni non ha presentato richiesta per accedere alla deroga prevista dal dl 35 e secondo i dati Anci è proprio fra i piccoli che si registra il maggior numero di defezioni, il che è fisiologico visto che tali enti, essendo soggetti al Patto solo da pochi mesi, hanno accumulato meno debiti. Anche per accedere al Patto regionale (dando per scontato che tutte le regioni lo attuino) occorre presentare domanda e non è detto che tutti lo facciano, anche se il correttivo approvato consente di utilizzare gli spazi per qualsiasi pagamento in conto capitale, senza più limiti temporali. Qualcuno, quindi, è restato o resterà fuori dalla distribuzione dei premi. Per non escludere nessuno, sarebbe decisamente meglio agire sui meccanismi di calcolo degli obiettivi, come ha fatto l'ultima legge di stabilità. In tal modo, si semplificherebbe anche l'iter, a tutto beneficio degli enti meno strutturati. © Riproduzione riservata

IL TEMA DEL GIORNO

12 articoli

Tutto Imu IL DECRETO LEGGE

Decreto Imu verso la «blindatura»

Possibile inserimento delle norme nel Dl debiti Pa - Ai Comuni compensazioni per 2,4 miliardi

ROMA

Il rischio di un "assalto alla diligenza" al decreto Imu-Cig è più che una semplice possibilità. Ancora prima della firma del capo dello Stato (che ieri ha ricevuto il testo da Palazzo Chigi) e della relativa pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, il provvedimento d'urgenza varato venerdì scorso dal Governo per sospendere il pagamento Imu di giugno e rifinanziare la Cig in deroga ha subito acceso il dibattito sia all'interno del Governo sia tra le forze politiche che appoggiano l'esecutivo Letta.

Secondo il sottosegretario alla Giustizia, Giuseppe Berretta, «L'Imu è una tassa che non piace a nessuno ma è fuor di dubbio che nel rimodularla si deve prestare più attenzione a chi ha di meno e tra questi anche le famiglie che vivono nelle case in cooperativa a proprietà indivisa, alloggi che non possono essere considerati come seconda casa sol perché tecnicamente appartengono alle coop». La sospensione per le cooperative edilizie a proprietà indivisa, aggiunge Berretta, è solo un primo passo «ora bisognerà trovare una soluzione definitiva che equipari questi alloggi alle abitazioni principali».

Da Scelta Civica, il senatore Aldo Di Biagio precisa che «il decreto varato venerdì dal Cdm non rappresenta la soluzione per tutti i mali, ma una buona base da cui partire per apportare adeguati correttivi per le categorie non direttamente coinvolte come le abitazioni degli italiani residenti all'estero e quelle di proprietà dei cittadini residenti in case di cura, la cui configurazione in abitazione principale ai fini del calcolo Imu è sottoposta al principio di discrezionalità dei comuni in virtù del Dl 16/2012 cosiddetto decreto recante semplificazioni fiscali».

Al viceministro dell'Economia Stefano Fassina che ipotizzava di rivedere il perimetro della sospensione del pagamento dell'Imu di giugno aumentando almeno del 15% la quota degli immobili di pregio che non ne possono beneficiare, ha replicato ieri il capogruppo Pdl alla Camera, Renato Brunetta, secondo cui la soluzione Fassina produce solo incertezze e confusione. Invitando il viceministro a rivedere i conti, Brunetta ha precisato che «senza una riforma complessiva della tassazione sulla casa qualsiasi ipotesi di rimodulazione dell'Imu è non solo impossibile ma soprattutto ingiusta».

Motivi in più che potrebbero convincere il Governo a blindare il decreto Imu-Cig imbarcandolo sul Dl debiti Pa all'esame del Senato e che dovrà essere licenziato, pena la sua decadenza, entro il prossimo 7 giugno. In questo modo la sospensione Imu verrebbe convertita in legge una decina di giorni prima della scadenza dell'acconto Imu del 17 giugno.

Intanto la relazione tecnica al decreto legge conferma che la sospensione Imu dell'acconto Imu sarà compensata ai Comuni con un assegno da 2,426 miliardi di euro (si veda Il Sole 24 Ore di sabato scorso). Di questi 2,041 miliardi arriveranno dalla sospensione dell'Imposta sull'abitazione principale, 315,1 milioni dai terreni agricoli e 32, 1 dai fabbricati rurali strumentali, entrambe con manovrabilità dei Comuni. I restanti 38,1 milioni sono la compensazione per le unità immobiliari delle coop edilizie a proprietà indivisa e per quelle adibite ad abitazioni popolare per gli alloggi Iacp e di edilizia residenziale pubblica.

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutto Imu LE QUESTIONI IN SOSPESO

La proroga complica le dichiarazioni

Per immobili e terreni agricoli «rispunta» l'Irpef - Assimilazioni legate alle scelte locali
Luca De Stefani Gianni Trovati

I 100mila contribuenti che hanno già compensato in dichiarazione un'Imu sull'abitazione che correttamente pensavano di dover pagare sono finiti in un cul de sac, e devono correggere i dati entro il 31 maggio o, se sono passati attraverso il sostituto d'imposta, non possono far altro che attendere ottobre per la dichiarazione integrativa. Non sono solo loro, però, a subire l'ennesimo scossone normativo prodotto da un decreto che sta creando nuove incertezze o non affronta problemi già esistenti.

Agricoltori

Dal 2012, l'Imu sostituisce, per la componente immobiliare, l'Irpef e le relative addizionali dovute sui «redditi fondiari relativi ai beni non locati» (articolo 8, comma 1, decreto legislativo n. 23/2011). Quindi, se è dovuta l'Imu, non è più dovuta l'Irpef. Per l'abitazione principale, l'eventuale abolizione dell'Imu non comporta l'automatica tassazione a Irpef, perché sarebbe ancora vigente la deduzione integrale dal reddito (articolo 10, comma 3-bis del Tuir). Per i terreni agricoli e i fabbricati rurali, non locati, invece, l'eventuale esenzione dall'Imu comporterà l'applicazione dell'Irpef e delle relative addizionali, rispettivamente sui relativi redditi dominicali e dei fabbricati. Se la riforma deciderà l'esenzione Imu dal 2013, chi pagherà entro il 17 giugno 2013 gli acconti Irpef 2013 calcolandoli con il metodo previsionale commetterà "l'errore" di non calcolare l'Irpef su questi redditi, ritornati imponibili Irpef, a seguito della loro nuova esenzione da Imu. L'acconto Irpef 2013 sarà corretto, invece, per i contribuenti che sceglieranno di effettuare il calcolo con il metodo storico, cioè in base ai dati consuntivi del 2012. Sul punto, poi, non va trascurato il fatto che la sospensione della rata si applica sicuramente solo agli immobili che si sono visti riconoscere il requisito di ruralità. Per quelli che, pur essendo rurali nei fatti, non sono classificati in D/10 e soprattutto non si sono visti inserire il requisito di ruralità negli atti catastali, il mancato pagamento della rata di giugno espone naturalmente al rischio di vedersi richiedere pagamento, mora e sanzioni da parte del Comune. Per quel che riguarda i terreni, va invece ricordato che la sospensione si applica sia agli imprenditori agricoli professionali (Iap) sia agli altri proprietari, perché il decreto «blocca-Imu» richiama l'articolo 13, comma 5 del DL 201/2011 che riguarda sia coltivatori diretti e Iap sia gli altri soggetti. Per un'interpretazione analogica, si possono far rientrare nel raggio d'azione del decreto anche gli «orticelli», che l'Imu ha fatto rientrare fra i beni tassati ma sono nella sostanza equiparabili a terreni agricoli.

Abitazioni e dintorni

Per circoscrivere con precisione la geografia della sospensione, ed evitare errori che possono portare a contestazioni, è bene ricordare che l'Imu prevede limiti precisi al trattamento per l'abitazione principale. Sul fronte delle pertinenze, aliquote agevolate (e quindi pagamenti sospesi) possono riguardare solo un'unità immobiliare per categoria (C/2, magazzini; C/6, rimesse e garage; C/7, tettoie), per cui il proprietario di una casa con due cantine o due garage accatastati separatamente dovrà continuare a pagare sulla pertinenza "di troppo" con le regole per gli immobili diversi dall'abitazione principale. Discorso analogo per le assimilazioni delle case possedute da residenti all'estero o anziani ricoverati: la sospensione si applica solo se il Comune ha assimilato questi immobili all'abitazione principale (capita più spesso con le case degli anziani che con quelli dei residenti all'estero, anche perché questi ultimi in genere non votano alle amministrative).

Secondo case

Le abitazioni diverse dalla principale naturalmente non rientrano nella sospensione, e devono pagare a giugno. A differenza dello scorso anno, nella prima rata si pagherà il 50% dell'imposta determinata sulle aliquote locali decise nel 2012, e l'imposta andrà tutta al Comune (non è quindi più necessario distinguere la quota erariale da quella locale).

© RIPRODUZIONE RISERVATA**Dichiarazioni da rifare**

Nelle dichiarazioni i contribuenti potevano usare l'Imu sull'abitazione principale per compensare un altro debito con il Fisco. In caso di abolizione dell'Imu, la compensazione salta e la dichiarazione risulta sbagliata. Si può correggere entro il 31 maggio o, per chi ha utilizzato il sostituto d'imposta, integrare in autunno

I capitoli aperti

COMPENSAZIONI**GLI INTERESSATI**

100mila

RURALI

L'incognita dell'Irpef

L'Imu assorbe l'Irpef dovuta per i redditi fondiari. In caso di abolizione, per l'abitazione principale non accade nulla perché il relativo reddito è interamente deducibile, ma per i terreni agricoli e i fabbricati rurali non locati rispunta l'Irpef, e cambia l'acconto 2013 calcolato con il metodo previsionale

GETTITO IMU DEL SETTORE

694 milioni

ASSIMILAZIONI

Dipende dai Comuni

La sospensione della rata di giugno riguarda le abitazioni principali e si estende alle abitazioni assimilate dai Comuni. Per gli immobili di residenti all'estero o anziani lungodegenti, di conseguenza, occorre fare riferimento

alle decisioni assunte l'anno scorso dalle singole amministrazioni

L'ANNO DI RIFERIMENTO

2012

SECONDE CASE

Gettito al Comune

Gli immobili diversi da abitazione principale, edilizia sociale (coop e IACP) e rurali continuano a essere obbligati al versamento della prima rata entro il 17 giugno. Il gettito deve essere devoluto interamente ai Comuni (tranne che per i fabbricati D): va calcolato sulle regole 2012 in base alla legge di conversione del decreto 35, che però non è ancora in vigore

IL VALORE DELLA RATA

9,5 miliardi

IMPRESE

L'intreccio delle scelte

Con il nuovo meccanismo di calcolo degli acconti previsto dal DL sulla Pa la prima rata è pari al 50% di quanto versato l'anno scorso. Per contribuenti e imprese una variabile in più. Non si tiene, infatti, conto delle variazioni di aliquota decise nel frattempo dai Comuni. Il risultato? Se era stata prevista una riduzione la situazione peggiora, in caso contrario migliora

LA PERCENTUALE

50%

Tutto Imu DOMANDE E RISPOSTE

AREA EDIFICABILE ALLA CASSA

Nessun effetto dalla proroga: il versamento resta confermato entro il 17 giugno

La sospensione dell'Imu sull'abitazione principale è ormai certa, ma cosa succede alle pertinenze? Se lo chiedono in molti negli ultimi giorni, per scoprire come comportarsi a giugno, quando scatterà il pagamento per i fabbricati che non beneficiano della sospensione. In questa pagina pubblichiamo alcuni quesiti inviati dai lettori. Le precedenti risposte sono state pubblicate sul Sole 24 Ore dei giorni scorsi. Capannoni senza sospensione

Ho sentito dire che il Governo avrebbe sospeso la prima rata dell'Imu anche per i capannoni strumentali all'attività di impresa. È corretto?

RIl recente decreto governativo ha sospeso il pagamento della prima rata dell'Imu nei seguenti casi: 1) abitazione principale e relative pertinenze, escluse le abitazioni di lusso (A/1, A/8 e A/9); 2) unità immobiliari appartenenti alle cooperative edilizie a proprietà indivisa, adibite ad abitazione principale e relative pertinenze dei soci assegnatari; 3) alloggi regolarmente assegnati dagli Istituti autonomi per le case popolari (Iacp) o dagli enti di edilizia residenziale pubblica con analoghe finalità (Ater, Aler, eccetera); 4) terreni agricoli e fabbricati rurali anche strumentali all'attività agricola. Per i capannoni non è prevista alcuna sospensione, ma il decreto anticipa i contenuti della riforma che il Governo dovrebbe adottare entro la fine di agosto 2013, prevedendo la deducibilità dal reddito d'impresa dell'Imu pagata sugli immobili utilizzati per attività produttive.

Il box «segue» la casa

Possiedo un locale adibito a garage (accatastato in categoria C/6) ubicato a 300 metri di distanza dalla mia abitazione principale. Posso considerarla come pertinenza e quindi rinviare il versamento della prima rata a settembre?

RLa disciplina dell'Imu individua le pertinenze dell'abitazione principale in una sola unità immobiliare per ciascuna delle categorie catastali C/2, C/6, C/7, quindi possono essere al massimo tre, comprese quelle censite insieme all'abitazione. Il legislatore dell'Imu non ha tuttavia fornito alcuna definizione di pertinenza, pertanto occorre rifarsi al concetto civilistico e ai due requisiti individuati dalla giurisprudenza: 1) soggettivo, rappresentato dalla volontà effettiva di creare il vincolo strumentale tra il bene principale e quello accessorio; 2) oggettivo, consistente nel rapporto funzionale tra abitazione e pertinenza. Peraltro il Comune non può introdurre ulteriori limitazioni, come ad esempio la distanza massima della pertinenza dall'abitazione principale. Ne consegue che il garage in questione può rientrare nel concetto di pertinenza, usufruendo così della sospensione della prima rata dell'Imu, ovviamente sempreché sia l'unica unità di categoria C/6.

Una pertinenza per categoria

Sono proprietario di un appartamento che utilizzo come abitazione principale, con annesso deposito e cantina entrambi accatastati in categoria C/2. Sono obbligato a pagare la prima rata a giugno?

RIl decreto legge adottato dal Governo il 17 maggio dispone la sospensione del versamento della prima rata dell'Imu per l'abitazione principale e relative pertinenze. Occorre tuttavia fare riferimento alla disciplina prevista dal decreto 2011/2011, che restringe la nozione di pertinenza limitandola a una sola unità immobiliare per ciascuna delle categorie catastali C/2 (cantine e depositi), C/6 (autorimesse), C/7 (tettoie). Pertanto il lettore potrà rinviare a settembre il pagamento della prima rata per l'abitazione principale e per una sola pertinenza in C/2, tra le due possedute. Per l'altra pertinenza (quella eccedente) si dovrà invece pagare la prima rata dell'Imu entro il 17 giugno 2013.

Comodato senza proroga

Ho concesso il mio appartamento in comodato d'uso a mio figlio, il quale lo utilizza come abitazione principale del proprio nucleo familiare. Posso usufruire della sospensione della prima rata dell'Imu?

RCon l'entrata in vigore dell'Imu non è più possibile considerare abitazioni principali quelle concesse in uso gratuito a parenti in linea retta o collaterale (assimilazione all'abitazione principale). I Comuni possono

solamente ridurre le aliquote, senza con ciò conseguire lo stesso effetto dell'assimilazione all'abitazione principale. Ne consegue che il lettore dovrà versare la prima rata dell'Imu entro il 17 giugno 2013 applicando l'eventuale aliquota ridotta stabilita dall'ente.

Aree edificabili, si paga a giugno

Sono proprietario di un'area edificabile, vorrei sapere se ci sono novità rispetto al 2012 e se posso usufruire della sospensione della prima rata.

RPer le aree edificabili non è prevista alcuna variazione rispetto allo scorso anno. Peraltro il decreto legge 201/2011 (istitutivo dell'Imu) recepisce la stessa disciplina dell'Ici sia in ordine alla definizione dell'area edificabile (strumento urbanistico adottato) che relativamente alla determinazione della base imponibile (valore di mercato dell'area). Non è previsto alcuno slittamento dell'acconto, che va versato entro il 17 giugno 2013.

«Slitta» il fabbricato rurale

Possiedo un fabbricato accatastato in categoria D/10 che utilizzo per l'attività agricola. La sospensione della prima rata vale anche per i fabbricati in questione?

RIl decreto legge adottato dal Governo ha sospeso il pagamento della prima rata dell'Imu per l'abitazione principale e relative pertinenze (escluse le abitazioni di lusso), per le cooperative edilizie a proprietà indivisa nonché per gli IACP e per gli immobili rurali.

In quest'ultimo caso la norma fa riferimento ai terreni e ai fabbricati rurali di cui all'articolo 13, commi 4, 5 e 8 del DL 201/2011, quindi nella sospensione rientrano non solo i terreni agricoli ma anche per tutti i fabbricati rurali, compresi quelli strumentali per l'esercizio dell'attività agricola.

Ne consegue che il pagamento della prima rata del fabbricato D/10 potrà essere differito a settembre 2013, sempreché non esente in quanto situato nel territorio di un Comune ricadente in area montana o collinare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa del Sole 24 Ore

Con «Sos Imu» uno sportello per i lettori

SOS

IMU

Tante le novità in arrivo sull'Imu. Da una parte, infatti, c'è la possibile sospensione dell'imposta per le abitazioni principali. Dall'altra, si cerca adesso un modo per ridurre il peso fiscale anche sugli immobili delle imprese.

Gli interrogativi, quindi, sono molti. Lettori e navigatori potranno chiarirli sin da subito, inviando i loro quesiti all'indirizzo web www.ilsole24ore.com/sosimu. I quesiti più significativi verranno pubblicati sulle pagine del Sole 24 Ore e in ogni caso troveranno una risposta degli esperti del Sole sul sito, attraverso il quale è possibile consultare tutte le indicazioni.

LA SQUADRA

I TEMI E GLI ESPERTI

01|L'ABITAZIONE PRINCIPALE

E LE PERTINENZE - Luigi Lovecchio

02| TERRENI, FABBRICATI AGRICOLI

E AREE FABBRICABILI - Gian Paolo Tosoni

03|IMMOBILI PRODUTTIVI

E NEGOZI - Giuseppe Debenedetto

04| SECONDE CASE E CASE IN AFFITTO -

Antonio Piccolo

05|GLI ALTRI FABBRICATI - Pasquale Mirto

RIFORME IL CONFRONTO POLITICO

Scontro Renzi--Epifani sull'Imu

Il sindaco: una cambiale pagata al Cavaliere. Il leader Pd: non è un regalo al Pdl, è buon senso
CARLO BERTINI ROMA

In apparenza può apparire solo un botta e risposta tra Renzi ed Epifani: ma il sindaco di Firenze, che come tutti i primi cittadini non ama il taglio di una tassa difficilmente compensabile, sembra prendersela più col governo quando dice che «l'Imu è una cambiale che si paga all'accordo con Berlusconi». Quel governo guidato da «un amico» come Enrico Letta con il quale Renzi non vuole entrare in «rotta di collisione», per questo «non faccio il segretario del Pd». Ma che bolla lo stesso come «frutto di una sconfitta elettorale». E che non avrà vita facile se il futuro candidato premier del Pd continua a perimetrarne l'azione, anche in termini temporali: come fa a Porta a Porta quando dice che «il governo Letta è la soluzione più indicata per ciò che è venuto fuori dalle elezioni. Ma, a questo punto, sarebbe auspicabile, che fosse fatta la legge elettorale, alcune cose semplici e urgenti per l'economia, per poi andare a votare, anche per rompere il meccanismo per cui centrodestra e centrosinistra come nel wrestling, fanno finta di fare a botte e poi fanno le cose insieme». Epifani gli risponde cercando di evitare che passi l'immagine di un Pd a capo chino nei confronti del nemico: «La riforma dell'Imu non è stato il regalo di nessuno, è un regalo al buon senso. Dobbiamo spiegare bene il problema perché ci sono tante tipologie di persone e di abitazioni». E oltre ad avvertire che «bisogna evitare l'aumento dell'Iva», prova a parare i colpi che arrivano anche dalla sinistra di Vendola, alzando una serie di vessilli: come la volontà di «mettere mano alla riforma Fornero perché al di là delle intenzioni, ha finito per accentuare la precarietà». Annunciando pure iniziative su «conflitto di interessi e finanziamento dei partiti». Un modo per uscire anche dalla strettoia rappresentata dall'imminente voto in Giunta al Senato sull'ineleggibilità di Berlusconi, sul quale i grillini intendono far uscire allo scoperto i Democratici. Ma anche per far vedere che il Pd sostiene il governo «senza appiattirsi e facendo le sue battaglie». Una linea frutto della serie di incontri, ultimo quello con D'Alema, che Epifani ha avuto la scorsa settimana. «Credo che bisogna riprendere con forza a sollecitare il governo sul tema degli investimenti per l'occupazione giovanile», dice. È questo, insieme all'abolizione del porcellum, uno dei due punti chiave sui quali il neo-segretario si concentrerà in una settimana vissuta col pathos del voto alle comunali, in primis nella capitale, ma anche in una città simbolo come Siena.

Foto: Il sindaco di Firenze

Foto: Matteo Renzi polemico con i vertici del Pd

IMPOSTE

Imu da riformare più che da abolire

GIAMPAOLO GALLI MAURO MARÈ

Bene ha fatto il governo a mantenere fede all'impegno programmatico in materia di Imu su cui aveva ottenuto la fiducia del parlamento. L'imposta era stata oggetto di promesse elettorali da parte di tutte le forze politiche e ha degli indubbi punti critici, per quello che riguarda le famiglie più povere, oltre che per gli immobili strumentali. Ciò non toglie che eliminare del tutto una qualche forma di imposizione sulle prime case sarebbe un serio errore di politica economica. Da qui alla fine di agosto, se prevarrà un clima di minore tensione fra le forze politiche, forse ci sarà modo di trovare soluzioni adeguate. La tassazione sulla proprietà della casa, in luogo di altre tasse, è da sempre negli auspici degli economisti e delle organizzazioni internazionali perché è quella che ha i minori effetti negativi sulla crescita economica, è tendenzialmente progressiva, è fra le più difficili da evadere e fra le meno costose da amministrare. È la tassa giusta per finanziare gli enti locali. Ci sono pochi dubbi sul fatto che, tra le diverse cause della bassa crescita, il livello elevato della pressione tributaria sia fra le principali. La sua riduzione, senza creare nuovo indebitamento, è una priorità del governo. Vi è però anche un problema di composizione del gettito. Tutti gli studi internazionali hanno evidenziato in modo chiarissimo che le varie imposte hanno effetti diversi sulla crescita economica (si veda, ad esempio, Johansson-Heady-Arnold-Bryson-Vaertia, Oecd, 2008, e R. de Mooij-M. Keen, 2012, Fiscal affairs department, Imf). Le imposte ordinarie sul patrimonio, in particolare quelle sulle abitazioni, e quelle sui consumi sono le meno distorsive, mentre quelle sui redditi da lavoro e da impresa sono le più negative per l'economia, perché scoraggiano gli investimenti, l'imprenditorialità, gli sforzi individuali dei lavoratori, autonomi o dipendenti che siano. Una variazione della composizione del prelievo, anche a parità di gettito, può avere effetti notevoli sul potenziale di crescita dell'economia. L'Italia rispetto agli altri paesi Ocse e Ue ha un prelievo fortemente concentrato sulle basi più distorsive e con maggiori effetti negativi sulla crescita. Molti paesi dell'Ue hanno spostato il prelievo su queste altre basi da molto tempo e alleggerito notevolmente quello sui fattori produttivi (si veda Taxation Trends, European Commission, 2013). Se per coprire il mancato gettito dell'Imu il governo riuscirà a tagliare spese improduttive non potremo che rallegrarci. Rimarrà il rammarico che quegli stessi soldi avrebbero potuto essere utilizzati per ridurre le imposte che davvero frenano la crescita dell'economia. Quasi tutti i paesi ricorrono alle imposte sulla casa, perché tendono ad avere effetti positivi sull'equità, oltre che sull'efficienza, in quanto il valore del patrimonio immobiliare cresce al crescere del reddito e l'evasione è molto contenuta. In Italia, secondo i dati delle finanze, l'85 per cento dei contribuenti ha pagato meno di 400 euro e solo il 10 per cento ha pagato più di 500 euro. Si stima che, anche per effetto delle detrazioni, i contribuenti con reddito inferiore a 26.000 euro hanno versato meno di 200 euro, una cifra verosimile, anche se i redditi sono quelli dichiarati, dal momento che il gettito di quattro miliardi viene da 17,8 milioni di contribuenti e che dunque il versamento medio per contribuente è stato di 225 euro. Può apparire strano che su numeri di questo genere si sia fatto tanto rumore. Anche qui le ricerche effettuate sulla base dell'esperienza di molti paesi ci vengono in aiuto. Sotto il profilo politico, il punto chiave è che le imposte sulla casa sono molto più trasparenti delle altre forme di imposizione: chiunque può sapere dove abito, ma è molto più difficile sapere qual è il mio reddito. Ciò significa che è molto facile coglierne incongruenze e ingiustizie, come avviene in particolare per effetto di valori catastali che non riflettono i valori di mercato e che richiedono sicuramente una revisione. Ma incongruenze e iniquità esistono anche, e in misura ben maggiore, per le imposte sul reddito. La differenza è che sono meno visibili e appaiono molto meno nel dibattito pubblico. Si può dunque riformare l'imposta, mitigando anche il peso sulla prima casa, ma non vi sono ragioni per abolirla del tutto. Aggiungiamo: se la abolissimo, faremmo più fatica a far valere le nostre ragioni ai tavoli europei, dal momento che in tutta Europa, Germania e Francia comprese, si paga una tassa sulla prima casa. Non sarebbe dunque facile chiedere sconti sul fronte della disciplina di bilancio, spiegando che abbiamo un drammatico problema di disoccupazione giovanile. Sulla base dei fatti, avremmo dimostrato che in realtà le

nostre priorità sono altre.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IMU/1 ::: le lettere

Una questione solo rimandata

Il decreto approvato dal consiglio dei Ministri ha bloccato il pagamento della rata d'acconto di giugno della tanto odiata Imu sulla prima casa. Ricordo che l'Imu sostituisce la vecchia Ici, è uguale per tutti, non è progressiva, favorisce i ricchi e danneggia le famiglie che hanno un disagio economico. E le stesse detrazioni previste per la prima casa prescindono sempre dal reddito. Comunque l'Imu non è stata soppressa ma soltanto sospesa. Pertanto tutta la questione è rimandata a settembre. Ed entro il mese di agosto si dovrà provvedere a rimodulare tutta la tassazione sulla casa. Si parla di rivedere la Tarsu e anche di introdurre altre forme di tassazione sulla casa (Tares). Il governo ha dovuto accettare ricatti politici e provvedere come primo provvedimento a metter mano all'Imu. Nei fatti quindi l'Imu uscirà dalla porta e rientrerà dalla finestra. Ma attenzione, il cittadino non è tanto sprovveduto! Tutte quelle anomalie che hanno reso ingiusta e odiosa l'Imu, con la nuova tassazione sulla casa, dovranno necessariamente essere eliminate. Angelo Ciarlo e.mail

Richiesta dai centri di assistenza fiscale. A rischio versamenti per anziani in case di riposo

Mod. 730 costretto alla proroga

Rinvio al 15 luglio per gli adempimenti connessi all'Imu

Proroga della presentazione del modello 730 per i centri di assistenza fiscale (Caf) al 15 luglio. La richiesta che, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, troverà accoglimento presso il ministero dell'economia, e di conseguenza presso l'Agenzia delle entrate, è diretta conseguenza del caos Imu che sta montando negli uffici dei professionisti che assistono i contribuenti. Caos che arriva nel pieno della stagione dichiarativa. Non ci sono, infatti, solo i casi di chi, per troppo zelo e fedeltà fiscale, ha già pagato l'Imu prima casa portandola in compensazione nel modello 730 e dopo il varo del decreto legge, che potrebbe essere licenziato per la Gazzetta Ufficiale oggi, si trova a dover rifare conti e modello 730. Ci sono infatti almeno altri snodi rilevanti che infuocano la stagione dichiarativa entrata ormai nel pieno. I Caf, infatti, evidenziano che è pronta a esplodere, come successe lo scorso anno peraltro, la bomba relativa sia agli anziani presenti nelle case di riposo sia ai proprietari di case all'estero. Il problema potrà essere scongiurato solo se ci sarà chiarezza che per l'acconto Imu di giugno si devono applicare le delibere 2012. Un emendamento, approvato al decreto pagamenti, potrebbe essere d'aiuto perché riconosce, per i calcoli dell'acconto Imu 2013, la possibilità di versare sulla base dell'aliquota e delle detrazioni dei 12 mesi dell'anno precedente e non sulle nuove delibere. «Noi come Assosoftware e Consulta dei Caf», dichiara a ItaliaOggi Roberto Bellini, direttore generale di Assosoftware, «riteniamo di poterci già avvalere della regola contenuta nel nuovo emendamento che ancora non è divenuto legge definitivamente approvata». Per quanto riguarda poi il dl Imu, «il decreto pone dubbio per tutte le casistiche assimilabili alla abitazione principale e per questo si attenderà un chiarimento ufficiale», riflette Bellini. «Se così non fosse, o se non ci fosse chiarezza sul punto», spiega il presidente della consulta dei Caf Valeriano Canepari, «si presenterebbe lo stesso problema dell'anno scorso per cui in prima battuta gli anziani residenti in casa di riposo non erano considerati proprietari di prima abitazione e quindi tenuti al pagamento dell'acconto come seconda casa». Erano state, infatti, le delibere 2012 dei comuni a sanare l'inghippo prevedendo l'equiparazione prima casa. E attualmente, ricorda Canepari, sono soltanto 1.463 su 8.000 i comuni che hanno provveduto a fissare con delibera le nuove aliquote Imu 2013 e le eventuali equiparazioni. Un problema simile è quello dei proprietari di case dei residenti all'estero. Sul punto, proprio ieri, il deputato di scelta civica Aldo Di Biagio ha evidenziato che «il decreto varato venerdì dal consiglio dei ministri non rappresenta la soluzione per tutti i mali, ma una buona base da cui partire per apportare adeguati correttivi per le categorie non direttamente coinvolte come le abitazioni degli italiani residenti all'estero e quelle di proprietà dei cittadini residenti in case di cura». Per Di Biagio: «L'abitazione posseduta dai residenti all'estero, è considerata dalla legge una prima casa, ma si è preferito riconoscere l'agevolazione come prima casa a intermittenza, a seconda delle esigenze del comune di riferimento, e possiamo facilmente immaginare come questi si siano regolati». Ecco perché per i centri di assistenza fiscale sarebbe opportuno avere un quadro certo sul punto delibere da utilizzare come base di calcolo per l'acconto Imu 2013 per tutti quelli che sono chiamati alla cassa il 16 giugno. Un altro problema, all'indomani dell'approvazione dell'Imu, da parte del consiglio dei ministri (si veda ItaliaOggi del 18/5/2013) riguarda tutti quelli che al 16 giugno dovranno versare l'acconto. Non si conoscono ancora i codici tributo con cui compilare le deleghe di pagamento. E anche se è prevista a giorni, da parte dell'Agenzia delle entrate, la diramazione del documento di prassi amministrativa sul punto ci vorrà poi del tempo tecnico per banche e poste che dovranno aggiornare i propri software e accettare i modelli, rallentando di fatto le procedure di pagamento. Per il modello 730 questa sarebbe la seconda proroga. Con un primo intervento, infatti il ministero dell'economia, lo scorso 26 aprile è intervenuto per concedere più tempo alla procedura legata alla consegna e trasmissione del modello 730 da parte dei sostituti di imposta che prestano assistenza fiscali ai propri dipendenti. Il decreto ministeriale firmato il 26 aprile 2013 e pubblicato in Gazzetta Ufficiale del 29 aprile 2013 n. 99, ha spostato in avanti il termine inizialmente previsto del 30 aprile che è stato portato al 16

maggio. Come logica conseguenza anche i sostituti d'imposta avranno a loro volta un più ampio termine, fino al 14 giugno 2013 anziché entro l'originario 31 maggio, per consegnare ai contribuenti la dichiarazione dei redditi dagli stessi elaborata. © Riproduzione riservata

Il commento del presidente del Cnai ai provvedimenti del governo

Imu, imprese ignorate

Bene questi primi passi ma serve un rilancio

Aziende alla cassa entro giugno per pagare l'Imu. Le misure approvate non hanno tenuto conto degli imprenditori. «I provvedimenti assunti nei giorni scorsi dal governo sono sicuramente positivi, ma ci aspettavamo un passo in più a favore delle imprese, soprattutto le piccole e medie». Con queste parole il presidente del Cnai, Orazio Di Renzo, ha commentato la sospensione del pagamento dell'Imu sulla prima casa e il rifinanziamento della cassa integrazione, due misure varate dal governo la scorsa settimana. Il premier Letta ha dichiarato che il pagamento dell'Imu viene sospeso fino al 16 settembre e l'imposta riformata entro il 31 agosto. Il blocco riguarda anche i terreni agricoli, i fabbricati rurali e le cooperative edilizie. Inoltre, particolare attenzione verrà riservata alle imprese perché si intendono prevedere, fra le priorità in fatto di Imu, forme di deducibilità dell'imposta pagata sulle attività produttive. Rimane così confermata la scadenza Imu di giugno per i capannoni industriali e i beni funzionali alle attività produttive. Il Cnai apprezza gli sforzi del governo, tuttavia chiede interventi urgenti per rilanciare il mercato dell'edilizia. Il settore dell'edilizia, ricorda il presidente Di Renzo, negli ultimi due anni ha subito un drastico crollo; numerose sono state le aziende cessate e attualmente molte in bilico con lavoratori in cassa integrazione. Ad aggravarne la situazione, continua Di Renzo, i comportamenti delle pubbliche amministrazioni che hanno accumulato debiti sfruttando il lavoro delle imprese. Le stesse che hanno dovuto indebitarsi per pagare i costi del lavoro, contributi Inps-Irpef-Inail, per vedersi rilasciare il Durc, per continuare a lavorare. Praticamente un circolo vizioso che ha messo in ginocchio un settore importante per l'economia del nostro paese. Non mancano le critiche al decreto sblocca debiti; comuni e province entro il 30 aprile hanno presentato l'ammontare dei debiti nei confronti delle imprese, scaduti entro fine 2012, ora siamo in attesa della ripartizione dei fondi; le richieste hanno superato il plafond disponibile quindi saranno molte le aziende che a farla breve non saranno pagate per mancanza di capienza. Ancora una volta il testo di legge si è mostrato artificioso e burocraticamente complesso, prevedendo procedure poco snelle e soprattutto senza attenzione al meccanismo delle compensazioni dei crediti con i debiti fiscali. «È un chiaro segnale», prosegue Di Renzo, «della mancanza di volontà a sciogliere i nodi. Il settore delle costruzioni è giunto al suo traguardo, solo nel 2012 circa 130 mila imprese hanno chiuso mandando a casa un numero incalcolabile di lavoratori». Inoltre passando dalle imprese alle famiglie la situazione non migliora poiché il mercato immobiliare è in forte ribasso con una caduta ripida delle vendite, e una diminuzione degli introiti anche per le casse dello stato. Rimane elevato il numero degli immobili invenduti e, cosa che al Cnai avevano previsto, l'impatto dell'Imu si è rivelato catastrofico. «Questa imposta è pesata gravemente sul settore edile, riducendo il numero di operazioni di scambio, di locazione e diminuendo il valore stesso degli immobili, quindi in conclusione, ha commentato Di Renzo, per un balzello simile che in termini economici ha prodotto poco al bilancio pubblico, viene abbattuta una ricchezza nazionale». Giustamente come qualcuno ha già detto «essere proprietari di una casa non è una colpa», ma l'Imu è l'imposta più vessatoria d'Europa.

Confedilizia mette in evidenza le sperequazioni del decreto sull'Imu

Case signorili a casaccio

Alcuni capoluoghi ne hanno 500, altri zero

Case signorili, chi tanto e chi nulla. Con riferimento alle unità immobiliari accatastate A1 («Abitazioni di tipo signorile»), se si consultano i dati relativi a i capoluoghi di provincia, disponibili sul sito www.confedilizia.it, ci si accorge che le unità immobiliari di questa categoria catastale hanno in Italia una distribuzione del tutto disomogenea. Vi sono infatti diversi capoluoghi che non hanno neppure uno di questi immobili e altri che ne hanno 5, 6, 300 o 500. Una nota diffusa ieri dalla Confederazione della proprietà edilizia, con la tabella che elenca capoluogo per capoluogo le case signorili accatastate (si veda tabella in pagina) evidenzia con riferimento al decreto con il quale il Governo ha sospeso il pagamento della prima rata dell'Imu per le abitazioni principali escludendo le unità immobiliari di categoria catastale A1 (oltre che quelle accatastate in A8 e A9) che tali abitazioni sono d'ufficio considerate «di lusso» o «di pregio» sulla base del solo tipo di inquadramento catastale e quindi con un criterio del tutto superficiale. L'effetto? «Un classamento catastale che dà una rappresentazione desueta e contraddittoria della realtà», si legge nella nota: «Si tratta di una disomogeneità che rende evidente come sia assolutamente inappropriato, e fonte di ingiustificate discriminazioni, attribuire alle unità immobiliari accatastate in A1 la caratteristica di immobili, in quanto tali, "di lusso". Così come del tutto incongruo è che in alcune città molti proprietari non possano godere della sospensione dell'Imu, mentre in altre la sospensione si applicherà per tutti i proprietari di "prima casa" indistintamente».

Le abitazioni signorili nei capoluoghi Agrigento 3 Alessandria 26 Ancona 53 Aosta 112 Arezzo 76 Ascoli Piceno 8 Asti 1 Avellino 0 Bari 59 Belluno 15 Benevento 23 Bergamo 122 Biella 287 Bologna 85 Brescia 287 Brindisi 14 Cagliari 36 Caltanissetta 0 Campobasso 27 Caserta 18 Catania 141 Catanzaro 29 Chieti 13 Como 325 Cosenza 11 Cremona 172 Crotone 23 Cuneo 65 Enna 3 Ferrara 77 Firenze 2.926 Foggia 0 Forlì 14 Frosinone 1 Genova 4.398 Gorizia 5 Grosseto 0 Imperia 8 Isernia 1 La Spezia 223 Latina 0 Lecce 108 Lecco 108 Livorno 62 Lodi 14 Lucca 14 L'Aquila 6 Macerata 14 Mantova 75 Massa 4 Matera 5 Messina 189 Milano 2.504 Modena 132 Napoli 2.840 Novara 138 Nuoro 0 Oristano 0 Padova 116 Palermo 178 Parma 35 Pavia 64 Perugia 23 Pesaro 4 Pescara 17 Piacenza 226 Pisa 68 Pistoia 8 Pordenone 27 Potenza 0 Numero unità immobiliari di categoria A1 (abitazioni di tipo signorile) Prato 495 Ragusa 39 Ravenna 41 Reggio Di Calabria 60 Reggio Nell'Emilia 48 Rieti 7 Rimini 6 Roma 2.124 Rovigo 5 Salerno 71 Sassari 46 Savona 141 Siena 64 Siracusa 29 Sondrio 0 Taranto 59 Teramo 4 Terni 7 Torino 2.278 Trapani 26 Treviso 96 Trieste 915 Udine 68 Varese 14 Venezia 228 Verbania 24 Vercelli 218 Verona 41 Vibo Valentia 21 Vicenza 114 Viterbo 19 Totale Capoluoghi 23.974

L'intervento

Imu, la sospensione serve a studiare sgravi

Marco Macciantelli Sindaco di San Lazzaro di Savena

RIFORMA IMU RINVIATA A SETTEMBRE. GIUSTO, COSÌ, INVECE DI FAR LE COSE SOTTO DETTATURA, CI SARÀ TEMPO PER STUDIARLE con giudizio. Berlusconi rivendica un suo presunto successo. Epifani, giustamente, gli suggerisce di non intestarsi meriti non suoi. Passettino indietro. Durante l'ultima campagna elettorale abbiamo assistito ad una disputa su chi abbia voluto l'Imu. È corretto osservare come il federalismo a trazione leghista, una volta ridotto a tecnicismo contabile, abbia lasciato dietro di sé, non già una riforma nei rapporti tra i diversi livelli istituzionali, ma, forse non a caso, proprio l'Imu. Ha prevalso la tendenza, aggravata dalla crisi, ad attribuire ai Comuni un ruolo nel prelievo, in nome e per conto dello Stato. Concretamente, alla fine del 2011, in un clima di emergenza, il governo Monti varò l'applicazione del nuovo tributo, già previsto dalla maggioranza di centrodestra dal 2014, anticipandola al 2012 ed estendendola alla prima casa, con l'idea di farne un esplicito strumento per il risanamento dei conti dello stato. Certo: rispetto al blocco precedente, l'Imu ha consentito una maggiore flessibilità dei bilanci comunali. Grazie a ciò, ciascun Comune ha cercato di operare delle scelte. D'intesa con le organizzazioni sindacali, per esempio, da noi è stata prevista una detrazione di 70 euro per i soggetti con reddito Isee inferiore a 15.000 euro e da 15.000 euro a 20.000 qualora il reddito familiare sia da lavoro dipendente o da pensione, con un'ulteriore detrazione di 50 euro (oltre i 70 già citati) nel caso in cui nel nucleo familiare sia presente una persona disabile. Contestualmente è stato potenziato uno specifico fondo anti-crisi. Per completezza è giusto ricordare come, per iniziativa del Pd, anche il Parlamento abbia a suo tempo sollecitato il governo Monti verso una politica di detrazioni, poi espressa in 200 euro sull'abitazione principale, un'ulteriore di 50 euro, fino ad un massimo di 400 euro, per ciascun figlio di età non superiore a 26 anni, purché residente nell'unità adibita ad abitazione principale. Né va dimenticato che, tra gli anni 2006-2008, il governo Prodi si adoperò per un consistente contenimento dell'Ici sulla prima casa a favore dei redditi più bassi. In questi ultimi mesi i Comuni si sono confrontati con i calcoli del gettito reale, motivo che li sta portando ad approvare i bilanci in esercizio provvisorio. Nel mio Comune, nel 2012, il gettito Imu ha pesato per circa 16 milioni di euro, ma più di 12 sono andati a Roma, compensando i trasferimenti statali e la vecchia Ici. Per l'abitazione principale, a fronte di un gettito di circa 6 milioni di euro, le risorse rimaste a bilancio, sono state solo 850.000 euro. A seguito di quanto evidenziato a un anno dalla sua applicazione, è del tutto evidente che occorre fare il punto della situazione, in ordine alle criticità emerse. **L a s o s p e n s i o n e d e l l a r a t a d i g i u g n o** dell'Imu sulla prima casa può essere un'occasione per approfondire non solo le condizioni per una maggiore sostenibilità, ma anche per un convergente impegno, del governo e dei Comuni, in direzione di una ragionevole griglia di riduzioni ed esenzioni. Alcune soluzioni sono già in atto. Da noi, per esempio, nel bilancio 2013, sono state previste alcune rimodulazioni per i comodati ad uso gratuito a parenti fino al 2° grado che li utilizzano come abitazione principale; per i negozi dati in affitto con regolare contratto a condizione che il canone annuo di locazione venga rinegoziato in diminuzione, entro il 30 giugno dell'anno di imposta, rispetto a quello pattuito nell'anno precedente; per le imprese che negli ultimi 5 anni abbiano effettuato investimenti per l'efficientamento energetico degli immobili e l'installazione di impianti a fonte rinnovabile per la produzione di energia elettrica e termica, con certificazione energetica in classe A; per gli ultra 75enni con reddito Isee inferiore ai 20 mila euro. Piccoli passi avanti, mirati, selettivi. Giusto farli a livello locale, significativo che avvengano ulteriori correttivi in riduzione, in modo ragionato e serio, a livello nazionale.

COMMENTI & ANALISI

Imu e Cig, riallargati i cordoni della borsa

Sergio Soave

Le prime misure adottate dal governo riguardano la manutenzione o il ripristino di due iniziative assunte dall'ultimo governo di centrodestra, l'abolizione dell'Imu (allora Ici) sulla prima casa, ripristinata dal governo di Mario Monti e ora sospesa in attesa di una riforma complessiva, e l'ampliamento della platea degli aventi diritto alla Cassa integrazione, con l'invenzione della Cig in deroga, che ora viene rifinanziata. Non è il caso che il centrodestra sventoli troppe bandiere per tali successi, che pure rappresentano un'approvazione a posteriori di scelte a suo tempo contrastate dal partito che ora detiene la presidenza del governo, e che ora le ripristina. Piuttosto varrebbe la pena di cogliere questa occasione per ragionare, senza forzature propagandistiche, sulla natura di una politica economica di difesa, pur nell'ambito dei vincoli europei, delle protezioni sociali tipiche di un Paese come l'Italia, in cui il 75% delle famiglie possiede l'abitazione e gran parte dell'occupazione si realizza in aziende minori, non solo industriali, soltanto lambite dal sistema di garanzia degli ammortizzatori sociali. Giulio Tremonti e Maurizio Sacconi scelsero di difendere quel minimo valore patrimoniale rappresentato dalla casa e di pagare a piè di lista la cassa integrazione, senza porsi troppe domande sul carattere strutturale o meno della sua erogazione straordinaria e in deroga. Questa politica non fu sufficiente, gli strali europei e delle agenzie di rating fecero impennare i rendimenti richiesti sui titoli di Stato. È interessante osservare come si torni alle stesse ricette, adesso, grazie alla politica di rigore del governo Monti e dopo che l'asse franco-tedesco si è spezzato proprio sulle tesi rigoriste. D'altra parte già durante la campagna elettorale anche il Partito democratico, forse costretto dalla pressione, considerata demagogica ma sicuramente efficace, di Silvio Berlusconi sull'Imu e da quella dei sindacati sulla cassa in deroga, aveva messo queste misure in testa alle sua lista di priorità, mentre lo storico cavallo di battaglia della sinistra, la tassa patrimoniale straordinaria, finiva in fondo. Ora che i due principali partiti che hanno governato nell'ultimo ventennio sono costretti a collaborare, ci sarebbe lo spazio per definire una sorta di specificità nazionale da far valere per quanto possibile nel contesto europeo come dato permanente, salvo la particolare declinazione che diverse formule di governo potranno dare a questo comune paradigma. (riproduzione riservata)

Foto: Giulio Tremonti

economia

IMU, TARES E IVA È in arrivo la LEGNATA per le famiglie italiane

Il senatore leghista Bitonci: «Più si aumentano le tasse, meno la gente spende. Non ci vuole un grande economista per capirlo»

Andrea Ballarin

Se si insiste a colpire il sistema produttivo del Paese si rischia il tracollo e l'impovertimento progressivo delle famiglie ne rappresenta il segnale più pericoloso. La parte restante dell'anno che ci resta è a tinte fosche, perché al varco ci attendono un rincaro dell'Iva (che dal primo luglio potrebbe passare dal 21 al 22% e costerà di media ad ogni famiglia italiana 207 euro in più rispetto all'anno precedente), uno slittamento (e non cancellazione) del pagamento dell'Imu sulla prima casa al 16 settembre (con un maggior costo medio rispetto alle precedenti imposte sugli immobili di circa 480 euro a famiglia) e il pagamento (entro fine anno) di un nuovo balzello chiamato Tares che sostituisce le vecchie imposte sui rifiuti (Tarsu e Tia) e produrrà un rincaro generalizzato dei costi per tutti i contribuenti. Anche in questo caso, come nei precedenti, il calcolo è stato elaborato da varie associazioni, tra cui Confesercenti, Federconsumatori e Cgia di Mestre ed è pari a 40-50 euro in più all'anno per ogni famiglia. Una batosta pesantissima che, fatto il totale, raggiunge (e in alcuni casi supera abbondantemente) i 734 euro. Oltre al danno, però, in agguato c'è pure la beffa: secondo il governo, l'aumento dell'Iva dovrebbe incrementare il gettito fiscale di 3 miliardi di euro mentre per la Confesercenti, il conseguente calo dei consumi, ridurrà il gettito attuale di 300 milioni. Ne è fortemente convinto il presidente nazionale, Marco Venturi, poiché il deprimersi dei consumi «avrà un effetto anche sulla produzione e sulle prospettive economiche del nostro Paese». E a questo proposito, di follia dell'aumento Iva, ne ha parlato anche il presidente dei senatori leghisti, Massimo Bitonci: «L'allarme della Confesercenti - ha detto - è chiaro: l'aumento dell'aliquota sarà dannoso. Non solo frenerà ancora di più consumi e Pil, ma avrà conseguenze negative anche sullo stesso gettito fiscale, che invece di aumentare, diminuirà». «Non serve Laffer - ha tuonato Bitonci - per spiegare che più si aumentano sono certo rassicuranti le parole del ministro dello Sviluppo Economico, Flavio Zanonato, che ha cercato (come da peggiore tradizione italiana) di scaricare le responsabilità sul governo precedente. «L'aumento dell'Iva è già stato deciso si è limitato ad osservare Zanonato - c'è una legge quindi se non succede qualcosa scatta». Meno catastrofico, invece, il viceministro dell'Economia, Luigi Casero, per il quale «il governo è al lavoro per cercare di evitare l'incremento dell'Iva dell'1% previsto per il prossimo mese di luglio. È necessario trovare le risorse, per farlo ci vuole un po' di tempo». Di Imu ieri hanno, invece, parlato Stefano Borghesi, capogruppo per la Lega Nord in commissione, i contribuenti che hanno già pagato l'imposta sulla prima casa con la compensazione del 730 e che dovranno rifare tutto nonostante gli imminenti termini di scadenza». «La prima azione di buon senso che il governo dovrebbe fare - ha suggerito quindi Borghesi è quella di prorogare i termini per la presentazione del documento, in modo da evitare di creare nuovi disagi ai cittadini». È andato giù duro nei toni contro il governo anche Brunetta, sparando bordate contro il viceministro Pd, Stefano Fassina: «Mette la retromarcia - osserva in una nota il capogruppo del Pdl alla Camera - e individua la soluzione per scongiurare l'aumento dell'Iva a partire dal prossimo primo luglio. tano le tasse, meno la gente spende». Per proprio conto, la Cgia di Mestre ha calcolato che se il governo non riuscirà a scongiurarne l'aumento, gli aggravii di imposta sui portafogli delle famiglie italiane saranno pesantissimi: 2,1 miliardi di euro nel 2013, ben 4,2 miliardi nel 2014. Il segretario Giuseppe Bortolussi ha avvertito che, se il governo Letta non annullerà l'aumento, «corriamo il serio pericolo di far crollare definitivamente i consumi». In questo senso, dunque, sione Bilancio a Montecitorio, e il capogruppo alla Camera del Pdl, Renato Brunetta. L'esponente del Carroccio è entrato nel merito dei meccanismi burocratici che regolano il pagamento dell'imposta sulla prima casa criticando aspramente il governo. «Ci hanno venduto il taglio dell'Imu come la panacea di tutti i mali - ha dichiarato il deputato della Lega Nord ma in realtà il decreto, così come voluto, crea nuove complicazioni alle famiglie. Sono oltre centomila, in Fassina dice in sostanza che basterebbe evitare di eliminare l'Imu per tutti i proprietari di prima

casa, ricchi compresi, e portare a 450 euro la detrazione. In questo modo, secondo Fassina, esenteremmo l'85% delle famiglie e risparmieremmo i due miliardi necessari per l'Iva. Ricordo al viceministro, invece, che senza una riforma complessiva della tassazione sulla casa qualsiasi ipotesi di rimodulazione dell'Imu è non solo impossibile ma soprattutto ingiusta». 2013 quanto ci costi ••• L'Aumento dell'Iva dal 21% al 22% previsto dal primo luglio, secondo le stime del governo, dovrebbe incrementare il gettito fiscale di 3 miliardi di euro. Confesercenti calcola, invece, che ridurrà quello attuale di 300 milioni come conseguenza del calo dei consumi. 207 euro in più a famiglia La nuova "Tassa per rifiuti e servizi" (Tares) sostituisce le vecchie imposte sul pattume (Tarsu e Tia) e produrrà rincari generalizzati per tutti i contribuenti. La tassa conterrà anche una maggiorazione per finanziare i servizi indivisibili comunali (l'illuminazione pubblica, la manutenzione delle strade ecc.) che compensa i tagli ai trasferimenti per gli enti locali. La Tares costerà, dunque, agli italiani quasi 2 miliardi di euro in più e dovrà essere pagata entro l'anno. 40-50 euro in più a famiglia Slitta il pagamento dell'Imu. Il governo, infatti, ha deciso lo stop della rata sulla prima casa fino al 16 settembre, ma si tratta solamente di un provvedimento temporaneo. Non è dato sapere ancora se - ma è improbabile - lo slittamento diventerà una cancellazione definitiva dell'odioso balzello. Secondo la Federconsumatori il maggior costo per l'Imu si attesterà attorno ai 480 euro a famiglia TOTAT.P. BATOSTA 7 3 4 EURO A FAMIGLIA

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

51 articoli

Calendario sfortunato

La Tares si approva e poi si cancella

G.Tr.

Scrivere un piano economico finanziario e su questa base definire le tariffe della Tares per ogni categoria di utenza non è una passeggiata, soprattutto nei 6.700 Comuni che fino al 2012 hanno applicato la Tarsu. Aziende di igiene ambientale e Comuni, però, devono completare tutti i calcoli nelle prossime settimane, perché senza piano finanziario non si possono decidere le tariffe, senza tariffe non si può approvare il bilancio preventivo, e senza bilancio preventivo entra il 31 giugno si rischia lo scioglimento di giunta e consiglio e il commissariamento.

Peccato, però, che questo lavoro su calcoli, coefficienti e variabili per misurare i rifiuti prodotti da utenze domestiche e non domestiche e per stabilire il conto a carico di ogni categoria, distinguendo anche le caratteristiche dei diversi esercizi commerciali in base alla loro propensione alla produzione di rifiuti, sia perfettamente inutile. A dirlo è il decreto «blocca-Imu» approvato venerdì scorso, dove fin dalla prima frase si spiega che la «riforma complessiva» del Fisco sul mattone cambierà «la disciplina» della Tares. Secondo il decreto questa «riforma complessiva» deve farsi strada entro il 31 agosto, e i piani del Governo prevedono di metterla nero su bianco entro luglio: giusto quando aziende e Comuni avranno appena finito di lavorare sulle tariffe. Del resto è l'intero debutto della Tares a essere travagliato dai problemi applicativi. Il Dl «sblocca-debiti» della Pa, per evitare crisi di liquidità nelle aziende di igiene urbana, ha permesso di riattivare la riscossione utilizzando temporaneamente i calcoli e gli strumenti di pagamento impiegati nel 2012. Ieri è stato approvato il bollettino di conto corrente postale (si veda a pagina 23) mentre, sottolinea l'associazione degli uffici tributi degli enti locali (Anutel), mancano ancora i codici tributo dell'F24. Per le migliaia di Comuni che fino all'anno scorso riscuotevano a ruolo seguire la stessa strada significa rivolgersi a Equitalia: la stessa Equitalia proprio da ieri non dovrebbe più ricevere ruoli dai Comuni, perché dal 1° luglio è destinata ad abbandonare le entrate locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tributi locali. Pubblicato il decreto

La Tares trova il bollettino per il pagamento

Pasquale Mirto

Approvato il modello di bollettino di conto corrente postale per il versamento del tributo comunale sui rifiuti e sui servizi (Tares). Sulla «Gazzetta Ufficiale» 116 del 20 maggio 2013 è stato infatti pubblicato il decreto del ministero dell'Economia 14 maggio 2013 di approvazione. Del modello F24 e dei relativi codici tributo, invece, ancora nessuna traccia.

Il bollettino postale riporta un unico conto corrente, valido per tutti i comuni del territorio nazionale, con intestazione obbligatoria "Pagamento Tares". Le somme incassate sono riversate dalle Poste alla struttura di gestione dell'Agenzia delle Entrate unitamente alle informazioni di dettaglio contenute nel bollettino. La struttura di gestione, a sua volta, accredita agli enti le somme spettanti, precisando che il tributo e la maggiorazione sono accreditati ai Comuni, mentre la tariffa è accreditata al soggetto affidatario del servizio di gestione dei rifiuti urbani.

Il decreto ministeriale tiene anche conto del particolare regime introdotto dal Dl 35/2013, prevedendo che per il solo 2013 la maggiorazione è riservata allo Stato e, se deliberato dal Comune, il tributo può essere accreditato al soggetto affidatario del servizio di gestione dei rifiuti urbani.

La struttura di gestione tramette ai Comuni, con cadenza settimanale e attraverso il canale telematico Siatel v.2.0-Puntofisco, i flussi informativi contenenti i dati analitici dei versamenti eseguiti dai contribuenti e gli estremi delle operazioni di accreditamento. I Comuni, a loro volta, dovranno indicare sul canale Siatel il codice Iban e l'intestazione dei conti sui quali far accreditare le somme riscosse. Poste Italiane sarà comunque tenuta a conservare le immagini dei bollettini di versamento.

Per quanto riguarda i termini di versamento il decreto indica le quattro rate trimestrali previste dalla legge (gennaio, aprile, luglio e ottobre) evidenziando però che i comuni hanno la facoltà di variare la scadenza e il numero delle rate di versamento. L'articolo 4 del decreto precisa che i contribuenti dovranno effettuare il pagamento a partire dal 1° giorno ed entro il 16° giorno di ciascun mese di scadenza delle rate. Questa tempistica non convince perché non trova alcun riscontro diretto nella normativa primaria che affida alla potestà regolamentare del Comune la scelta del numero delle rate e delle loro scadenze, cosicché se un Comune ha già deliberato, ad esempio, il pagamento della prima rata entro il 30 giugno, questa dovrà essere pagata entro tale data e non entro il 16 giugno.

L'articolo 5 prevede, al fine di semplificare gli adempimenti dei contribuenti, la possibilità per il Comune, o per il soggetto affidatario del servizio di gestione dei rifiuti urbani, di inviare ai contribuenti i bollettini precompilati con gli importi del tributo, della tariffa e della maggiorazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'adempimento

01|IL BOLLETTINO Con decreto pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 116 del 20 maggio 2013 è stato approvato il bollettino postale per il pagamento della Tares. Il bollettino, con conto corrente unico a livello nazionale, dovrà essere usato per il pagamento del tributo, della maggiorazione e della tariffa corrispettivo, se deliberata dal Comune 02|I PAGAMENTI Per quanto riguarda i termini di versamento, il decreto pubblicato ieri indica le quattro rate trimestrali previste dalla legge. Quindi gennaio, aprile, luglio e ottobre. Lo stesso provvedimento evidenzia, però, che i Comuni hanno la facoltà di variare la scadenza e il numero delle rate di versamento. L'articolo 4 del decreto precisa che i contribuenti dovranno effettuare il pagamento a partire dal 1° giorno ed entro il 16° giorno di ciascun mese di scadenza delle rate

LA BOZZA DI CONCLUSIONE DEL VERTICE EUROPEO DI DOMANI

L'Ue pronta a cancellare il segreto bancario nel 2013

Con l'ok l'Unione recupererebbe un miliardo di gettito l'anno. Al via anche il mercato integrato del gas. A regime vale risparmi per 30 miliardi di euro.

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

«Il Consiglio europeo chiede che la direttiva sulla tassazione del risparmio venga adottata prima della fine dell'anno». E' un impegno preciso, non vincolante, però costituisce un obbligo morale che - in caso di trasgressione - imporrà il pagamento di pedaggio perlomeno politico. Il capi di stato e di governo dell'Unione, che si incontrano giovedì a Bruxelles, giurano che «la lotta all'evasione s'è rivelata più di una questione d'equità: è una politica essenziale perché il rigore di bilancio sia accettabile economicamente e socialmente». Per questo vogliono stringere alla voce «Fisco». Per questo chiedono, entro dicembre, un accordo che cancelli il segreto bancario. E' in arrivo un summit di cui tutti temono la scarsa efficacia mediatica, visto che la crisi richiede anche titoli efficaci. Convocato dal presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, per fare il punto sul mercato unico dell'energia che non funziona c o m e d o v r e b b e, a i p r i m i d'aprile s'è visto raddoppiare l'agenda col capitolo della caccia all'evasore. Il dossier fiscale pareva facile, c'è consenso a recuperare il miliardo che ogni anno sfugge agli erari. Poi s'è ingarbugliato come inevitabile, a causa dei soliti noti, lussemburghesi e (ancor di più) austriaci. La scorsa settimana i ministri economici dell'Unione hanno dialogato con difficoltà e il traguardo di un sistema armonizzato resta lontano. La direttiva Tassazione del risparmio è in vigore dal 2005. La versione rafforzata messa sul tavolo nel 2008 per chiudere i buchi normativi estendendo i controlli a fondi di investimento e pensione, nuovi strumenti finanziari e pagamenti effettuati a traverso trust e fondazioni, è ferma al palo. Oltretutto, il Granducato e Vienna conservano ancora il segreto bancario, a cui sembrerebbero disposti a rinunciare quale anche i Paesi terzi - Svizzera in testa - facessero altrettanto. Ora c'è il mandato alla Commissione per trattare con Berna e le altre. E' una partita delicata e ricca di incognite. Il meccanismo che rende trasparenti i flussi e limita la possibilità di frodi, comunque, è in moto. L'Italia di Enrico Letta (al primo conclave Ue), con Germania e Regno Unito, spinge per l'intesa. Sono tre dei sedici paesi che hanno chiesto di avviare da subito un sistema di mutuo scambio automatico sui conti correnti. «Priorità deve essere data alla sua estensione a livello europeo e globale», suggerisce la bozza di conclusioni del vertice di giovedì: la Commissione presenterà una direttiva in giugno, mese entro il quale i leader invitano a chiudere anche l'intesa per il pronto intervento sulle frodi all'Iva: l'Ue, al momento, incassa meno del 60% del suo potenziale Iva; l'Italia, ne prende il 40. Ecco l'aspetto prociclico. Più entrate per sostenere la ripresa. E' lo stesso molla dell'azione sull'energia. Un mercato integrato del gas, stima ad esempio la Commissione, consentirebbe 30 miliardi di risparmio a pieno regime. Così il summit indica alcuni percorsi di azione per aumentare la competitività, ridurre i costi e la dipendenza. Vuole anzitutto una vera interconnessione delle reti, cosa che la Germania non fa ancora: «Chi non ha recepito il Terzo pacchetto energia deve farlo con urgenza», recita la bozza. Cruciale il capitolo finanziario, che suggerisce una serie di azioni per facilitare gli investimenti con misure nazionali e comunitarie (fondi strutturali, project bond, soldi Bei) per finanziare efficienza energetica, infrastrutture energetiche e rinnovabili. Son soldi che farebbero comodo all'Italia, dove gli operatori cercano fondi per le reti. Guardare avanti, dunque. Ma senza lo shale gas - gas di argille - e questo fa infuriare la Polonia. Nella prima bozza si parlava di sviluppo di risorse locali, «convenzionali e no». La seconda metà della frase è successivamente caduta. Varsavia promette battaglia, anche se le risorse disponibili, secondo le ultime stime, sono più magre del previsto. E meno redditizie dell'auspicato.

Foto: Herman von Rompuy, presidente del Consiglio Ue

INTERVISTA / IL COMMISSARIO

«Evasione, la Ue perde ogni anno 1.000 miliardi»

DA BRUXELLES GIOVANNI MARIA DEL RE

Semeta, responsabile Ue della tassazione, spiega la strategia contro il sommerso: «Uniti possiamo farcela». Italia deve fare i massimi sforzi contro l'evasione fiscale, che è un problema ancora molto grave. Alla vigilia del summit Ue che domani a Bruxelles vedrà proprio la questione fiscale in primo piano, il commissario europeo alla Tassazione Algirdas Semeta sottolinea l'urgenza, non solo per l'Italia, ma per tutta l'Unione Europea, di una svolta verso una più efficace lotta a questa piaga. «Nell'Ue - dice Semeta - stiamo perdendo immense quantità di gettito, stiamo parlando di 1.000 miliardi di euro l'anno. È un problema che c'è da sempre, ma è chiaro che la crisi economica lo ha evidenziato come una catastrofe che deve essere affrontata con urgenza. Se gli Stati potessero recuperare anche una porzione di quel che è stato perso con l'evasione, ciò darebbe un importante contributo alla loro ripresa economica e agli sforzi per la crescita. Oltretutto, affrontare l'evasione è vitale per una questione di equità, i cittadini e le imprese oneste sostengono il peso anche di chi non paga le tasse. Per questo un approccio fermo contro l'evasione fiscale è cruciale perché i cittadini possano accettare le decisioni più difficili che si devono prendere nella crisi». È un discorso particolarmente caldo in Italia. Qual è la situazione, dal punto di vista della Commissione? Vede, l'evasione fiscale, insieme all'economia sommersa e al lavoro in nero sono problemi seri per l'Italia. La sola economia sommersa pesa tra il 16 e il 18% del Pil, il lavoro in nero per il 12% dell'occupazione totale. È evidente dunque che servono i massimi sforzi, non a caso lo scorso anno nelle raccomandazioni paese l'Ue ha chiesto all'Italia di incrementare la lotta contro l'evasione fiscale, e di procedere contro sommerso e lavoro in nero. Ma intanto lei ha registrato dei progressi? Posso dire che le autorità italiane hanno adottato varie misure, sia sul fronte della tassazione, sia in altre aree come i regolamenti finanziari per combattere la frode e l'evasione fiscale. Dunque chiaramente uno sforzo il Paese lo sta facendo. Tuttavia, è troppo presto per giudicare se ciò basterà a portare risultati reali. A fine mese, il 29 maggio, la Commissione presenterà le sue raccomandazioni paese 2013, sarà quello il momento migliore per fare il punto su come stia procedendo l'Italia. Che cosa risponde a chi sostiene che controlli fiscali troppo "intrusivi" possono compromettere il diritto alla privacy? Le regole Ue sulla protezione dei dati sono tra le più rigorose al mondo e le nostre iniziative sono in linea con esse. I cittadini onesti non hanno niente da temere da una maggior trasparenza necessaria ad assicurare una tassazione equa. I soli a doversi preoccupare sono gli evasori. Parliamo del summit di domani. Quale messaggio dovrebbe emergere? Il mio auspicio è che i leader Ue si impegnino a prendere azioni molto concrete, come Unione, contro l'evasione. Anzitutto, spero che troveranno un'intesa sulla direttiva sul risparmio (la cui riforma è stata bloccata da Austria e Lussemburgo, ndr), e approvino la più ampia applicazione possibile di scambio automatico di informazioni all'interno dell'Unione. Ciò ci darà molta più forza nel cercare un accordo su standard internazionali più alti sulla trasparenza e sullo scambio di informazioni all'interno del G8 e del G20. Il summit può lanciare un forte segnale che l'Europa intende parlare a una sola voce sulla scena mondiale. Secondo, spero che i leader facciano propria la spinta contro la pianificazione fiscale aggressiva (i trucchi formalmente legali delle grandi società per eludere il fisco, ndr) e i paradisi fiscali. La Commissione ha delineato un insieme di misure che consentirebbero una risposta forte e coordinata a entrambi questi problemi. A proposito di direttiva sul risparmio, all'Ecofin di una settimana fa lei si è detto "molto deluso" proprio per il mancato accordo.... Certo. Avevo sperato che i ministri delle Finanze avrebbero usato quell'occasione per dimostrare quanto prendano sul serio la lotta contro l'evasione. Adesso, come dicevo, dobbiamo sperare che ci pensino i leader al summit. Austria e Lussemburgo legano il sì alla riforma della direttiva all'esito del negoziato con la Svizzera e gli altri 4 paradisi fiscali europei. Inoltre invocano soluzioni più ampie, che includano il G8 e il G20... Nei negoziati con la Svizzera e gli altri 4 cercherò il migliore accordo possibile. E stiamo lavorando molto strettamente con i nostri partner internazionali e l'Ocse per raggiungere i più elevati standard. Tuttavia, i nostri strumenti propri per debellare l'evasione, incluso la

direttiva, devono restare una priorità nell'Ue a prescindere. Non possiamo dipendere dai progressi nei paesi terzi. Al contrario, come dicevo, proprio restando leader nella lotta all'evasione potremo avere più potere negoziale a livello globale. Intanto al progetto pilota per scambi automatici di informazioni a più vasto raggio promossa da cinque paesi (Italia, Gran Bretagna, Germania, Francia e Spagna), si sono aggiunti altri 11 stati. Non teme una deriva intergovernativa, che scavalcherebbe la Commissione? I ministri delle Finanze hanno assicurato di essere a favore di un approccio comunitario. E di per sé è un buon segno che vari Stati membri si siano uniti per spingere per decisioni più ambiziose e rapide contro l'evasione fiscale. Per questo, tra poche settimane, proporrò di estendere lo scambio automatico di informazioni a nuove categorie di redditi (oltre agli interessi bancari, ndr), e cioè i capital gains , i dividendi e le royalties . Se gli Stati membri lo accetteranno, avremo il più ampio raggio di azione per lo scambio di informazioni automatico nell'Ue. Mancato gettito per lo Stato (stima Agenzia Entrate) Redditi evasi ogni anno (stima Istat) altri tributi o contributi non versati imposte maggiori non pagate (Iva e Irpef) L'evasione fiscale 60 60 270 120 17% 18% del Pil annuo delle entrate fiscali dello Stato Ruolo più marcato: falsificazione di costi e fatture (stima Mef) Cifre in miliardi di euro

ANSA-CENTIMETRI

Evasori europei Italia Belgio Svezia Grecia Cipro Fonte: Ocse Germania Francia Spagna Polonia Olanda Danimarca Portogallo Irlanda Gran Bretagna Dove si evade di più Evasione fiscale (miliardi di euro) 180,257 158,736 120,619 74,032 72,709 33,629 30,620 30,569 29,801 19,922 Paesi sotto programma 19,165 12,335 6,951 1,671 % persa su entrate fisco 27,0 16,0 15,0 12,5 22,5 21,9 27,2 18,8 13,2 17,7 27,5 23,0 15,8 28,0

ANSA-CENTIMETR

Foto: Il commissario Ue alla Tassazione, Algirdas Semeta

L'analisi

Molti enti locali si ostinano a spendere

Un tempo, quando gli enti locali potevano fare due tipi di spese, quelle essenziali e quelle facoltative e su entrambe vigilava il prefetto attraverso la gpa, era facile tagliare intelligentemente le spese degli enti locali. Si interveniva con il machete sulle spese facoltative, facendole saltare in blocco. Adesso, supponendo che tutti gli amministratori locali abbiano anche il freno e siano disposti a usarlo, è stata tolta questa distinzione e questa capacità di intervento mirato sulle spese disinvoltate. Il governo centrale quindi interviene con dei tagli lineari: anziché dire che cosa si deve tagliare, dice di quanto, in percentuale, si deve tagliare. Per cui, molti enti locali tengono in vita delle imbarazzanti spese per il divertimento pubblico (spesso mimetizzato dentro la coltre della cultura) che danno più soddisfazione agli amministratori. Per esempio c'è una città capoluogo in Emilia che spende un milione di euro per indire un Festival culturale (che, già nella formulazione, è una contraddizione in termini) e che è intenzionata a farlo anche quest'anno indipendentemente dalla riduzione del bilancio. Il quesito che ci poniamo è: di quanto si deve ridurre il bilancio di questo Comune capoluogo per indurre i suoi amministratori a non bruciare il previsto milione di euro nel Festival? Negli Usa, quando il governo stringe i cordoni della borsa, si dice che sta «affamando la bestia» delle centrali pubbliche di spesa che, essendo messe a stecchetto, scelgono più oculatamente fra le varie spese messe in bilancio, tagliando, per prime, quelle che sono meno essenziali. In Italia non succede così perché la spesa, diciamo così, voluttuaria è assolutamente necessaria agli occhi di quei partiti che, non contenti di un eccessivo finanziamento pubblico (concesso, tra l'altro, in violazione dell'esito di un referendum inequivocabile) vedono, nei vari Festival, delle occasioni per pasturare politicamente delle fameliche clientele e per alimentare la propaganda a loro favore. Riempiendo le buche non si va sul palco né si viene intervistati dalle tv locali, né si appare tricolor-cintati sulle pagine dei quotidiani provinciali. Facendo il Festival, invece, si finisce sotto i riflettori. Ecco perché i festival resistono.

A Biancamano nel 2013 33 milioni dagli enti locali

Andrea Montanari

Il decreto legge in fase di conversione sui tempi di pagamento della Pubblica Amministrazione spinge molti enti pubblici a saldare il conto. Ne beneficia Biancamano, il gruppo attivo nell'igiene ambientale tra i più esposti verso i clienti istituzionali tra quelli quotati a Piazza Affari. Da inizio anno, infatti, alla società controllata e gestita dalla famiglia Pizzimbone sono arrivati 33 milioni da vari enti locali. Manna per il gruppo che ha tuttora crediti commerciali per 194 milioni e che ha chiuso il primo trimestre con ricavi per 51,9 milioni, un ebitda di 6,52 milioni, un ebit di 2,58 milioni e una perdita di 896 mila euro. Lo step relativo all'incasso dei crediti è alquanto importante anche ai fini della ristrutturazione ex articolo 67, che è da mesi sul tavolo delle banche creditrici (Bnl, Unicredit, Intesa Sanpaolo, Mps, Carige e Bpm). Istituti che, come si legge nella relazione al primo trimestre negli incontri del 3 e dell'8 maggio, «hanno espresso orientamento positivo in merito alle modalità tecniche e giuridiche dell'operazione di ristrutturazione». Un percorso comunque articolato visto che Biancamano ha pur sempre debiti scaduti per 317 milioni (159 milioni dei quali nei confronti del sistema creditizio). La società, che ha messo in atto anche una serie di interventi strutturali (ha concluso accordi con le organizzazioni sindacali per quel che riguarda l'organico, oltre 3 mila dipendenti) ha chiamato l'advisor Leonardo&Co e lo studio Bonelli Erede Pappalardo per la definizione del piano finanziario e industriale e per definire la trattativa con le banche. Il progetto dovrebbe prevedere la vendita pro solvendo di crediti per 65-70 milioni e uno stand still per due anni sui leasing a medio-lungo termine. (riproduzione riservata)

Foto: BIANCAMANO

Foto: quotazioni in euro

Foto: IERI

Foto: 0,535 € +0,19%

Piano del lavoro, si parte dai contratti a termine

Una riforma a costo zero. Cgil, Cisl, Uil: vanno subito abbassate le tasse Il condono Emendamento pdl, poi ritirato, per riaprire il condono edilizio. L'ipotesi di tassare le case di lusso
Lorenzo Salvia

ROMA - Le imprese che premono per la semplificazione dei contratti a termine, irrigiditi dalla riforma Fornero. I sindacati che chiedono di ridurre le tasse non solo sulle aziende che assumono ma anche su lavoratori e pensionati. Ridotte all'osso saranno queste le posizioni che il ministro del Lavoro Enrico Giovannini si troverà domani dall'altra parte del tavolo nell'incontro fissato con le parti sociali per discutere il pacchetto di misure allo studio su occupazione e welfare. Resta l'ipotesi di dividere in due l'intervento con un decreto legge da fare subito per rendere più flessibili i contatti a termine con misure a costo zero. E in un secondo momento il resto delle misure, dalle pensioni alla staffetta generazionale, da approfondire nel confronto con imprese e sindacati e in attesa della decisione di Bruxelles sull'utilizzo dei fondi europei e sullo scorporo degli investimenti dal calcolo del deficit.

In attesa delle decisioni del governo, sull'economia italiana continuano a piovere numeri pesanti: l'Ires, l'istituto di ricerche della Cgil, dice che le persone in difficoltà sfiorano i 9 milioni: più di 4 milioni e mezzo tra disoccupati, cassa integrati e scoraggiati (cioè quelli che un lavoro nemmeno lo cercano più), altri 4 milioni e rotti tra precari e lavoratori con un part time non scelto ma subito.

L'Istat registra a marzo un altro calo del fatturato dell'industria, il quindicesimo di fila con un crollo nell'ultimo anno arrivato al 7,6%.

Imprese

Le richieste delle imprese si concentrano soprattutto sui contatti a termine, tema sollevato fin dal giorno dell'approvazione della riforma Fornero che li aveva resi meno vantaggiosi per contrastare la «flessibilità cattiva». Ed è per questo che il governo, se l'incontro con le parti sociali dovesse andare bene su questo punto, potrebbe accelerare i tempi. Sui contratti a termine Confindustria chiede di tornare alle pause brevi tra un contratto e l'altro: 10 giorni per quelli fino a sei mesi, 20 per quelli più lunghi mentre la riforma Fornero li aveva portati rispettivamente a 60 e 90. E vuole anche che possa essere prorogato fino a due anni il primo contratto a termine senza causale, che oggi non può superare i dodici mesi. Una ricetta condivisa da Jole Vernola, direttore centrale per lavoro e welfare in Confcommercio, sigla che in questo momento ha la presidenza di Rete imprese, l'associazione dei piccoli: «Non ci sono soltanto gli intervalli da accorciare ma anche il contributo aggiuntivo dell'1,4% da eliminare o quanto meno sospendere, visto che grava soprattutto su quelle imprese che hanno una quota fisiologica di contratti a termine». Una richiesta anche sull'apprendistato: «L'assunzione a tempo indeterminato - dice Vernola - non deve essere un vincolo di legge, sarebbe meglio lasciarla alla contrattazione collettiva».

Sindacati

Per i sindacati la base della discussione è il documento firmato da Cgil, Cisl e Uil tre settimane fa. Il punto centrale è «ridurre le tasse ai lavoratori dipendenti, ai pensionati e alle imprese che faranno assunzioni nel prossimo biennio». Con risorse che, per i sindacati, andrebbero cercate dalla lotta all'evasione fiscale. In quel documento si chiede anche di «correggere le iniquità della legge sulle pensioni» aprendo la strada a quella flessibilità di cui lo stesso Giovannini ha parlato. E poi di «valorizzare le imprese che investono in innovazione e ricerca e che salvaguardano l'efficienza e la buona amministrazione».

Condono

Nel frattempo si apre e si chiude l'ennesimo caso sul condono edilizio, eterna tentazione della politica italiana. Il senatore del Pdl Domenico De Siano ha presentato un emendamento al decreto legge sulle emergenze ambientali che «propone di riaprire, fino al 31 dicembre 2013, i termini del condono edilizio 2003». Tentativo denunciato dal Pd e sconfessato dal ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi, sempre Pdl:

«Non è nel programma del governo». Fino al ritiro dell'emendamento da parte dello stesso senatore De Siano, originario di Ischia, dove non a caso l'abusivismo viene chiamato «edilizia spontanea».

Iva

Il governo continua a cercare, con fatica, le risorse per evitare l'aumento dell'Iva a luglio, fissato dal governo Monti. «Un governo appena arrivato non trova un tesoro che nessun altro aveva adoperato» dice realisticamente il ministro per lo Sviluppo economico Flavio Zanonato. Spunta l'ipotesi di recuperare qualcosa tassando in maniera pesante le case di pregio. Ma il solo parlarne agita le acque delle larghe intese.

Isalvia@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti Intervalli più brevi tra i vari contratti Una delle ipotesi sul tavolo è la riduzione dell'intervallo di tempo che deve trascorrere tra un contratto a tempo determinato e quello successivo che la riforma Fornero ha allungato fino a 90 giorni Le imprese chiedono minori oneri Dal mondo delle imprese si sollecita l'eliminazione dell'aggravio dell'1,4% sui contratti a termine, introdotto dalla legge 92 per finanziare il nuovo ammortizzatore Aspi I fondi agli ammortizzatori Entro un mese deve essere approvato il decreto con i nuovi criteri per la concessione degli ammortizzatori in deroga, ma per i sindacati il miliardo stanziato venerdì scorso non basta La staffetta generazionale C'è poi l'ipotesi della staffetta generazionale: un dipendente anziano accetta di lavorare meno ore, con uno stipendio più basso, e in cambio la sua azienda assume un giovane Incentivi sui giovani e credito d'imposta Sul tavolo ci sarebbero anche nuovi incentivi per le imprese che assumono giovani e il credito d'imposta per sostenere le buste paga dei dipendenti a basso reddito

Foto: Il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano. Per il leader degli industriali vanno migliorati i contratti a termine

Foto: Per il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, il contratto a tempo indeterminato non può essere un vincolo di legge

Foto: Il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, chiede «investimenti per creare occupazione»

Italia Lavoro. Per il presidente Paolo Reboani «servono criteri più stringenti per la concessione degli ammortizzatori con principi uniformi a livello regionale»

«Mobilità in deroga, stop alla spesa fuori controllo»

LA RIQUALIFICAZIONE Le politiche attive ricoprono un ruolo centrale; grazie ad esse metà dei lavoratori in cassa integrazione ha trovato nuovi posti
Giorgio Pogliotti

ROMA

«Servono criteri più stringenti per la concessione degli ammortizzatori in deroga, bisogna individuare principi uniformi a livello regionale, rafforzando le politiche attive per favorire il reimpiego dei lavoratori». Per il presidente e amministratore delegato di Italia Lavoro, Paolo Reboani, sono queste alcune delle principali criticità su cui intervenire con il decreto interministeriale che dovrà essere approvato entro un mese, con i nuovi criteri anti-abusi.

La scadenza è contenuta nel decreto approvato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri che ha rifinanziato con 1 miliardo gli ammortizzatori in deroga, una cifra giudicata insufficiente da Regioni e sindacati per assicurare la copertura dell'intero 2013. All'incontro di domani con il ministro Giovannini i sindacati intendono riproporre il nodo "risorse", anche se per il sottosegretario al Lavoro, Carlo dell'Aringa, non sembrano esserci spazi di manovra: «Non ci sono altre risorse - spiega - almeno per il momento, i fondi reperiti devono bastare. Occorre piuttosto definire meccanismi più selettivi, evitando che lo Stato debba intervenire con finanziamenti a piè di lista».

Si ragiona sui nuovi criteri, che per Reboani devono puntare a corresponsabilizzare le Regioni: «La mancata corresponsabilizzazione ha determinato un utilizzo più lassista degli ammortizzatori in deroga - afferma - a differenza del passato quadriennio, quando la compartecipazione economica delle Regioni ha favorito un miglior funzionamento dello strumento». Il riferimento è alla stagione 2009-2012, quando grazie all'utilizzo di risorse comunitarie - in virtù dell'avallo di Bruxelles all'impiego una tantum del Fse - le Regioni contribuirono con il 40% dei finanziamenti: «C'è bisogno di definire un'impostazione condivisa - aggiunge Reboani - che non significa solo tornare a cofinanziare gli interventi. Certo se i Governatori facessero la loro parte sarebbe un bene, anche Bruxelles è più flessibile da questo punto di vista, ma il problema è che le Regioni hanno risorse limitate. Le Regioni però possono condividere le responsabilità nell'ideazione o nella costruzione delle nuove linee guida». Un ruolo centrale è giocato dalle politiche attive, secondo i risultati del precedente quadriennio che Italia Lavoro sta censendo, circa il 50% dei lavoratori che ha fruito di ammortizzatori in deroga ha trovato un nuovo impiego.

Il problema principale è rappresentato dalla mobilità in deroga, che in molte realtà del Sud si è trasformata in assistenza per posti di lavoro che non esistono più: «I dati ci dicono che più che la cassa integrazione è la mobilità in deroga ad essere fuori controllo - continua Reboani -. L'inasprimento della crisi, in situazioni che rischiavano di compromettere la coesione sociale, ha spinto le Regioni ad estendere l'utilizzo anche per aziende finite fuori dalla produzione. L'esplosione della spesa impone un maggior controllo». Il decreto punta ad una revisione strutturale degli ammortizzatori in deroga per superare le criticità: «Bisogna fissare paletti precisi stabilendo termini perentori per la presentazione delle domande - continua Reboani - individuando criteri uniformi di durata massima delle prestazioni, al posto delle attuali situazioni diverse a seconda della regione. Serve una maggiore rispondenza tra la disponibilità di risorse dell'Inps e la copertura contabile. Le Regioni hanno la tendenza a spendere di più, mettendo in difficoltà il Governo che è chiamato poi a ripianare».

Un mese per individuare i nuovi criteri non è un lasso di tempo enorme, ma non si parte da zero: «Un canovaccio di massima c'è già - aggiunge Reboani - è stato definito nella scorsa legislatura al tavolo tecnico tra Regioni e ministero del Lavoro che ha individuato alcuni punti in comune. È importante che nella distribuzione delle risorse non si guardi al solo criterio della spesa storica, ma si tenga conto delle

caratteristiche economico-produttive come si è fatto in passato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

50,6 milioni

Ore

A tanto ammontano le ore richieste di cassa integrazione in deroga nei primi quattro mesi del 2013. Il periodo di boom è stato marzo, con oltre 19 milioni di domande, seguito da gennaio con quasi 16, febbraio con 8 e poco meno di 7 ad aprile

1 miliardo

L'erogazione

Il Consiglio dei ministri di venerdì ha stanziato 1 miliardo di euro per la copertura 2013 della cassa in deroga

Economia. La «provocazione» del sottosegretario

Baretta: aumento Iva solo su alcuni beni

M. Mo.

ROMA

L'aumento Iva dal 21 al 22% in calendario per il prossimo 1° luglio irrompe nell'agenda di Governo. E il confronto all'interno dell'Esecutivo su come sterilizzarlo è già partito. Anche perché l'emergenza Iva si va ad aggiungere a una lunga lista di priorità su cui bisognerà fare ordine per intervenire nei prossimi 100 giorni: dalla riforma della tassazione immobiliare al lavoro e all'occupazione giovanile, dal rifinanziamento delle missioni di pace e delle cosiddette spese indifferibili alla proroga del bonus Irpef del 55% per le riqualificazioni energetiche degli edifici.

«Ma è la somma che fa il totale», sottolinea il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, citando Totò: «Ogni richiesta è giusta e va attentamente analizzata perché è la situazione che lo richiede, ma così si rischia di accumulare le istanze senza avere un orientamento su come e dove intervenire e soprattutto con quali risorse». Per questo, aggiunge Baretta, occorre definire priorità condivise e chiarire subito se si vogliono «ridurre le tasse su lavoratori e imprese o se si vuole sterilizzare l'aumento dell'Iva».

E se da un parte Baretta lancia, provocatoriamente visto che l'Europa lo vieta, l'ipotesi di un aumento Iva selettivo andando a vedere quali beni e servizi potrebbero vedersi aumentare dal 21 al 22% l'aliquota, il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, propone invece di intervenire subito allargando, anche solo del 15%, il perimetro delle case di pregio adibite ad abitazione principale e a cui il Governo non ha riconosciuto la sospensione dell'Imu. Il gettito di 2,2 miliardi potrebbe scongiurare in toto l'aumento Iva.

Proposta bocciata dal capogruppo Pdl alla Camera, Renato Brunetta, secondo cui Fassina non fa altro che far crescere incertezza e confusione: «Stiamo lavorando con serietà al problema dell'Iva e siamo tutti preoccupati di disegnare politiche efficaci per occupazione e redditi».

Intanto sull'Iva al 22% continuano ad arrivare gli allarmi degli operatori. La Confesercenti ieri ha sottolineato come a perdersi sarà anche l'Erario: «Il gettito invece di aumentare, come previsto, di 3 miliardi di euro, potrebbe diminuire di 300 milioni».

Stesso discorso anche dal mondo del tabacco. Secondo gli operatori l'aumento Iva produrrà un incremento di almeno 20 centesimi a pacchetto che si tradurrà in una fuga dal mercato legale delle "bionde" con un'ulteriore perdita di gettito dell'imposta sul fumo, già in rosso nei primi tre mesi del 2013 di oltre 173 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa FINANZA PUBBLICA E IMPRESE

«Verso l'ok sulla procedura deficit»

Tajani: ottimista - Letta: ora condizioni per una risoluzione unitaria Pd-Pdl-Sc sull'Europa TRASFERTA A ROMA Il vicepresidente della Commissione ha incontrato Letta e Saccomanni: sostegno dalla Ue al piano per l'occupazione
Carmine Fotina

ROMA

Si può accelerare la "fase 2" dei pagamenti della pubblica amministrazione e contemporaneamente lavorare, anche grazie al sostegno che verrà dall'Europa, a riattivare due primarie leve di crescita come l'occupazione e il credito. Dal doppio incontro romano di Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione europea e responsabile per l'imprenditoria, con il premier Enrico Letta e con il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, arriva un ulteriore input a mettere in cantiere stimoli all'economia reale. Tajani ha spiegato al governo italiano che ci sono ottime possibilità di arrivare «alla chiusura della procedura di infrazione legata al deficit» e questo risultato potrà essere lo spartiacque per cambiare passo. E anche il premier parla della posizione italiana in Europa. In un'intervista al Tg 5, Enrico Letta - che oggi interverrà in Parlamento per riferire sui prossimi vertici comunitari - torna ad auspicare «grande compattezza» per superare le prove che il governo vuole affrontare, a partire proprio dalle emergenze della povertà, della disoccupazione e della crescita. Compattezza che dovrebbe tradursi in una risoluzione unitaria Pd-Pdl-Scelta civica.

«Dal 2015 entrerà in vigore il fiscal compact - ha osservato Tajani nell'incontro con Saccomanni - e sarà più difficile pagare gli arretrati, quindi bisognerebbe accelerare. L'Italia deve fare il conto dei debiti, e la Commissione è a disposizione per aiutarla nell'esaurimento degli arretrati. L'obiettivo deve essere smaltire tutto l'arretrato entro il 2014». Su questo punto il decreto pagamenti, che dopo aver ottenuto la scorsa settimana l'ok della Camera inizia oggi l'iter in commissione Bilancio al Senato, prevede il pagamento di poco meno di 40 miliardi nel 2013 e 2014, demandando alla prossima legge di stabilità la definizione della "fase 2". I maggiori margini garantiti da Bruxelles, ribaditi ieri da Tajani, e il ricambio delle strutture tecniche di vertice alla Ragioneria e allo stesso ministero dell'Economia, dopo veti incrociati posti in passato, potrebbero consentire in quella sede interventi coraggiosi.

Nell'attesa, la Ue monitora le altre azioni che l'Italia sta predisponendo a sostegno della crescita. «C'è la possibilità di lavorare insieme, l'Italia può contare sul sostegno forte della Commissione Ue per tutte le iniziative a favore dell'occupazione giovanile» sottolinea Tajani, ricordando «i 5-6 miliardi che la Ue metterà a disposizione». Nell'incontro con il premier non ci sarebbero stati da parte del governo riferimenti diretti all'ipotesi di scorporare gli investimenti per l'occupazione dal computo del deficit, ma si sarebbe discusso delle linee di azione su politica industriale e credito. Nel primo caso, un momento di confronto ufficiale sulle strategie arriverà con i prossimi Consigli europei dedicati all'energia e all'industria. «Con Letta - aggiunge Tajani - ho discusso anche degli sviluppi del programma Galileo e dell'obiettivo che ho delineato a livello europeo di portare l'industria manifatturiera al 20% del Pil, riscontrando una comune visione». Con Saccomanni, Tajani si è invece soffermato anche sulle iniziative che possono chiudere l'era di restrizione del credito: il progetto dell'unione bancaria ma anche «un coinvolgimento più forte della Bei perché eroghi finanziamenti diretti alle imprese».

@CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Vicepresidente Ue. Antonio Tajani

L'ANALISI

Fondamentale uscire dalla procedura Ue, poi la crescita

LO SGUARDO DEI MERCATI «Centrato il target del 3%: punto fermo importantissimo». Sul rigore, però, l'Italia non può abbassare la guardia

Isabella

Bufacchi «L'Italia è inadempiente sul debito/Pil, che invece di calare aumenta, e sull'andamento dell'economia, che va peggio del previsto. Ma l'Italia ha centrato il target del 3% sul deficit/Pil e questo è un punto fermo importantissimo sul quale poter far leva per cementare la fiducia dei mercati». È questa la testimonianza di un operatore finanziario, uno dei tanti che ogni giorno si imbattono nello scetticismo, la diffidenza degli investitori sul rischio-Italia: a lui, l'idea di uno sfioramento della soglia del 3% e rinvio della chiusura della procedura d'infrazione per deficit eccessivo, non piace affatto. Ammette che il focus del mercato sta passando dal debito pubblico alla crescita e che l'auspicio prevalente anche tra i detentori dei BTp sia quello di un'Italia che faccia un miglior uso del bilancio pubblico per rilanciare il Pil, riducendo dove e come possibile rigore e austerità: ma tiene banco un'analisi qualitativa impietosa che valuta il cammino delle riforme strutturali per la crescita e lo mette a confronto con i progetti sull'Imu. Il deficit/Pil italiano è arrivato a ridosso del limite massimo consentito, «che si fermi al 2,9% o arrivi poco sopra il 3%, alla fine poco cambia, in termini di risorse liberate», minimizzano gli strategist internazionali.

Serve a poco promettere ai mercati che il debito/Pil migliorerà più velocemente se la crescita sarà aiutata dagli interventi pubblici. Le promesse sul Pil sono di medio-lungo termine mentre l'impatto negativo sul debito è immediato. E un debito/Pil inchiodato sulla traiettoria al rialzo non è il miglior modo con cui l'Italia si può preparare per la fine del quantitative easing, a cominciare da quello della Federal Reserve. La liquidità ha vestito l'Italia di oro e broccato ma quando verrà prosciugata dall'exit strategy delle banche centrali i mercati saranno impietosi se il re sarà nudo.

Le banche centrali di Eurozona, Usa, Giappone e Inghilterra sono intervenute con operazioni senza precedenti, per entità ma anche per struttura, al fine di comprare tempo per la politica. E i Governi di economie in difficoltà, tra i quali quello italiano, hanno questo intervallo a loro disposizione per intervenire in maniera definitiva su competitività e produttività e rifondare l'economia su basi più solide e sostenibili: senza essere disorientati dall'angoscia delle aste con rendimenti alle stelle e domanda asfittica.

La Bce sta abbassando i tassi, si è mostrata disposta a smontare persino il tabù dei depositi a tasso negativo, ha concesso prestiti LTRO triennali per importi illimitati a tassi vigenti via via più bassi, ha impostato le OMTs mettendo sul tavolo il suo bazooka con ricarica infinita. In cambio di tutto questo, esiste però una condizionalità implicita per gli Stati in difficoltà: rigore di bilancio per contenere il deficit/Pil e il debito/Pil dove eccessivo, e contestualmente riforme strutturali draconiane per ritornare alla crescita riuscendo a competere in un mercato sempre più globalizzato con un sistema bancario sano dalle fondamenta. Sforare il target del deficit/Pil, in teoria, si può: ma nella pratica, per tranquillizzare i mercati ed evitare il ritorno del "risk off", andrebbe fatto solo con il benessere pubblico e inequivocabile della Bce. Se l'Italia dovesse allentare la presa sui conti pubblici, è bene che i mercati abbiano la certezza che le porte dell'Esm e delle Omts resterebbero aperte.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

@isa_bufacchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta all'evasione. Di fronte al pressing internazionale Berna cerca un compromesso per salvaguardare i capitali depositati da tempo

In Svizzera è scontro sul segreto bancario

Governo diviso tra favorevoli e contrari allo scambio automatico di informazioni
Lino Terlizzi

LUGANO

La Svizzera è divisa sul delicato capitolo degli accordi fiscali e del segreto bancario. Mentre Ue, Usa e Ocse accentuano la pressione sulle piazze finanziarie che hanno forme di segreto perché aderiscano allo scambio automatico di informazioni, il Governo e i banchieri elvetici hanno al loro interno posizioni diverse.

Nell'Esecutivo elvetico i socialisti sono per l'abbandono del segreto bancario e per l'adozione dello scambio automatico; la destra nazionalista è invece per il mantenimento del pur emendato segreto attuale e per il no allo scambio automatico; i partiti di centro - liberali e democristiani - hanno sfumature diverse ma nella sostanza sono per negoziati con Ue ed Ocse per trovare una soluzione intermedia, in cui si fissino per il presente e per il futuro forme allargate di collaborazione nella lotta all'evasione fiscale ma si stabilisca anche una via per tassare i capitali non dichiarati da tempo depositati in Svizzera senza far cadere il segreto bancario. Questa via è quella che ha cercato di percorrere il piano elvetico Rubik, accettato da Gran Bretagna e Austria ma bocciato sul filo di lana dalla Camera tedesca dei Länder. I partiti di centro, decisivi nello scacchiere elvetico, vorrebbero insomma una «strategia del denaro dichiarato» per quel che riguarda il futuro, ma vorrebbero arrivarci senza lasciare scoperti i clienti del passato e senza infrangere le norme elvetiche sulla tutela della sfera privata.

La maggior parte dei banchieri svizzeri è cauta. Qua e là hanno fatto capolino posizioni inedite favorevoli allo scambio automatico, come quella di Pierin Vincenz, che guida il Gruppo Raiffeisen. Ma gli esponenti di primo piano hanno posizioni più mediate. Patrick Odier, presidente dell'Associazione svizzera dei banchieri, non ha escluso che lo scambio di informazioni possa essere ampliato, ma ha sottolineato la necessità che se ne parli anche per tutte le piazze finanziarie mondiali, comprese quelle asiatiche e quelle che fanno capo a Usa e Gran Bretagna. D'altro canto la stessa Eveline Widmer-Schlumpf, ministro delle Finanze, ha ribadito che la trattativa su questi temi andrebbe fatta anche a livello Ocse. Patrick Odier ha anche ripetuto che bisogna trovare una soluzione anche per i capitali da molto tempo depositati, senza infrangere il segreto. Stessa musica nelle posizioni di Alfredo Gysi, uno dei creatori del piano Rubik, presidente del cda della Bsi e presidente dell'Associazione banche estere in Svizzera. Sergio Ermotti, ceo della Ubs, dal canto suo ha espresso posizioni simili a quelle di Odier e Widmer-Schlumpf. In vista di nuovi negoziati con Ue e Ocse, Berna e i banchieri stanno ora cercando di trovare maggiore compattezza. Intanto, non è chiusa la via del negoziato fiscale bilaterale con l'Italia, riaperto nei mesi scorsi.

Nel frattempo, ci sono da registrare altri due elementi. Widmer-Schlumpf ha affermato che sono in stadio avanzato le trattative con gli Usa sulle penalità per le banche svizzere che oltre oceano erano state coinvolte nelle accuse delle autorità Usa su reati fiscali dei clienti americani. Inoltre, il Governo di Berna ha annunciato un piano per superare l'annosa questione della tassazione privilegiata per le holding straniere che hanno sede in Svizzera. La Ue, in particolare, ha accusato la Confederazione di concorrenza sleale su questo terreno. Il piano prevede la cessazione del regime privilegiato nei Cantoni dove questo esiste, ma nel contempo anche una pressione fiscale mitigata per tutte le holding. Un segnale di apertura verso la Ue ed al tempo stesso il mantenimento di una pressione fiscale interna non elevata. Ma la vera partita fiscale per Berna si giocherà sul capitolo della tassazione del risparmio e del segreto bancario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA OCSE

Foto: IL FISCO AGEVOLATO DEI CANTONI Aliquota sui redditi d'impresa in Svizzera

Foto: TASSE: IL CONFRONTO CON L'ITALIA Entrate fiscali in percentuale sul totale

I territori britannici. Il Governo chiede riforme

Cameron richiama i suoi «paradisi»

UN EQUILIBRIO DIFFICILE Londra cerca un modo per conciliare il contrasto all'elusione e la volontà di mantenere il Paese attraente per le imprese
Leonardo Maisano

LONDRA. Dal nostro corrispondente

Un incontro pubblico con il ceo di Google Eric Schmidt, una lettera ai suoi omologhi delle isole Cayman, Turks and Caicos e paradisi spesso perduti nelle acque azzurre di oceani esentasse. Il primo ministro David Cameron ha passato così parte della giornata di ieri indicando di voler accelerare nella ridefinizione di una strategia tributaria che dovrà conciliare la lotta all'elusione con la capacità di mantenersi all'avanguardia nella concorrenza fiscale con altri Paesi sviluppati.

Creare un "paradiso" eticamente accettabile ed economicamente sostenibile: è questa la quadratura di un cerchio che Londra cerca da un pezzo e con alterne fortune. Appare politicamente indigeribile, almeno a una lettura superficiale, scoprire che Amazon abbia pagato 3,2 milioni di tasse nel Regno Unito a fronte di un fatturato di 4 e più miliardi di pound di prodotti venduti a cittadini residenti in Gran Bretagna. E che oltretutto abbia incassato 2,5 milioni di sterline di sovvenzioni e sussidi pubblici. Google è vicenda simile, da giorni al centro di una polemica che il premier ha evitato di sollevare illustrando ieri le sue politiche a una rappresentanza di imprenditori convocati a Downing Street. Fra loro c'erano anche voci critiche come quella del presidente di Cbi Roger Carr, esplicito nell'invitare il Governo a evitare eccessivi "moralismi" sulla fiscalità. «Nel caso delle imprese internet, ma discorso analogo vale anche per Starbucks, Londra lotta contro un problema globale legato alla giurisdizione fiscale delle royalties - spiega Giorgia Maffini, ricercatrice del Centre of Business Taxation alla Said Business School di Oxford - altra cosa è invece la volontà britannica di rendersi attraente dal punto di vista fiscale».

La lotta all'elusione e all'evasione muove in parallelo con la volontà di abbattere le barriere della fiscalità per le imprese. In tre anni Londra ha ridotto di cinque punti la corporate tax, oggi a quota 23%, la più bassa della Ue eccezione fatta per l'Irlanda e in prossima caduta verso quota 20%, primato nel G-20. Ha anche abbattuto al di sotto del 6% l'aliquota sugli utili delle finanziarie estere controllate dalla Gran Bretagna sollevando perplessità. «In realtà - continua Giorgia Maffini - è una mossa che tende a contenere un fenomeno diffuso, con l'obiettivo di garantire all'erario un gettito minimo altrimenti difficile da recuperare. La vera rivoluzione britannica è però il cosiddetto patent box che entra in vigore quest'anno e limita a 10% l'imposta sugli utili delle produzioni che sono frutto di brevetti di imprese residenti nel Regno». Ancor meno del 12,5% della corporate tax irlandese.

Londra sa come rendersi attraente, ma non rinuncia ad alzare la voce. O a dire di provarci almeno, per cercare di mettere fine ai sussurri sull'accusa di eccessiva compiacenza verso i paradisi fiscali di "area" britannica. David Cameron ha inviato una lettera alle autorità di Man e Jersey, come pure di Cayman e Isole Vergini per ricordare loro di avviare riforme. «Manca un mese al summit del G-8 (l'elusione fiscale è uno dei temi in agenda, ndr) e dinanzi a un appuntamento tanto importante - ha scritto - è opportuno agire. Rispetto il diritto di chi vuole un regime a bassa imposizione... ma tasse ridotte sono sostenibili se quanto dovuto è in definitiva effettivamente pagato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANALISI

I conti dello Stato possono sostenere interventi selettivi

L'IPOTESI MINIMALE Alzando l'esenzione dagli attuali 200 a 500 euro, l'impatto sui conti si aggira attorno allo 0,12% del Pil LA SCELTA PIÙ ESTESA L'eliminazione dell'Imu sulla prima casa costa in termini di entrate lo 0,29% del Prodotto interno lordo

Riccardo Trezzi

Il dibattito sulla riduzione dell'Imu per l'abitazione principale ha finito col polarizzare le opinioni degli schieramenti politici distraendo l'attenzione dai numeri.

Confrontando i dati tra il gettito effettivamente incassato e le proiezioni del gettito dell'acconto Imu (al quale si applicano le aliquote standard) a fine anno, è possibile stimare con un margine di errore minimo il costo di un possibile intervento per la riduzione dell'imposta. La tabella qui sotto riporta le stime espresse in valori assoluti ed in rapporto al Prodotto interno lordo.

Al gettito dell'Imu sull'abitazione principale contribuiscono circa 18 milioni di contribuenti. Il gettito totale è stimato attorno ai 4 miliardi di euro. L'85% dei contribuenti ha effettuato versamenti minori di 400 Euro mentre il 6,8% dei contribuenti (1,21 milioni) ha versato più di 600 euro, con un gettito complessivo attorno al 30% del totale. L'Imu ha una connotazione più progressiva rispetto all'Ici, soprattutto grazie al prelievo sugli immobili non adibiti ad abitazione principale.

La riduzione dell'imposta è compatibile con le esigenze del bilancio statale? La terza colonna della tabella mostra il gettito totale per fasce di versamento. Dalla colonna è possibile valutare l'entità delle risorse da compensare qualora si volesse estendere progressivamente la soglia di esenzione (attualmente fissata a 200 euro), a valori più alti. La quarta colonna della tabella riporta la stessa informazione in percentuale del Pil. L'ultima colonna cumula i valori della quarta.

Il messaggio è evidente: se si alza la soglia di esenzione dagli attuali 200 a 500 euro, il costo si aggira attorno al 0,12% del Pil. Un'ulteriore estensione della soglia a 600 euro porta il costo allo 0,15% del Pil. L'eliminazione dell'Imu sulla prima casa costa lo 0,29% del Pil in termini di entrate. Questi calcoli chiariscono l'entità delle risorse che devono essere trovate a compensazione della riduzione dell'Imu secondo varie modalità.

Vale la pena ricordare che il gettito dell'Imu per abitazione principale rappresenta il 17% del gettito totale Imu. Per 1.290 Comuni rappresenta meno del 5%; molti di questi Comuni hanno comunque già azzerato l'imposta con l'aumento delle detrazioni o la riduzione dell'aliquota sulla prima casa.

In ogni caso, si tratta di un intervento delicato che incide nei rapporti tra centro e periferia nell'architettura federale mai portata a termine. Forse non rappresenta un ottimo economico ma data la situazione politica un intervento di riduzione dell'Imu può essere un ottimo politico certamente compatibile con le esigenze del bilancio statale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

La riforma «in corsa» moltiplica i problemi

Luigi

Lovecchio Una riforma dell'intera imposizione fiscale sul comparto immobiliare in corso d'anno, per di più nell'arco di un paio di mesi, crea parecchi problemi. Qualunque riforma ha infatti necessità di un adeguato periodo di studio e di adattamento prima della sua applicazione.

Il Dl non può qualificarsi certo come una delega, per cui non è dato ricostruire i principi ai quali si intende attenere la riforma, ma alcuni spunti sono desumibili dalle dichiarazioni politiche o dalle scarse indicazioni del testo. Si legge che la disciplina futura riguarderà anche la Tares, e qui iniziano i problemi. Prima di tutto, è complicato incorporare il prelievo sui rifiuti in un tributo che, imperniato sul patrimonio immobiliare, non può che essere retto dal criterio di capacità contributiva, mentre il tributo sui rifiuti è retto dal principio Ue «chi inquina paga». Se con la riforma gli utenti del servizio di gestione dei rifiuti verseranno un importo privo di corrispondenza con il grado teorico di fruizione del servizio, il tributo sarà incompatibile con la disciplina comunitaria. Sarebbe, quindi, auspicabile che l'entrata per la gestione dei rifiuti fosse tenuta separata dalla nuova imposta immobiliare. È altrettanto evidente che una sostituzione della Tares in corso d'anno determina gravi disagi operativi. La costruzione delle tariffe Tares è assai complessa, in molti Comuni le prime rate di acconto alla fine di luglio risulteranno già pagate, ed è arduo immaginare la compensazione con un'imposta che potrebbe non avere nulla a che fare con la produzione dei rifiuti. Se invece si cambiano le regole del prelievo, mantenendolo autonomo, si rischia di vanificare tutto il lavoro svolto, con costi aggiuntivi per la collettività. Un altro elemento qualificante dovrebbe essere l'esenzione dell'abitazione principale. Ma un'imposizione locale, rappresentativa della contribuzione ai servizi comunali, non dovrebbe esentare i residenti, a pena di un'irresponsabilità degli amministratori locali. La situazione si complica se si considerano i vincoli Ue che impongono una revisione a costo zero. Il tutto in un quadro di impossibilità di programmazione dei Comuni e dei contribuenti, che a metà anno non sanno ancora quanto sarà il carico fiscale sugli immobili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iva. A sei mesi dal varo delle nuove regole restano ancora dubbi - Lo strumento non sembra utilizzabile per una sola operazione

Fattura differita senza vincoli

Per ricorrere a questa modalità non è necessaria una documentazione ad hoc
Matteo Mantovani Benedetto Santacroce

A sei mesi dal varo delle nuove regole Iva sulla fatturazione rimangono ancora molti dubbi. Sulle modifiche introdotte dalla Legge di stabilità è intervenuta la circolare 12/E/2013, ma manca un intervento interpretativo in grado di far luce sulla corretta implementazione della riforma in vigore dal 1° gennaio 2013.

Particolare incertezza permane sulla fatturazione differita. La riscrittura dell'articolo 21, comma 4 del Dpr 633/72 ha esteso tale possibilità ai servizi prestati nei confronti di un medesimo committente nell'arco di un mese solare, ma ci si domanda se ciò sia ammissibile anche con riferimento ad una singola prestazione. Ragioni d'ordine sistematico spingono verso una risposta negativa. La disposizione Ue di riferimento (articolo 223, direttiva 2006/112/Ce) parla di fatture periodiche per "prestazioni di servizi separate", il che suggerisce la necessità di almeno due operazioni. Inoltre, ammettendo la possibilità di differire il singolo servizio si renderebbe sostanzialmente inapplicabile la regola generale che vuole la fatturazione all'atto dell'effettuazione ossia, nel caso di specie, al pagamento (articolo 6, comma 3, Dpr 633). Peraltro, non è giunta alcuna indicazione in merito alla "idonea documentazione" a cui il legislatore ha subordinato la possibilità di ricorrere alla fatturazione differita dei servizi. In mancanza di un obbligo di legge, non dovrebbe essere necessaria una documentazione ad hoc, potendo ritenersi sufficienti la corrispondenza commerciale o la contrattualistica usata per la formalizzazione dell'accordo sul piano commerciale.

La riforma, inoltre, ha gettato dubbi anche sulla possibilità - pacifica in precedenza - di fatturazione differita di una singola cessione di beni. A ben vedere, nel nuovo comma 4 dell'articolo 21 è stato eliminato il riferimento alla fattura differita riepilogativa di più cessioni documentate da diversi DDT, inglobando le regole di fatturazione differita tanto dei beni che dei servizi in un'unica disposizione dove si parla di operazioni «effettuate nello stesso mese solare» e certificabili attraverso «una sola fattura recante il dettaglio delle operazioni», un gergo che lascerebbe intendere un uso della fatturazione differita limitato ai casi di operazioni plurime poste in essere nello stesso mese. A ciò si aggiunga che il richiamato articolo 223 parla di "fatture periodiche" mensili in relazione a "diverse cessioni di beni", il che rende complicato piegare il lessico comunitario al caso di una sola cessione.

Un altro aspetto che meriterebbe di essere approfondito concerne l'ampliamento dell'obbligo di fatturazione per le operazioni non territoriali effettuate nei confronti di altri operatori Ue debitori dell'imposta in reverse charge. Se il soggetto stabilito nell'altro Stato membro è obbligato ad assolvere l'imposta con l'inversione contabile, l'operatore italiano è tenuto ad emettere fattura dall'Italia (comma 6-bis, lettera a), articolo 21). Ma se tale operatore ha un rappresentante fiscale nell'altro Stato del quale si avvale per la fatturazione, per questa norma la stessa operazione sarebbe fatturata (seppure senza Iva) due volte: dall'Italia con l'identificativo nazionale e dallo Stato di effettuazione dell'operazione attraverso il rappresentante fiscale. La conseguenza è che, nonostante l'unicità della operazione, ne possa risultare influenzato il volume d'affari sia interno che nell'altro Stato Ue. Inoltre, il cessionario/committente riceverebbe due fatture da integrare: una dall'Italia e l'altra tramite il rappresentante fiscale. Sarebbe opportuno escludere l'obbligo di fatturazione dall'Italia se un'operazione è fatturata tramite la rappresentanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dubbi aperti

Le principali questioni da risolvere

IL PROBLEMA

LA POSSIBILE SOLUZIONE

EMMISSIONE FATTURE NON TERRITORIALI UE

Se un soggetto passivo nazionale dispone di un identificativo Iva in un Paese Ue attraverso il quale emette una fattura per un'operazione rilevante (per esempio una cessione di beni già presenti nell'altro Stato) ma in tale Paese vige un regime generalizzato di reverse charge, con la conseguenza che sarebbe necessario fatturare l'operazione anche dall'Italia (articolo 21, comma 6-bis, lettera a del Dpr 633/72), la medesima operazione confluirebbe nel volume d'affari del soggetto nazionale sia in Italia (nuovo articolo 20 del Dpr 633), che nel Paese Ue

Quando una operazione è fatturata senza esporre l'Iva (perché sottoposta a reverse charge) con il rappresentante fiscale nominato in un altro Stato Ue dovrebbe essere esclusa la fatturazione dall'Italia in quanto l'operazione confluisce nel volume d'affari realizzato nello stato di effettuazione dell'operazione (per esempio cessione di beni) e inoltre, in caso contrario, il debitore dell'imposta in reverse charge riceverebbe due fatture da integrare: una dal rappresentante fiscale e l'altra emessa con la posizione Iva domestica

EMMISSIONE FATTURE NON TERRITORIALI EXTRA-UE

Se un soggetto passivo nazionale realizza un'operazione che si considera extra Ue (cessione di beni presenti in uno Stato non Ue), è tenuto all'emissione della fattura (articolo 21, comma 6-bis, lettera b) e l'operazione confluisce nel volume d'affari nazionale (articolo 20). Ma se l'operazione è oggetto di fatturazione anche nello Stato extra Ue di effettuazione, la stessa confluisce anche nel volume d'affari realizzato in detto Stato

Quando un'operazione è fatturata con una posizione Iva estera in applicazione della normativa vigente in uno Stato extra-Ue, dovrebbe essere esclusa la fatturazione della medesima operazione in Italia ovvero se ne dovrebbe escludere il computo nel volume d'affari al fine di evitare duplicazioni di tale grandezza dovute a ragioni d'ordine contabile

FATTURA DIFFERITA PER I SERVIZI: SINGOLO SERVIZIO

L'articolo 21, comma 4 prevede la possibilità di emettere la fattura differita anche per i servizi ma non specifica se questa norma sia valida anche nel caso dell'effettuazione di un solo servizio rispetto al quale si intende procrastinare la fatturazione

La norma sembra applicabile solo in caso di due o più prestazioni effettuate (e pagate) nello stesso mese nei confronti di un solo committente. Di conseguenza non sarebbe possibile avvalersi della fatturazione differita per un solo servizio. Questa conclusione pare in linea con la normativa Ue che ammette il differimento per diverse cessioni di beni o prestazioni di servizi separate

FATTURA DIFFERITA PER I BENI: SINGOLA CESSIONE

A seguito della modifica all'articolo 21, comma 4 del Dpr 633/72 in tema di fattura differita, anche per i beni si fa riferimento alle operazioni effettuate nello stesso mese solare nei confronti del medesimo soggetto, così che sembra esclusa la possibilità che possa essere emessa una fattura differita riferita a una sola operazione

L'applicazione letterale della normativa

determinerebbe la necessità di fatturare

immediatamente ogni cessione di beni onde

emettere la fattura accompagnatoria

FATTURA DIFFERITA PER I SERVIZI: DOCUMENTI

La fattura differita per i servizi può essere emessa se i servizi prestati sono individuabili attraverso idonea documentazione, ma non è stato specificato in cosa debba consistere tale documentazione

Poiché non esiste obbligo documentale imposto dalla legge, parrebbe ammissibile fare riferimento a qualunque documento da cui possano desumersi i caratteri delle prestazioni e la loro articolazione temporale, come ad esempio la contrattualistica o lo scambio di corrispondenza commerciale

FATTURAZIONE CON APPARECCHI

Le fatture possono essere emesse, in via generale, anche con misuratori fiscali. Tale possibilità sembrerebbe subordinata all'emanazione di un decreto ministeriale di attuazione finalizzato a individuare i dati da indicare nel documento

La circolare 12/E/2013 sembrerebbe ammettere la possibilità di emettere le fatture tramite misuratori fiscali senza necessità di attendere il decreto attuativo

CONVERSIONE DELLE FATTURE IN EURO

L'articolo 21, comma 4, nella versione previgente ammetteva che gli importi delle fatture straniere potessero essere espressi in qualsiasi valuta purché l'imposta fosse indicata in euro. Siccome tale previsione non è stata replicata, secondo circolare 12/E/2013, non sarebbe più possibile registrare e conservare fatture con imponibile denominato in moneta diversa dall'euro

Questa posizione pare non in linea con l'articolo 230 della direttiva 2006/112/Ce che invece ammette che il solo importo dell'Iva possa espresso in moneta nazionale, lasciando libertà di scelta merito alla base imponibile,

che quindi può anche non essere convertita

DATI DA INSERIRE IN FATTURA

Quando un acquisto è effettuato da un soggetto passivo al di fuori dell'esercizio di impresa, arte o professione (e quindi a titolo privato) nella fattura va indicato il codice fiscale dell'acquirente e non la partita Iva

L'indicazione in fattura del solo codice fiscale induce a ritenere non recuperabile l'Iva rivalsata in quanto è presumibile che l'acquisto sia stato effettuato per fini privati con la conseguente impossibilità di detrarre l'Iva per difetto di inerenza

FATTURA SEMPLIFICATA

L'articolo 21-bis del Dpr 633/72 prevede che la fattura semplificata possa riportare in alternativa ai dati anagrafici del cessionario/committente, anche la sola partita Iva o codice fiscale

Non è chiaro se questa possibilità possa essere intesa in senso biunivoco, ossia se l'indicazione dei dati anagrafici del cliente possa valere a escludere la contestuale indicazione del codice fiscale e della partita Iva dello stesso

FATTURA RETTIFICATA SEMPLIFICATA

L'articolo 21-bis del Dpr 633/72, contempla, accanto alla fattura semplificata, la possibilità di emettere anche la fattura rettificativa prevista all'articolo 26 in modalità semplificata, ossia limitando la portata informativa del documento al contenuto minimale previsto per le fatture fino a 100 euro

Questa indicazione sembrerebbe da intendersi con riferimento alla fattura integrativa mentre per la nota di accredito rimarrebbe comunque la libertà di forma prevista dall'articolo 26, comma 2, del Dpr 633/72, che non prevede alcun contenuto minimale per le variazioni in diminuzione di imponibile ed imposta

IL CASO RISOLTO Immobili sas Agevolazioni. Beni merce e strumentali

Società di gestione immobiliare senza bonus ristrutturazioni

Luciano De Vico

Le società di gestione immobiliare, anche di tipo personale, non sono ammesse a beneficiare dello sconto Irpef sulle ristrutturazioni edilizie se l'intervento viene effettuato su immobili strumentali e sui beni merce.

Tra i soggetti che possono usufruire della detrazione del 36%-50% per le ristrutturazioni edilizie sono compresi anche quelli che producono redditi in forma associata in base all'articolo 5 del Tuir. La detrazione sarà da questi ultimi calcolata in capo alla società e quindi trasferita ai singoli soci in proporzione alle quote possedute.

Per i contribuenti che svolgono attività commerciale in forma associata valgono le stesse regole previste per gli imprenditori individuali. Ai fini del bonus sulle ristrutturazioni, il possessore o detentore dell'unità immobiliare residenziale può infatti assumere la qualifica di imprenditore, anche agricolo, a condizione che l'immobile relativo all'impresa sul quale vengono realizzati gli interventi non costituisca bene strumentale per l'esercizio dell'impresa, né bene al cui scambio è diretta l'attività d'impresa, come sostenuto dal ministero delle Finanze.

Il beneficio risulta quindi applicabile esclusivamente agli immobili cosiddetti "patrimonio", a quelli cioè il cui reddito concorre alla formazione del reddito d'impresa non "a costi e ricavi", bensì seguendo le regole dei redditi fondiari, vale a dire su base catastale. Un fabbricato di categoria B, come quello indicato dalla lettrice Sonia Magnani, posseduto da una società di gestione immobiliare rientra tra quelli strumentali per natura. Tra questi vi sono anche gli immobili delle categorie C, D, E e A/10, secondo la costante interpretazione dell'Amministrazione finanziaria che ha fatto propria la risoluzione della direzione generale del catasto numero 3/330 del 1989. Vale oltretutto la pena rimarcare che negli stessi documenti di prassi è stato espressamente escluso che il bonus ristrutturazioni potesse essere applicato ai lavori realizzati su edifici a destinazione produttiva, commerciale e direzionale, essendo invece riservato ai soli immobili residenziali. Le stesse regole analizzate per gli imprenditori individuali, come si diceva, valgono anche per le società di persone, per cui si ritiene che nel caso posto dalla lettrice non si possa usufruire della detrazione in argomento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adempimenti. Decreto alla firma

Gerico 2013 senza più modifiche verso il traguardo

Marco Bellinazzo

MILANO

Gerico 2013 attende la firma del ministro dell'Economia sul decreto con i correttivi anti-crisi. La versione "beta" licenziata a metà maggio dall'agenzia delle Entrate è in fase di sperimentazione/applicazione da parte delle software house che però non stanno riscontrando, al momento, particolari problematiche. Ecco perché l'attuale bozza dei modelli è considerata da tecnici e operatori sostanzialmente definitiva.

Lo scorso anno, per esempio, la versione Beta di Gerico era arrivata agli inizi di giugno. Per i contribuenti destinatari degli studi di settore, perciò, non dovrebbe scattare - salvo sorprese dell'ultima ora - la "consueta" proroga rispetto all'appuntamento con il versamento dell'acconto fissato quest'anno al 17 giugno (il 16 giugno è domenica).

Tutto sommato, per le categorie, si tratta di una buona notizia, perché proprio i correttivi anti-crisi 2012 dovrebbero garantire l'aderenza ai risultati degli studi per oltre l'80% della platea, in linea con le più recenti annualità, e quindi evitando slittamenti delle scadenze si potrebbe chiudere tempestivamente i conti con il Fisco.

Per ufficializzare Gerico 2013 manca, come detto, la firma del ministro Fabrizio Saccomanni attesa nei prossimi giorni (il decreto ministeriale dovrà poi essere pubblicato in «Gazzetta Ufficiale»). Non dovrebbero esserci, in effetti, modifiche o ripensamenti strutturali rispetto a quanto già approvato dalla Commissione degli esperti il 4 aprile scorso e ratificato dalle Entrate.

Nel 2012 hanno fatto ricorso ai correttivi anti-crisi circa 2,9 milioni di contribuenti su 3,7 milioni e soltanto il 16,8% è risultato incongruo. Per questo motivo, per quelli relativi all'anno d'imposta 2012 si è scelto di ricalcare i correttivi già applicati al 2011, al netto dei ritocchi necessari ad "assorbire" l'impatto del rallentamento economico manifestatosi in misura più consistente in alcune aree produttive.

Le misure anti-congiunturali sono suddivise in quattro categorie. La prima, relativa all'analisi di normalità economica dell'indicatore della "durata delle scorte", interessa soprattutto i soggetti che presentano una contrazione dei ricavi nel periodo d'imposta 2012 rispetto al 2011 e sono coerenti rispetto alla gestione delle esistenze iniziali. In questo caso si provvederà a una rimodulazione del valore soglia di normalità economica per tener conto di merci e prodotti invenduti.

La seconda categoria di correttivi riguarda i comparti che hanno subito l'aumento dei prezzi del carburante (trasporto merci su strada, traslochi, taxi e noleggi con conducente e altri trasporti terrestri di passeggeri). I correttivi congiunturali di settore invece sono finalizzati ad ammortizzare le riduzioni delle tariffe per i professionisti, la contrazione dei margini e il minor utilizzo degli impianti per i soggetti non congrui (attraverso un fattore di correzione applicato al ricavo teorico previsto per ciascun modello organizzativo). L'ultima tipologia di correttivi, quelli congiunturali individuali, ha infine l'obiettivo di annullare il ritardato pagamento dei compensi a fronte delle prestazioni rese e la contrazione dei costi variabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risposte ai temi dei lettori. No al prelievo sul reddito effettivamente percepito

Redditi esteri, tassazione sempre «convenzionale»

Il contribuente non può optare per il regime più favorevole
Alessandro Antonelli Alessandro Mengozzi

In attesa di una clausola di salvaguardia, i lavoratori dipendenti tassati su base convenzionale, ai sensi dell'articolo 51, comma 8-bis del Tuir, sono tenuti a dichiarare il reddito convenzionale nel prossimo modello Unico anche nelle ipotesi in cui il reddito estero determinato in base a retribuzioni convenzionali registri una tassazione svantaggiosa rispetto a quella applicabile determinando il reddito senza tener conto del menzionato articolo 51, comma 8-bis del Tuir.

Infatti poiché la normativa non ammette eccezioni e quindi non è derogabile volontariamente, al contribuente non è riconosciuta la facoltà di richiedere la tassazione sulla base del reddito effettivamente percepito ove ciò risulti più favorevole. Occorre comunque fare attenzione e utilizzare parametri di riferimento omogenei e quindi la retribuzione convenzionale non va posta a confronto con il "netto in busta" ma con la retribuzione nazionale al lordo di contributi e ritenute "ante assegnazione estero".

La ragione di questo "cortocircuito" (in quanto la retribuzione convenzionale non dovrebbe mai rappresentare una svantaggio) sta nelle modalità di determinazione delle fasce di retribuzione nazionale che individuano, a loro volta, la retribuzione convenzionale. La determinazione della retribuzione nazionale prevede infatti di tener conto del trattamento previsto per il lavoratore dal contratto collettivo comprensivo degli emolumenti percepiti per accordo fra le parti, con esclusione delle indennità estero (in questo senso circolare Inps 23/2009). Il decreto, suddiviso per settori merceologici e qualifiche, indica alcune fasce di retribuzione nazionale e la corrispondente retribuzione convenzionale da prendere a riferimento per la tassazione nella retribuzione massima di ciascuna fascia di appartenenza. Se quindi il pacchetto retributivo estero è conteggiato esclusivamente sulla base della retribuzione nazionale e non include una indennità estero o compensi in natura per lo svolgimento dell'attività all'estero, potrebbe verificarsi che il compenso convenzionale sia superiore alla retribuzione effettiva.

Al verificarsi di questa circostanza scatterebbe comunque la tassazione Irpef secondo la più elevata retribuzione convenzionale, in quanto non derogabile per volontà delle parti. La dottrina ha evidenziato come questa situazione sia riconducibile a una violazione costituzionale del principio di capacità contributiva statuito dall'articolo 53.

In questi casi, però, al contribuente spetterebbe l'intero credito per imposte assolate all'estero. Non dovrebbe scattare infatti il taglio del credito previsto dall'articolo 165, comma 10 del Tuir, che si verifica invece quando il reddito effettivo concorre solo parzialmente all'imposizione in Italia. Nel caso specifico, invece, il reddito effettivo non supera quello convenzionale e pertanto le imposte assolate all'estero non vanno riproporzionate e competeranno in misura integrale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Unico 2013. Le regole per le imprese che detengono beni concessi in locazione

Immobili commerciali con detassazione difficile

IL QUADRO In caso di mancato incasso dei canoni sarà necessario dimostrare l'inesigibilità del credito
Paolo Meneghetti

Le società immobiliari che detengono fabbricati abitativi o commerciali concessi in locazione devono considerare una serie di regole nella compilazione del modello Unico che riguardano la tassazione dei canoni locativi, ancorchè non incassati, oltre ad applicare alcune novità normative rilevanti per il periodo d'imposta 2012. Vediamo i vari casi.

Immobili locati o a disposizione

Il reddito degli immobili abitativi detenuti in regime di impresa - i cosiddetti immobili patrimoniali - rientra sempre nel reddito d'impresa ancorchè determinato con le regole del capo II del Tuir, cioè il reddito fondiario. Ciò comporta che nessun costo relativo a questi immobili, imputato a conto economico, è deducibile. È quindi necessario operare le variazioni in aumento nel rigo RF 12 (Unico SC 2013), mentre specularmente vanno detassati i proventi iscritti a conto economico tramite variazione diminutiva al rigo RF 39. Infine, è necessario segnalare il reddito catastale determinato con le regole fondiarie, che va indicato come variazione in aumento nel rigo RF 11. Fa eccezione alla determinazione fondiaria del reddito la disposizione secondo cui il reddito da locazione è comunque ridotto del 15% rispetto all'importo contrattuale: per l'impresa locatrice, infatti, la riduzione non è automatica (come invece lo è per la persona fisica) ma può essere fruita solo se effettivamente il locatore ha sostenuto spese documentate di manutenzione ordinaria, nel limite massimo del 15% dell'ammontare contrattuale.

Le novità

Fatta questa premessa occorre rimarcare due novità normative entrate in vigore nel 2012:

- se gli immobili sono di interesse storico o artistico, viene meno la possibilità di tassare quale imponibile la minore tra le rendite catastali della zona censuaria, bensì viene accordata una riduzione del canone locativo pari a 35%, mentre se l'immobile è tenuto a disposizione la rendita effettiva del medesimo è soggetta a tassazione per il 50 per cento. La novità si applica solo per gli immobili abitativi di interesse storico/artistico, poichè per quelli commerciali detenuti dall'impresa la tassazione avveniva già negli anni scorsi tramite la determinazione analitica desunta dal bilancio (Cassazione 26343/2009).;
- per gli immobili ubicati nel cratere sismico del terremoto del maggio 2012, distrutti o oggetto di ordinanza di sgombero, non si ha alcun reddito imponibile fino alla ricostruzione degli stessi immobili.

A questo punto verifichiamo quale sia la disciplina dichiarativa nel caso ormai frequente, di canoni locativi non incassati. La tassazione in base al reddito d'impresa, pur applicando le regole fondiarie, comporta l'applicazione del regime di maturazione del canone, quindi che quest'ultimo sia incassato o meno, in prima battuta, non è rilevante. Tuttavia, proprio la citazione del capo II del Tuir permette di applicare l'articolo 26 comma 2 che dispone la possibilità di detassare i canoni a far data dalla conclusione del procedimento giurisdizionale di convalida di sfratto per morosità.

In verità le istruzioni al modello Unico 2013 non citano più questa disposizione (segnalata fino al modello Unico 2012), ma tale circostanza non ha alcuna ricaduta negativa essendo indubbio che l'articolo 26 del Tuir si applica alle imprese per le locazioni abitative. Pertanto, se entro la presentazione del modello (30 settembre 2013) si ottiene il provvedimento giurisdizionale, i canoni non incassati del 2012 potranno essere detassati previa variazione diminutiva da collocare nel rigo RF 39, e variazione in aumento al rigo RF 11 pari alle mera rendita catastale dell'immobile locato. Va inoltre segnalato che nemmeno quando le istruzioni citavano questo passaggio (Unico 2012) si faceva riferimento al credito d'imposta relativo alle imposte versate in anni precedenti sempre in relazione a canoni locativi non incassati. Si ritiene, tuttavia, indiscutibile che l'applicazione dell'articolo 26 del Tuir comporti anche l'assegnazione del credito d'imposta citato nell'ultimo periodo del comma 1, che è pari alle imposte pagate sugli stessi canoni, quindi per le società di

capitali il 27,5% dei canoni maturati fino al 2011 e non riscossi. Il modello Unico SC non dedica un particolare rigo a questo credito d'imposta, ma si ritiene che esso possa essere indicato nel rigo RN 14, tra gli altri crediti d'imposta.

Immobili commerciali

Le considerazioni sopra riportate valgono solo per gli immobili patrimoniali detenuti dall'impresa. Viceversa per gli immobili commerciali, locati o meno, si applicano le regole analitiche di tassazione con la conseguenza che i canoni non incassati non possono essere detassati con effetto retroattivo a partire dal momento in cui si è ottenuto il provvedimento di convalida di sfratto. In questa situazione non vi è che la possibilità di agire sul credito verso il locatario, dimostrando l'inesigibilità dello stesso e quindi generando il componente negativo della svalutazione fiscalmente deducibile in presenza di elementi certi e precisi circa l'insolvenza del debitore. È, tuttavia, evidente che anche deducendo la perdita sul credito, resta impossibile recuperare l'Irap versata sui canoni locativi non incassati, attesa l'irrilevanza ai fini dell'imposta regionale delle perdite sui crediti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Redditi fondiari

I redditi fondiari sono quelli inerenti ai terreni e ai fabbricati che sono o devono essere iscritti, con attribuzione di rendita, nel catasto dei terreni o nel catasto edilizio urbano. I redditi fondiari concorrono, indipendentemente dalla percezione, a formare il reddito complessivo che viene posto a carico del contribuente al momento della dichiarazione. I redditi fondiari sono suddivisi in: redditi dominicali; redditi agrari; redditi da fabbricati

Enti locali. I giudici calabresi fermano il default di Vibo

Battaglia Tar-Corte dei conti sui dissesti nei municipi

L'ITER BLOCCATO Tramite il Prefetto i giudici contabili avevano dato 20 giorni al consiglio per dichiarare «fallimento» Stop con ordinanza
Gianni Trovati

MILANO

Si estende nelle Regioni del Sud il braccio di ferro fra i giudici amministrativi e i loro colleghi contabili sulla sorte dei Comuni che rischiano il dissesto e provano a evitarlo con la ciambella lanciata dal decreto «salvanti» 174/2012. La nuova puntata della telenovela è stata scritta dal Tar Calabria, che con l'ordinanza 229/2013 ha sottratto il Comune di Vibo Valentia al default e ha bloccato tutto fino alla decisione di merito: in calendario per il 20 giugno.

La vicenda ricalca un precedente siciliano, relativo al Comune di Cefalù (Palermo; si veda «Il Sole 24 Ore» del 23 gennaio scorso), quando il Tar dell'isola aveva stoppato il dissesto del Comune anche sulla base della considerazione che le ragioni alla base del disastro contabile fossero «chiaramente attribuibili ai precedenti Governi del Comune». Il caso di Vibo assume però significati ulteriori, e non solo per il fatto che al centro della contesa fra giudici questa volta si trova un Comune capoluogo di Provincia.

A differenza della vicenda siciliana, la questione del Comune di Vibo Valentia prima di tutto non intreccia in alcun modo la complessa gestione transitoria legata al debutto del «pre-dissesto» e del fondo rotativo per salvare con una mano statale i Comuni in crisi. Vibo infatti aveva deliberato l'11 gennaio scorso, quindi in piena vigenza delle regole del Dl 147/2012 ormai stabilizzate, di aderire alla procedura del «pre-dissesto». Dopo questo passaggio, però, il meccanismo si è inceppato perché la Giunta si è vista respingere dal Consiglio il piano di rientro: vista la «condizione finanziaria disastrosa» del Comune, in cui alla «crisi di cassa» si accompagna «la presenza di una gigantesca massa passiva alla quale non riesce in alcun modo a fare fronte», la sezione regionale di controllo (delibera 21/2013) ha ripreso l'iter del «dissesto guidato» nel punto in cui l'aveva sospesa in attesa del piano di rientro, e per il tramite del prefetto ha dato al Comune i classici 20 giorni di tempo per dichiarare il default.

Il Tar Calabria, però, ha sospeso la nota del prefetto, riportando in un limbo il capoluogo gravato da un deficit pesante (4,3 milioni nel 2010, 3,8 nel 2011) e dalle incognite legate alla presenza in bilancio di 55 milioni di residui passivi precedenti al 2007.

Il punto, però, è nel conflitto fra giudici amministrativi e magistrati contabili, che non si ferma nemmeno di fronte alla sentenza 60/2013 in cui la Consulta ha stabilito che, in particolare dopo il Dl 174/2012, i controlli della Corte dei conti «si collocano su un piano distinto rispetto al controllo sulla gestione amministrativa» perché servono a garantire una vigilanza indipendente sugli «obiettivi di finanza pubblica» e a tutelare «l'unità economica della Repubblica». In questa chiave, spiegava la Consulta, l'azione della Corte dei conti si verifica «in riferimento a parametri costituzionali (articoli 81, 119 e 120 della Costituzione) e ai vincoli derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea (articoli 11 e 117, primo comma, della Costituzione)». Una funzione "pesante", che non sembra però in grado di blindare le decisioni della Corte e quindi di rendere certa l'applicazione delle norme del «pre-dissesto» e del «dissesto guidato» nei tanti enti locali coinvolti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassazione. Una delibera può delegare la responsabilità al presidente o a un solo consigliere

Infortuni, risponde tutto il cda

Non è determinante l'esistenza di un responsabile della sicurezza LE CONDIZIONI L'esonero scatta solo in presenza di una delega che attribuisce poteri di organizzazione e autonomia di spesa

Giovanni Negri

MILANO

In materia di sicurezza lavoro la responsabilità è di tutto il consiglio di amministrazione. A meno che, con delibera, la posizione di garanzia non venga affidata a un singolo consigliere. Lo precisa la Corte di cassazione, con la sentenza n. 21628 della Quarta sezione penale, intervenuta sul caso di un incidente mortale verificatosi a Genova.

La Cassazione, a proposito della determinazione del perimetro della responsabilità in un'impresa gestita da una società di capitali, avverte che l'orientamento ormai consolidato è quello dell'assegnazione degli obblighi in materia di infortuni posti dalla legge a carico del datore di lavoro in capo, indistintamente, a tutti i componenti del consiglio di amministrazione. In linea generale, infatti, il presidente del consiglio di amministrazione di una società di capitali non può da solo essere considerato rappresentante della società; la rappresentanza appartiene invece all'intero consiglio di amministrazione.

Con un'eccezione però: l'approvazione da parte del cda di una delega conferita a un singolo consigliere o amministratore delegato che trasferisce l'obbligo di adottare le necessarie misure antinfortunistiche e di vigilare sulla loro applicazione dallo stesso cda al delegato. In capo al consiglio di amministrazione, a questo punto, rimane un generico dovere di controllo sul generale andamento della gestione e di intervento sostitutivo nel caso di mancato esercizio della delega.

Nel caso approvato in Cassazione si era verificato proprio questo passaggio: una specifica delibera aveva assegnato al presidente del consiglio di amministrazione anche le funzioni di «datore di lavoro per la sicurezza». In questo modo, sottolinea la Cassazione, era duplice la funzione di garanzia assunta: come datore di lavoro, nella veste di presidente del cda, e come destinatario della specifica delega per la sicurezza conferita da parte del cda.

A scansare la responsabilità non è poi servita neppure l'esistenza, nell'organigramma aziendale, della figura del responsabile del servizio di prevenzione e protezione. Su questo punto la sentenza ricorda che la responsabilità penale del datore di lavoro in materia di sicurezza non è esclusa per la sola designazione del responsabile del servizio. Si tratta infatti di un soggetto che non è titolare di alcuna posizione di garanzia quanto al rispetto della normativa antinfortunistica e che agisce piuttosto da ausiliario del datore di lavoro. E a quest'ultima tocca sempre provvedere alla neutralizzazione delle situazioni di rischio.

La Corte fa però un passo in più e introduce anche il diverso istituto della delega di funzioni. «Solo tale istituto, comportando il subentro del delegato nei poteri e nelle prerogative connesse alla posizione di garanzia del datore di lavoro, quale diretto destinatario degli obblighi inerenti la sicurezza dei lavoratori, determina un esonero di responsabilità di quest'ultimo in quanto le funzioni anzidette vengono trasferite al delegato». Nessuna confusione quindi è possibile tra i due istituti.

Per i giudici, infine, una delega, per essere completa, deve prevedere necessariamente alcuni requisiti: trasferimento di poteri deliberativi, di organizzazione e gestione, riconoscimento di un'autonomia di spesa necessaria allo svolgimento delle funzioni delegate. Non risponde allora certo a queste condizioni quanto si era verificato nella società e cioè il conferimento di un incarico di consulenza esterna per l'organizzazione di un piano operativo degli adempimenti in materia di sicurezza. A salvare il presidente del cda, cui però la Corte ha ritenuto possibile la concessione delle attenuanti, non è servito neppure lamentare una sostanziale imperizia tecnica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SENTENZA

È pur vero che, secondo consolidato orientamento di questa Corte, nel caso di imprese gestite da società di capitali, gli obblighi inerenti alla prevenzione degli infortuni posti dalla legge a carico del datore di lavoro gravante indistintamente su tutti i componenti del consiglio di amministrazione.

E difatti il presidente del consiglio di amministrazione di una società di capitali non può, da solo, essere considerato rappresentante della società, appartenendo la rappresentanza all'intero consiglio di amministrazione, salvo delega conferita a un singolo consigliere, amministratore delegato, in virtù della quale l'obbligo di adottare le misure antinfortunistiche e di vigilare sulla loro osservanza si trasferisce dal consiglio di amministrazione al delegato, rimanendo in capo al consiglio di amministrazione residui doveri di controllo sul generale andamento della gestione (...).

Cassazione penale, sentenza n. 21628 del 2013

Poltrone tra Stato & Mercato

Aziende pubbliche, rush finale sulle nomine

LE SOCIETÀ Faro sulle scelte per il vertice di Finmeccanica In discussione ci sono anche i rinnovi dei cda di Fs, Sace, F2i, Invitalia e Sogin

di Gianni Dragoni

Meno nove. È partito il conto alla rovescia per le nomine nelle grandi società pubbliche. La posizione più ambita riguarda il vertice della Finmeccanica.

Ma in ballo ci sono anche i rinnovi di tutto il consiglio di amministrazione alle Fs, alla Sace, al fondo per le infrastrutture F2i, a Invitalia e alla Sogin, la società per lo smantellamento del nucleare. Più di cinquanta poltrone da occupare.

La scadenza più attesa è Finmeccanica, con l'assemblea che il 30 maggio dovrà deliberare l'approvazione del bilancio 2012 (in profondo rosso, per il secondo anno consecutivo) e la «sostituzione» di due amministratori dimissionari. Sono da coprire la poltrona di presidente e quella di un consigliere di amministrazione, in seguito alle dimissioni di Giuseppe Orsi e Franco Bonferroni.

Ma le scelte del governo potrebbero avere un impatto più ampio, fino a ridisegnare i poteri di guida della società della difesa che, dall'arresto per corruzione di Orsi, sono affidati al direttore generale Alessandro Pansa. Dal 13 febbraio scorso Pansa è anche amministratore delegato e ha gli stessi, ampi poteri già affidati a Orsi e prima di lui a Pier Francesco Guarguaglini, il numero uno per quasi nove anni, a fianco del quale Pansa era direttore finanziario e dirigente preposto ai documenti contabili.

Negli ambienti politici c'è chi prefigura perfino un azzeramento e un rinnovo dell'intero cda, che sulla carta ha ancora un anno di vita e andrebbe a scadenza naturale nell'aprile-maggio del 2014, insieme a quelli di Eni, Enel, Terna e Poste Italiane. Se prima del 30 maggio scattassero le dimissioni di due consiglieri tutto il cda di Finmeccanica sarebbe da rifare. Ipotesi che per ora non si prealizzata, anche se il rappresentante del ministero dell'Economia, Francesco Parlato, avrebbe manifestato l'intenzione di farsi da parte, anche per la preoccupazione di venire coinvolto nelle attenzioni dei magistrati che stringono la società nella morsa di numerose inchieste.

La guerra delle nomine è seguita con attenzione dal Quirinale e anche dai servizi segreti e da ambienti riservati legati agli Stati Uniti, per il delicato rapporto che lega le industrie militari agli Usa e ai grandi appaltatori del Pentagono, Boeing e Lockheed. Non va dimenticato che Finmeccanica controlla il gruppo americano dell'elettronica Drs, comprato nel 2008 per un costo equivalente a 3,6 miliardi di euro compresi i debiti finanziari. In seguito ai tagli alla difesa Usa, Drs è già costata oltre un miliardo di perdite negli ultimi due bilanci, soprattutto nel 2012. A Washington c'è preoccupazione per le sorti di Finmeccanica, che non si indebolisca e diventi uno spezzatino, potenziale preda di gruppi francesi come Thales.

Per la carica di presidente uno dei candidati è Giuseppe Zampini, a.d. di Ansaldo Energia, società che Finmeccanica già dai tempi di Orsi ha inserito nel controverso piano dimissioni, congelato da Pansa in attesa di un'indicazione dal nuovo governo. Zampini ha l'appoggio dell'ex sottosegretario a Palazzo Chigi Gianni Letta (è zio del nuovo premier Enrico Letta) e sa dialogare anche con il Pd: si può leggere in questa chiave la mossa di nominare presidente della controllata Ansaldo Nucleare Umberto Minopoli, ex responsabile Industria del Pci-Ds e capo segreteria tecnica di Pier Luigi Bersani quando era ministro. Una scelta che Pansa non ha gradito e ha provocato l'irritazione del nuovo a.d. di Finmeccanica verso Zampini. Un altro candidato è l'ambasciatore Gianni Castellaneta, presidente della Sace in scadenza, con legami radicati negli Stati Uniti, appoggiato dall'area montiana di Scelta Civica. Ma ci sono anche altre candidature al vaglio. Avrebbe meno chance Giuseppe Bono, a.d. della Fincantieri, il suo sponsor principale, Giuliano Amato, non è approdato né al Quirinale né a Palazzo Chigi.

Pansa, arrivato al vertice grazie all'appoggio dell'ex ministro dell'Economia Vittorio Grilli, non assiste imbelle allo scambio di colpi. Può contare sull'amicizia del nuovo ministro, Fabrizio Saccomanni, per evitare di essere

ridimensionato. Ma la situazione è molto incerta.

Sembra uscito dal drappello dei candidati a Finmeccanica l'a.d. delle Fs, Mauro Moretti. Per lui si profila una conferma alle ferrovie per altri tre anni, nel nuovo cda potrebbe esserci un nuovo presidente, al posto di Lamberto Cardia. Un nuovo presidente è in arrivo anche a F2i, il fondo per le infrastrutture nel quale lo Stato è presente attraverso la Cdp, pur avendo solo l'8,1% del capitale. Ettore Gotti Tedeschi, voluto dall'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti, è già uscito dal cda della Cdp al rinnovo in aprile e dovrebbe uscire anche da F2i. Si profila la conferma per l'a.d. del fondo, Vito Gamberale, come per il dalemiano Domenico Arcuri, a.d. di Invitalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nomine

Alessandro Pansa

Attuale direttore generale
di Finmeccanica

Mauro Moretti

Amministratore delegato
di Ferrovie dello Stato

Vito Gamberale

Amministratore delegato
del fondo F2i

Energia. L'Authority avvia la consultazione per definire il nuovo sistema che entrerà a regime dal 2015

Tariffe elettriche, riforma al via

L'obiettivo è allineare i prezzi ai costi eliminando i sussidi incrociati
Federico Rendina

ROMA

Qualcuno pagherà l'elettricità un po' di più: i single benestanti, ad esempio. Altri di meno: le famiglie numerose (specie quelle che potranno certificare un reddito vicino alla soglia di sussistenza) ma anche le piccolissime imprese. Ecco, seppure con una decina di anni di ritardo, la riforma di quelle che una volta venivano impropriamente definite tariffe "sociali" poi trasformate, con la liberalizzazione del mercato elettrico dei primi anni 2000, nelle tariffe "di maggior tutela" (del tutto analoghe). Insomma, le tariffe di chi mantiene ancora lo schema tariffario dell'ex monopolio e non è passato alle offerte contrattuali del mercato libero.

Via alla riforma, ha disposto l'Authority per l'energia avviando una consultazione che però delinea un percorso ancora lento. Le modifiche saranno «graduali», cominceranno a produrre i primi risultati non prima del 2015 e comunque non riguarderanno - chiarisce l'Authority - il prezzo della componente relativa al chilowattora bensì le altre voci di esercizio (trasporto, distribuzione, misura) e i cosiddetti "oneri di sistema" (finanziamenti per le rinnovabili, smaltimento del vecchio nucleare ecc.), che per un utente valgono poco più di un terzo del totale della bolletta.

Sta di fatto che il vecchio schema che garantisce sconti elettrici ai consumatori in grado di usare un contatore di potenza limitata a 3 chilowatt con consumi ridotti ha fatto, comprensibilmente, il suo tempo. Anche perché gli sconti per chi consuma poco riguardano una platea piuttosto consistente, circa la metà delle famiglie, e sono sussidiati con rincari sugli utenti domestici ora costretti a consumare di più e sulle imprese di minori dimensioni.

Un effetto perverso che oltretutto - sottolineano gli analisti - finisce per ostacolare la concorrenza tra fornitori, che difficilmente possono offrire ai consumatori "di maggior tutela" a consumi ridotti contratti alternativi a quelli dell'ex monopolista.

La nuova struttura delle tariffe dovrà comunque promuovere l'uso più razionale dell'energia, promette l'Authority in una nota nella quale sottolinea che il futuro sistema favorirà «l'utilizzo delle fonti rinnovabili, l'efficienza energetica, l'innovazione tecnologica e l'uso razionale delle risorse» anche con un allineamento delle tariffe elettriche «ai costi effettivi del servizio».

Per tenere conto tra l'altro dei «profondi mutamenti legati in particolare alla rapida e intensa penetrazione delle rinnovabili e allo sviluppo di nuove tecnologie con ampie possibilità di diffusione (ad esempio le pompe di calore) che consentono di raggiungere traguardi particolarmente significativi di efficienza energetica e di utilizzo di fonti green». Anche per queste ragioni l'Authority delinea la possibilità che la potenza minima di erogazione dei contatori venga innalzata da 3 a 3,5 chilowatt.

Tutto ciò «nell'ambito di meccanismi innovativi» che «consentano ai clienti finali di fare scelte basate su corretti segnali economici corrispondenti ai costi effettivi del servizio» eliminando distorsioni e migliorando la chiarezza «nel rispetto delle garanzie a tutela dei clienti più vulnerabili sul piano economico».

I cittadini più disagiati potranno comunque godere di un rafforzamento - fa sapere l'Authority - degli strumenti già introdotti da qualche anno e che prevedono rimborsi per le famiglie con redditi particolarmente bassi. O per chi, ad esempio, dipende da apparecchiature particolarmente energivore per motivi di salute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Come passarsi il testimone in fabbrica

ROBERTO MANIA

Ci SONO grandi gruppi, come Bayer, Techint, A2a, Campari, interessati alla staffetta generazionale. Da giugno scatteranno nel milanese i primi contratti. È a Milano, Monza e Brianza, che sta iniziando la sperimentazione del lavoro diviso tra giovani e anziani. In attesa che il governo vari il piano per l'occupazione giovanile.

DENTRO il piano potrebbe esserci una nuova regola del contratto tra generazioni, e il test lombardo sarà decisivo per capire se varrà la pena seguire la Francia di François Hollande che ha deciso di scommettere sul contrat de génération mettendo in campo un miliardo di euro da qui al 2016 con l'obiettivo di creare 500 mila accordi.

Anche in Germania ci sono i contratti generazionali ma vengono stipulati nelle aziende e non seguendo una specifica legislazione. Più che il modello francese, dunque, è la Lombardia che farà da apripista per rilanciare il contratto generazionale dopo il nulla di fatto di diversi progetti presentati nel passato a cominciare da quello del pacchetto Treu del 1997. La crisi, però, sembra stia dando un nuovo impulso allo scambio anzianigiovani. Incide la riforma delle pensioni che ha allungato la permanenza al lavoro, ma incide - probabilmente - anche la ricerca di nuove forme di solidarietà tra generazioni perché quella che nel passato si realizzava nel sistema pensionistico, con i giovani che pagavano le pensioni, non ha retto di fronte ai mutamenti demografici. Premono le aziende che hanno bisogno di abbassare i costi (un lavoratore giovane costa meno) ma anche di ristrutturarsi per ricercare nuove vie competitive nel mercato, e non hanno più a disposizione lo strumento dei pensionamenti anticipati. Va detto che la staffetta non crea nuovo posto lavoro ma stimola il turn over. Anche per questo è importante che - stando alle prime indicazioni del governo - sia esteso al pubblico impiego. «Più che un contratto-staffetta che dà l'idea del passaggio del testimone, parlerei di contratto ponte tra generazioni», dice Alberto Meomartini, presidente al termine del mandato di Assolombarda, l'associazione milanese della Confindustria, che ha fortemente spinto per adottare il nuovo contratto. Nelle aziende lombarde un anziano con meno di 36 mesi di distanza dalla pensione potrà accettare volontariamente di passare al part time con la possibilità di svolgere anche una funzione di tutor nei confronti del giovane che verrà assunto come apprendista. L'anziano riceverà uno stipendio dimezzato, ma i contributi ai fini del calcolo dell'assegno pensionistico saranno integrati dallo Stato, o meglio dalla Regione, utilizzando le risorse di un fondo europeo per il reimpiego. È fortissimo l'interessamento anche di altre Regioni. In Friuli si è vicino all'avvio della sperimentazione, così come in Piemonte, in Emilia Romagna e nelle Marche. Prossimo a partire il progetto nel Lazio. «È una misura di politica attiva per il lavoro - spiega Paolo Reboani, presidente e amministratore delegato di Italia Lavoro, l'agenzia del ministero per promuovere l'occupazione - che può funzionare. Viene incontro alle esigenze delle imprese di ridurre i costi, fa entrare i giovani nel mercato del lavoro, e viene incontro alla domanda dei lavoratori più anziani di un "decalage" lavorativo verso la pensione».

Certo la staffetta più efficace sarebbe quella tra padri e figli, prevista in alcuni accordi nel settore bancario e anche alle Poste, perché i primi sarebbero più incentivati a rinunciare volontariamente a una parte dello stipendio in cambio del posto al figlio. Ma sarebbe un'altra cosa: una forma di solidarietà familistica. Il governo sembra intenzionato a seguire l'esempio lombardo. Si ragiona su diverse ipotesi: una coppia di giovani assunti con contratto di apprendistato, oppure un solo giovane a tempo indeterminato, con l'anziano sempre a tempo parziale.

Altra ipotesi è quella di un pensionamento concordato (nel caso si ritornasse a forme di pensionamento flessibile) in cambio dell'assunzione di un giovane. Rimane il problema dei costi.

L'Inps ha fatto alcune simulazioni dalle quali emergerebbe una particolare onerosità dell'operazione. Probabilmente si potranno usare risorse europee.

Resta il fatto che la vera partita si giocherà su questo terreno.
PER SAPERNE DI PIÙ www.palazzochigi.it www.lavoro.gov.it

Guerra di cifre tra Pd e Pdl sulla proposta di far pagare l'Imu ai ricchi. Baretta: aumento dell'Iva selettivo Gli incentivi scadono a fine giugno e il governo sta cercando una soluzione per cercare di prolungarli IL DOSSIER. Le agevolazioni per la casa

Il fisco Bonus sull'edilizia, conferma in bilico lo sconto può scendere dal 50% al 36%

Si rischia di pagare di più anche su caldaie, infissi e pannelli solari Quasi 5 milioni di domande in oltre 12 anni. Rinnovato il 20% del patrimonio abitativo Le detrazioni per il risparmio energetico sono costate 2,6 miliardi generando lavori per 4,6 miliardi

ROBERTO PETRINI

NON ci sono solo Imu, Iva e Tares-rifiuti a riempire il dossier fiscale del governo. A fine giugno scadono due superbonus assai utilizzati: quello sulle ristrutturazioni a carattere energetico e quello «storico» sulle ristrutturazioni edilizie. Come per l'Iva ambienti di Palazzo Chigi considerano le misure importanti ma temono di non avere a disposizione i margini finanziari per coprire una eventuale proroga. «La proroga delle ristrutturazioni è una delle opzioni su cui lavorare ma non è né semplice né scontato farlo», spiegano fonti vicine al governo. Gli sconti così dal primo luglio rischiano di ridursi dal 50-55 per cento al 36 per cento, circoscrivendo notevolmente l'effetto-risparmio.

Il bonus energetico è attualmente al 55 per cento con un tetto massimo di detraibilità che va dai 30 ai 100 mila euro a seconda degli interventi: se non sarà rinnovato lo sconto fiscale che può essere portato in detrazione dall'Irpef in dieci anni scenderà dal 1° luglio prossimo al 36 per cento (e il tetto di detraibilità scenderà e sarà unificato a 48 mila euro) come dispone il testo unico delle imposte dirette modificato nel 2011. Il bonus riguarda una serie di misure ad alto risparmio energetico che si possono realizzare negli appartamenti: dai pavimenti agli infissi, dall'introduzione dei pannelli solari per l'acqua ai riscaldamenti con caldaie a compensazione. Stando ai dati del 2010 la misura ha avuto un certo successo: le domande sono state 405 mila per 4,6 miliardi di lavori realizzati e le detrazioni sono costate allo stato 2,6 miliardi. Analoga la vicenda del bonus ristrutturazioni, introdotto più di dieci anni fa dal governo Prodi: dal gennaio del 2012 l'importo detraibile è salito al 50 per cento spalmabili in dieci anni con un tetto di detraibilità raddoppiato a 96 mila euro: la misura scade il 30 giugno prossimo e dunque dal 1° luglio lo sconto scenderà al 36 per cento con un tetto di 48 mila euro di detraibilità. Il bonus ristrutturazioni esiste dal 1998 e fino al 2010 ha totalizzato oltre 4 milioni e mezzo di domande toccando il 20 per cento del patrimoni abitativo: solo nel 2010 l'incremento è stato dell'11 per cento con 496 mila beneficiari.

Intanto è guerra di cifre sulla riforma delle tasse sulla casa che dovrà arrivare entro fine agosto: il Pd vorrebbe far pagare solo il 15 per cento più «ricco» per finanziare la sterilizzazione dell'Iva, il Pdl vorrebbe l'esenzione totale. Scende in campo anche il sottosegretario all'Economia Baretta che propone un aumento selettivo dell'Iva dal 21 al 22 per cento. Il viceministro dell'Economia Fassina aveva proposto di portare la detrazione Imu prima casa a 450 euro (attualmente sono di 200 euro base per tutti e di 50 euro a figlio) eliminando così la tassa per l'85 per cento delle famiglie e lasciando pagare l'Imu prima casa al 15 per cento più «ricco» (che versa di più in termini assoluti) in modo da lasciare intatto il gettito dei 2 miliardi necessari. Ieri è arrivata la risposta del capogruppo Pdl alla Camera Brunetta: «La soluzione non funziona e crea confusione». L'esponente Pdl rileva che, siccome il 15 per cento che attualmente paga più di 400 euro di Imu versa già complessivamente 1,8 miliardi, se si portasse la detrazione a 450 euro la platea si ridurrebbe e il gettito sarebbe ancor meno sufficiente a raccogliere le risorse per depotenziare l'aumento dell'Iva (che costa 2 miliardi). PER SAPERNE DI PIÙ www.agenziaentrate.gov.it www.fiscooggi.it

55% BONUS ENERGIA Scade il 30 giugno e ha un tetto di detraibilità che va dai 30 ai 100 mila euro

50% BONUS EDILIZIO Scade il 30 giugno e prevede un tetto di detraibilità di 96 mila euro

4,5 mln RISTRUTTURAZIONI Dal 1998 quando è nato il bonus edilizia ha totalizzato 4,5 milioni di interventi

20% PATRIMONIO Dal 1998 il 20% del patrimonio abitativo è stato ristrutturato grazie al bonus

405 mila SOSTENIBILITA' Nel 2010 il bonus energia è stato utilizzato da 405 mila utenti REPUBBLICA.IT
Sul sito, le misure allo studio del governo

GOVERNO I CONTI PUBBLICI Retrosцена

Si cercano tre miliardi per evitare l'aumento Iva

Il viceministro Fassina: "Recuperare i soldi senza tagliare l'Imu" L'ALLARME DI CONFESERCENTI «L'innalzamento dell'aliquota avrebbe un effetto depressivo sui consumi che sono già in calo» UN'EREDITÀ PESANTE La misura fu decisa nell'ultima manovra varata nel 2011 da Berlusconi
RAFFAELLO MASCI ROMA

Il dilemma è: se non voglio aumentare l'Iva, dove prendo i soldi? L'innalzamento dell'aliquota ordinaria di un punto - dal 21 al 22 per cento a iniziare dal primo luglio - dovrebbe produrre un gettito di 3 miliardi, ma potrebbe anche sortire l'effetto diametralmente opposto, deprimendo al punto tale i già languenti consumi, da indurre un gettito negativo di almeno 300 milioni secondo i calcoli di Confesercenti. Al danno di immagine politica si sommerebbe la beffa di perdere anziché incassare. La questione ha un che di drammatico: se aumentiamo l'Iva rischiamo di contrarre i consumi e non incassare nulla oltretutto «incrementare ulteriormente la sfiducia dei cittadini» come ha detto il viceministro dell'Economia Luigi Casero. Se non la aumentiamo abbiamo un buco certo di bilancio da dover sanare. Il governo Letta eredita, in realtà, il compito ingrato di dover adempiere ad un incremento d'imposta deciso nell'ultima manovra del governo Berlusconi (agosto 2011). Si decise, allora, di portare l'Iva dal 20 al 21 per cento da settembre di quell'anno e di fissare un altro balzello per l'appunto - nel gennaio 2013 (poi fatto slittare al luglio prossimo). Ma nel frattempo è passata molta acqua sotto i ponti. Alla fine del 2011, in effetti, l'aumento dell'imposta, pur molto contrastato dai commercianti, fu riassorbito in una logica di riduzione dei prezzi e, sostanzialmente, non creò danni di forte impatto. Ma con l'anno a venire - il 2012 - le cose si misero male, il decreto Salva Italia impose una bella cura dimagrante agli italiani e i consumi crollarono - letteralmente - del 4,3% che, in termini assoluti, vuol dire 40 miliardi di euro in meno spesi dalle famiglie, con relativa ricaduta sul gettito Iva. Ora - dice l'analisi di Confesercenti - si stima un ulteriore calo dei consumi del 1,6% per l'anno in corso (pari a 13 miliardi di controvalore) e si calcola che l'effetto - tra diretto e psicologico - di un ulteriore balzo dell'Iva aggraverebbe la situazione, producendo - ed è questo il dato saliente - una riduzione del gettito complessivo di 300 milioni, come si diceva. Altro che incremento di tre miliardi! E questo considerando che l'aliquota ordinaria si applica a comparti come calzature-abbigliamento, elettrodomestici e mobili, trasporti e carburanti, che da soli costituiscono oltre la metà della base imponibile e i cui consumi sono scesi nel 2012 - rispettivamente - dell'8, del 4 e del 7 per cento. Ma allora - è il punto - come può il governo recuperare i tre miliardi di cui ha comunque bisogno? Qui le ricette divergono. Una è di fonte politica, e viene dall'altro viceministro dell'Economia, il democratico Stefano Fassina, secondo il quale basterebbe alzare la tassazione sulle case di lusso, come peraltro ribadito anche dal presidente della Regione Toscana Enrico Rossi: basterebbe evitare di eliminare l'Imu per tutti i proprietari di prima casa, ricchi compresi e portare a 450 euro la detrazione. Si esenterebbero così 85% delle famiglie e recupererebbero - invece - almeno due dei tre miliardi necessari per l'Iva. Ma l'ipotesi è stoppata dal capogruppo del Pdl alla Camera Renato Brunetta: «Ricordo al viceministro Fassina che senza una riforma complessiva della tassazione sulla casa qualsiasi ipotesi di rimodulazione dell'Imu è non solo impossibile ma soprattutto ingiusta». L'altra ricetta viene proprio da Confesercenti: i tre miliardi necessari - dice la Confederazione - si trovano altrove «tagliando le spese come si può e si deve», per esempio semplificando «le rappresentanze istituzionali» e riducendo «con decisione la corruzione denunciata da tempo memorabile dalla Corte dei Conti e il fenomeno del sommerso». Ma tutto questo - è il punto - produrrebbe tre miliardi certi entro l'anno? Una soluzione non penalizzante va comunque trovata, come ha ribadito il ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato, e il leader del Pd Epifani ha concordato: «Capisco la cautela del Governo ma sarebbe necessario che l'aumento dell'iva non si concretizzasse».

Scelta difficile

Rischiamo di incrementare la sfiducia Viceministro dell'Economia Luigi Casero

Foto: Nel 2011 l'Iva fu portata dal 20% al 21%, l'ipotesi è che cresca di un altro punto percentuale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ristrutturazione casa

Incentivi fiscali in scadenza Serve una proroga dei bonus

[S. R.]

Non solo Imu e Tares nell'agenda del governo Letta. Il nuovo esecutivo si è occupato della casa annunciando anche una possibile proroga dei bonus fiscali sulla ristrutturazione edilizia e sulla riqualificazione energetica, le due tipologie di sconti previsti per chi effettua interventi sulla casa e che ora sono più sostanziosi. Per quel che riguarda l'incentivo sulle ristrutturazioni, dal 26 giugno 2012 il Fisco ha aumentato la detrazione dall'Irpef dal 36% al 50%. Anche il tetto massimo rischia di cambiare, il limite di spesa è infatti stato raddoppiato da 48.000 a 96.000 euro. Questa extra agevolazione è però in scadenza e finirà il prossimo 30 giugno. Significa che, senza la proroga promessa, tornerebbe alla misura tradizionale del 36%. La richiesta di una proroga degli incentivi arriva dagli addetti ai lavori che vedono una boccata di ossigeno nel proseguimento del meccanismo di agevolazioni. Sarebbe un buon segnale per un mercato, quello dell'edilizia, colpito duramente dall'attuale crisi economica. Ma la domanda arriva anche dalle famiglie, molte non hanno approfittato della finestra agevolata e, nel caso di una proroga, potrebbero decidere di avviare lavori di ristrutturazione ed efficientamento. Come segnalato da un osservatorio di Domotecnica (la prima rete di installatori specialisti nell'efficienza energetica e nell'utilizzo delle fonti rinnovabili), circa il 13% degli intervistati ha intenzione nel prossimo futuro di dare inizio ad almeno un intervento di efficientamento. Un numero che, se proiettato all'universo delle famiglie italiane, corrisponde a oltre 3,3 milioni di famiglie. Il risultato sarebbe un mercato potenziale di 30 miliardi di euro con un gran contributo al rilancio dell'economia. Di cosa si tratta? Nel dettaglio, la detrazione del 50% dall'Irpef prevista per chi ristruttura riguarda le spese sostenute per interventi di manutenzione straordinaria, per le opere di restauro e risanamento conservativo e per i lavori di ristrutturazione edilizia effettuati sulle singole unità immobiliari residenziali e su tutte le parti comuni degli edifici residenziali. Spetta anche sugli interventi necessari alla ricostruzione o al ripristino dell'immobile danneggiato a seguito di eventi calamitosi. Ma vale anche per i lavori di realizzazione di autorimesse o posti auto pertinenziali e quelli per l'eliminazione delle barriere architettoniche, per esempio con la realizzazione di ascensori e montacarichi. Chi ne ha diritto? La detrazione per le ristrutturazioni edilizie spetta a chi è proprietario ma anche al nudo proprietario, locatario, comodatario o a chi possiede un diritto reale sull'immobile (usufrutto, uso, abitazione o superficie). Ha diritto alla detrazione anche il familiare convivente del possessore o detentore dell'immobile purché sostenga le spese e le fatture e i bonifici siano intestate anche a lui. Per quel che riguarda il secondo tipo di bonus, vale a dire quello previsto per gli interventi di risparmio energetico, a dicembre 2012 è scaduto quello del 55%, mentre fino al 30 giugno è possibile detrarre dall'Irpef il 50%. Nel dettaglio, la detrazione d'imposta (dall'Irpef o dall'Ires) nella misura del 55% delle spese sostenute, è concessa per interventi di riqualificazione che aumentino il livello di efficienza energetica degli edifici esistenti e in particolare: la riduzione del fabbisogno energetico per il riscaldamento degli edifici esistenti (fino a un massimo di 100mila euro), il miglioramento termico degli edifici esistenti (finestre, comprensive di infissi, coibentazioni, pavimenti) fino a un massimo di 60mila euro, l'installazione di pannelli solari (fino a 60mila euro), la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale (fino a 30mila euro). Sono detraibili al 55% anche le spese per le prestazioni professionali come, per esempio, per le certificazioni tecniche e i progetti. All'appuntamento con il Fisco bisogna arrivare preparati. La documentazione e le procedure necessarie per ottenere gli sconti sono un labirinto in cui diventa facile perdersi. Un valido aiuto arriva dal sito dell'Agenzia delle entrate (www.agenziaentrate.gov.it) dove si possono trovare informazioni dettagliate, schede informative e aggiornamenti sulla materia.

30*miliardi* Il giro d'affari potenziale che si creerebbe in caso di un nuovo provvedimento**96.000**

il tetto È l'attuale limite massimo della spesa detraibile per i lavori di ristrutturazione della propria casa

3.300.000

famiglie Sarebbero quelle pronte ad aprire nuovi cantieri per risistemare la casa e adattarla così alle nuove norme

Foto: Secondo Domotecnica il 13% delle famiglie ha intenzione di ristrutturare casa

IL CONFRONTO

Banche, vertice Abi-governo sul fondo di solidarietà

OGGI INCONTRO TRA GIOVANNINI E PATUELLI SUGLI STRUMENTI PER IL SOSTEGNO ALL'OCCUPAZIONE

r.dim.

R O M A Faccia a faccia tra Enrico Giovannini e Antonio Patuelli stamane in via Veneto. L'incontro precede il confronto di domani fra il ministro del Lavoro e le parti sociali per avviare la discussione sul pacchetto lavoro. Il colloquio col presidente Abi non vuole delineare un percorso preferenziale alle problematiche del credito (20 mila esuberanti previsti) ma, nel giro d'orizzonte che Patuelli sta compiendo con i rappresentanti delle istituzioni, la data dell'incontro potrebbe non essere casuale. Nell'esecutivo Abi di mercoledì 15 c'è stata un'informatica sulle tematiche del lavoro e ieri Patuelli ha sondato i banchieri più rappresentativi, per raccogliere il loro punto di vista da tener presente durante la conversazione con Giovannini. Quasi tutti gli hanno suggerito di evidenziare l'importanza dell'adeguamento della disciplina del Fondo di solidarietà di settore al modello legislativo previsto dalla legge di riforma del mercato del lavoro (Fornero). Su questo tema sono in corso incontri fra il vicepresidente vicario dell'Abi Francesco Micheli e i leader dei sindacati di categoria. I TEMI SUL TAPPETO Dal 1 gennaio 2014 è, infatti, prevista l'abrogazione della legge sulla quale si basa oggi la normativa del Fondo. Micheli ha consegnato ai sindacati una proposta, messa a punto dagli uffici e condivisa dalla delegazione per le trattative costituita nell'ambito del Comitato per gli affari sindacali e del lavoro (Casl) che ha trattato l'argomento nei giorni scorsi. Le Parti, per sottoscrivere la piattaforma di adeguamento nei termini di legge, hanno svolto approfondimenti tecnici. Il sindacato considera che non tutte le modifiche suggerite dall'Abi nascono dalla riforma Fornero e considera di particolare criticità due punti: la ridefinizione delle prestazioni del Fondo con riferimento alla misura dei trattamenti di integrazione salariale e la possibilità di accesso agli stessi anche senza accordo sindacale; il concorso dell'Assicurazione per l'Impiego nell'erogazione dell'assegno straordinario di sostegno al reddito. Inoltre con il contratto nazionale (gennaio 2012) è stato deciso che il nuovo strumento contrattuale per il sostegno dell'occupazione (Foc) fosse gestito dal consiglio di gestione di Enbicredito. Il 2 maggio scorso si è svolta la seconda riunione del cdg che ha avviato la fase operativa per l'invio da parte delle aziende delle domande di finanziamento.

IL PIANO

Le misure Contratti a termine e apprendistato le prime mosse

Per i provvedimenti che necessitano di risorse si punta sul vertice di Bruxelles Giovanni: entro giugno il piano Si parte con interventi a costo zero DOMANI PRENDE IL VIA IL TAVOLO CON LE PARTI SOCIALI PER UN PRIMO APPROFONDIMENTO TECNICO

Giusy Franzese

R O M A «Un piano articolato» da presentare entro giugno con «alcune misure a costo zero a breve termine» e altre costose da verificare con le compatibilità di bilancio. Poi «a medio termine» arriverà, aiutati anche dalla ripresa, il progetto per «redistribuire meglio il lavoro». A scandire il timing del pacchetto occupazione al quale sta lavorando il governo è il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, con un'intervista al Tg1 serale. Obiettivo: riportare la percentuale "incubo" (quel 38,4% di giovani senza lavoro) a livelli decisamente più accettabili. Farla scendere di almeno 8 punti percentuali, creare circa centomila nuovi posti di lavoro. Per riuscirci sul tavolo ci sono molte ipotesi, ma per ora ancora poche risorse. Giovannini evita di indicare cifre, ma ricorda due punti. Primo: la procedura Ue di infrazione per deficit eccessivo che dovrebbe essere chiusa a fine mese. «Dopo di che avremo maggiore flessibilità» dice. Secondo: la possibilità di una manovra economica "estiva". «Gli altri governi l'hanno sempre fatta» ricorda. Secondo le prime stime, per realizzare tutte le misure ritenute "buone e giuste", ci sarebbe bisogno di almeno 7-8 miliardi. Un plafond che potrebbe lievitare se si dovesse procedere, come sembra molto probabile, anche sul fronte previdenza, tra esodati e maggiore flessibilità sull'età pensionabile. INCONTRO TECNICO Per individuare le priorità irrinunciabili e irrevocabili, parte domani il tavolo con le parti sociali al ministero del Lavoro con le parti sociali. Sarà un incontro più tecnico che politico, tanto che non parteciperanno i big sindacali, ma i segretari confederali responsabili del settore lavoro, quindi molto addentro ai dettagli (Serena Sorrentino per la Cgil, Luigi Sbarra per la Cisl, Guglielmo Loy per la Uil). Anche le imprese manderanno i loro esperti di settore. LE MISURE A COSTO ZERO Sono le modifiche di alcune norme della legge Fornero sul mercato del lavoro, che potrebbero essere esaminate dal governo collegialmente già al prossimo consiglio dei ministri. Sotto la lente dei tecnici c'è il capitolo flessibilità in entrata: si lavorerà sull'allentamento di alcuni vincoli sui contratti a termine (intervallo di tempo tra un rinnovo e l'altro, causalone) e sull'apprendistato. IL PACCHETTO BRUXELLES Ci sono poi tutta una serie di misure al vaglio dei tecnici che costano: un nuovo rifinanziamento della cig in deroga in vista di una rivisitazione dei meccanismi di concessione dell'ammortizzatore; il potenziamento dei centri per l'impiego (il governo vuole richiedere la delega); l'intervento sul cuneo fiscale e le agevolazioni contributive per i neo assunti. Sul tavolo c'è anche un credito di imposta per i salari bassi. E si sta studiando l'efficacia e la fattibilità di un'altra misura, sulla quale spingono molto anche gli industriali: la staffetta generazionale. «Nel passato era molto usato in alcuni settori tra padri e figli. Noi pensiamo a uno strumento generalizzato per tutte le categorie. Non è facile costruire gli incentivi giusti. È un'operazione costosa, ma possibile» ha detto Giovannini. Si calcola che per centomila staffette serva un miliardo di euro. La scelta se attuare prima una misura piuttosto che un'altra dipenderà anche dai margini di flessibilità che ci consentirà Bruxelles, argomento che il premier Letta vorrebbe portare al Consiglio europeo di fine giugno. Le ipotesi In Italia solo poche assunzioni passano per i centri per l'impiego gestiti dalle Province. Il governo Due le possibili modifiche: l'intervallo di tempo tra un rinnovo e l'altro; il causalone. Nel primo Lo strumento non decolla. Pesa l'obbligo in capo all'azienda di stabilizzare il 50% (30% fino al 2015) degli Funzionerebbe così: un lavoratore a cui mancano non oltre tre anni alla pensione sceglie il part-time per Meno paletti per i contratti a termine Più personale ai centri per l'impiego caso si ritornerebbe alla situazione ante legge Fornero (10/20 giorni anziché 60/ 90). Dovrebbe essere allungato il periodo di "acasaulità". apprendisti, pena l'impossibilità a utilizzarne di nuovi. Sotto la lente delle modifiche anche il processo formativo. pensa di riformarli e potenziarli, aumentandone l'organico anche attingendo al personale in esubero in altri enti locali. far posto a un giovane con contratto a sua volta part-time. Il lavoratore anziano avrebbe lo stipendio ridotto ma la contribuzione

piena. Apprendistato, si abbassa la quota di conferma Con la staffetta un ponte tra anziani e giovani

LA CONGIUNTURA

Industria, fatturato a picco ma ordinativi in ripresa

A marzo 15esimo calo consecutivo Tira solo l'export IN CADUTA DELLO 0,9% SU FEBBRAIO E DEL 7,6% SU BASE ANNUA È LA PEGGIORE PERFORMANCE CHE SI SIA VISTA DAL 2009

ROMA Qualche segnale positivo, molto flebile, e tanti problemi aperti per l'industria italiana. La ripresa insomma è lontana, lontanissima, anche se qualcosa, dopo una calma piatta inquietante, comincia a muoversi all'orizzonte. Secondo le rilevazioni dell'Istat di marzo, le buone notizie arrivano dagli ordini in ripresa dopo quattro mesi di andamento negativo. Quello che preoccupa è il fatturato in calo per il quindicesimo mese consecutivo. Un vero record per di più con la peggiore performance tendenziale dal 2009. **SEGNALI DEBOLI** Gli ordinativi totali registrano un incremento dell'1,6 per cento rispetto a febbraio (sintesi di +0,2 per cento ordini interni e +3,6 per cento quelli esteri). A tirare, come già evidenziato in passato, è la domanda che viene dall'estero. Sul mercato interno la recessione continua a gelare i consumi. Situazione difficile dunque, che potrebbe essere ulteriormente aggravata dall'aumento dell'Iva a luglio. E' infatti più che probabile che il governo guidato da Enrico Letta, già impegnato sul fronte dell'Imu e a caccia di risorse per affrontare l'emergenza lavoro, decida di non intervenire. Tornando ai dati Istat, nella media degli ultimi tre mesi gli ordinativi totali diminuiscono comunque del 3,2 per cento rispetto al trimestre precedente. Ancora peggiore il dato che emerge dal confronto con marzo 2012: l'indice grezzo degli ordinativi segna una variazione negativa del 10 per cento. L'unico aumento si registra nella produzione di prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici (+1%), mentre il calo più rilevante si osserva nella metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchine e impianti) che ha raggiunto il 17,6 per cento. **PROFONDO ROSSO** Il fatturato, al netto della stagionalità, registra invece un -0,9% rispetto a febbraio (-1,7% sul mercato interno e +0,5% su quello estero) e, corretto per gli effetti di calendario (giorni lavorati 21 contro 22 di marzo 2012), un calo del 7,6% tendenziale (10,6% sul mercato interno e dell'1% su quello estero), il dato peggiore da ottobre 2009 quando registrò una flessione del 15,7% su anno. L'indice grezzo del fatturato scende del 10,7% tendenziale. Nella media degli ultimi tre mesi, gli ordini totali diminuiscono del 3,2% rispetto al trimestre precedente e l'indice complessivo del fatturato segna una flessione del 2,3%. L'unico incremento tendenziale del fatturato - annota l'Istat - si registra nel settore e della fabbricazione di computer, prodotti di elettronica e ottica, elettromedicali e orologi (+5,2%), mentre la diminuzione più marcata riguarda la fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (-20,8%).

Foto: Fatturato ancora in calo per l'industria italiana

Il paradosso L'effetto «Laffer»

Tobin tax e barche, ecco le tasse boomerang

I troppi balzelli uccidono i consumi. E le casse dell'Erario ne risentono
Laura Verlicchi

Troppe tasse e il gettito, invece di aumentare, diminuisce: effetto Laffer, lo chiamano gli economisti. Ovvero, la silenziosa vendetta dei tartassati. Le cronache degli ultimi mesi sono costellate di questi paradossi fiscali, a cominciare dalla «classica» stangata sui carburanti: ultima versione, quella del governo Monti col decreto Salva Italia, che ha mandato alle stelle il prezzo del pieno. Che però si è rivelato un vero boomerang: i consumi sono crollati vertiginosamente, e con loro le entrate tributarie. Tra dicembre 2012 e gennaio 2013, gli italiani hanno comprato il 12,3% di carburante in meno e le relative imposte hanno reso 2,9 miliardi, cioè 228 milioni in meno dell'anno prima. Una tendenza che continua: è negativo anche il consuntivo del primo quadrimestre, certifica il Centro Studi Promotor, con i consumi calati del 3,7% e 178 milioni in meno per il fisco. D'altronde, l'auto è da un pezzo il grande «bancomat» dell'Erario: ma anche qui l'effetto Laffer è in agguato. Lo si è visto col famigerato «superbollo»: il governo Monti si aspettava di incassare 168 milioni, ridotti a una sessantina secondo le stime dell'Unrae (l'associazione dei costruttori). Colpa del calo di vendite di veicoli di grossa cilindrata e dei trasferimenti all'estero, dove molti automobilisti esasperati hanno preferito collocare le proprie vetture. Per non parlare della tassa sulle barche: voleva essere un simbolo dell'equità e della sobrietà del governo «tecnico», si è trasformata in un naufragio. Su 155 milioni previsti ne sono entrati nelle casse dello Stato solo 24: in compenso, la fuga dai porti italiani, scatenata dal solo «effetto annuncio», ha danneggiato gravemente un settore chiave per la nostra economia, tanto da far temere 140 o 160 milioni di gettito in meno. Spostandoci sul versante finanziario, la Tobin Tax è stata una vera e propria «stangata» su Piazza Affari. L'imposta dello 0,12% sulle compravendite di titoli azionari scambiati sui mercati regolamentati ha di fatto scoraggiato i trader e i piccoli investitori. A rivelarne gli effetti nefasti, a un mese dalla sua introduzione, è stata Directa, la sim indipendente presieduta da Massimo Segre. Nel raffronto tra le medie di gennaio e febbraio (senza Tobin Tax) e quella di marzo prevalgono, infatti, i segni meno, sia per gli ordini, scesi da 8.529 a 7.330 con un calo del 14%, sia per il controvalore, diminuito del 18,6%. Di conseguenza, il gettito della Tobin Tax è stato inferiore alle attese. Sulla base della normale operatività dei clienti Directa nei primi due mesi del 2013, all'Erario avrebbero dovuto essere versati circa 16mila euro al giorno e invece a marzo il prelievo effettivo è stato di 11mila euro giornalieri. Cioè, il 33% in meno di quanto era stato preventivato. E sul futuro dei contribuenti aleggia ora una nuvola di fumo: quello delle sigarette elettroniche, che prima o poi saranno chiamate a coprire il «buco» che proprio il loro successo ha provocato nelle casse statali. Da dicembre 2012 a gennaio 2013 il gettito delle accise su sigarette e affini si è ridotto di 200 milioni: di questo passo, a fine anno lo Stato rischia di perdere un miliardo di euro solo dalle imposte sui tabacchi. Che il trend sia irreversibile, del resto, l'ha già ammesso il numero uno del settore: il ceo della British American Tobacco è convinto che entro vent'anni il 40% del suo fatturato verrà dalla sigaretta elettronica. Pensate che il Fisco italiano starà a guardare?

I casi più eclatanti Transazioni finanziarie Imbarcazioni Auto di lusso Carburante Sigarette Si stimava un gettito di 155 milioni dalla tassa sulle barche superiori ai 10 metri: ne sono stati incassati 24 Dopo l'introduzione della Tobin tax le transazioni finanziarie sono calate del trenta per cento Per fuggire dal balzello, in molti hanno deciso di immatricolare la propria autovettura in Germania Tra dicembre 2012 e gennaio 2013, gli italiani hanno comprato il 12,3% di carburante in meno Nell'ultimo anno il gettito delle accise su sigarette e affini si è ridotto di 200 milioni di euro

Foto: BOOM Le sigarette elettroniche hanno invaso il mercato del fumo

LA CRISI ECONOMICA Le misure dell'esecutivo

Se il governo non stoppa l'aumento dell'Iva ci rimette 300 milioni

Allarme Confesercenti: «Con l'imposta al 22% lo Stato non incasserà il gettito preventivato». E l'esecutivo studia lo slittamento a ottobre SCOMODA EREDITÀ Il ministro Zanonato: «L'incremento era già stato deciso dai tecnici»

Fabrizio Ravoni

Roma L'aumento dell'Iva di luglio rischia di far diminuire anziché aumentare il gettito fiscale. La denuncia arriva da Marco Venturi, presidente della Confesercenti. «Nel 2012 hanno chiuso 135mila imprese. In questi mesi del 2013 lo hanno già fatto in 43mila. L'aumento dell'Iva rischia di dare il colpo di grazia al settore», commenta. Secondo i calcoli della sua organizzazione, se a luglio l'Iva dovesse salire al 22% «i consumi si deprimeranno ulteriormente. Ed invece di aumentare, il gettito scenderà di 300 milioni». Alla base del calcolo - spiega il presidente dell'organizzazione dei commercianti - ci sono gli effetti che una scelta del genere può causare sui consumi. Nelle dichiarazioni programmatiche in Parlamento il presidente del Consiglio aveva detto che il governo aveva idea di «rinunciare ad un inasprimento dell'Iva». Ma l'altro giorno Enrico Letta aveva dichiarato che difficilmente sarà possibile rinviare adesso l'aumento dell'aliquota Iva dal 21 al 22%. Una contraddizione soltanto apparente. Prima del 29 maggio, quando la Commissione europea deciderà se far o meno uscire l'Italia dalla procedura per deficit eccessivo, difficilmente il governo potrà assumere impegni per un rinvio od uno slittamento dell'aumento dell'imposta. Ciò non esclude che al ministero dell'Economia stiano facendo i conti. Per esempio, una corrente di pensiero di Via Venti Settembre sta accarezzando l'idea di far slittare di 3 mesi l'introduzione dell'aumento: anziché il primo luglio, l'inasprimento dell'aliquota dal 21 al 22% potrebbe scattare il primo ottobre. In tal caso, le risorse da reperire si ridurrebbero da due a un miliardo di euro: nella sostanza l'aumento garantisce - secondo i calcoli del governo - un maggior gettito di un miliardo a trimestre. E la copertura dell'eventuale rinvio potrebbe essere introdotta nel decreto che il governo potrebbe varare all'indomani del Consiglio europeo di fine giugno. Lo stesso provvedimento che dovrebbe reperire circa 7 miliardi di risorse per coprire le spese non ancora finanziate in Bilancio. E gettare le basi della legge di Stabilità (la vecchia legge finanziaria) che verrà presentata a settembre. La corrente di pensiero relativa allo slittamento di tre mesi dell'aumento dell'Iva troverebbe sponde a Palazzo Chigi (verrebbe così rispettato l'impegno assunto da Letta in Parlamento), ma troverebbe qualche resistenza in coloro che fanno il calcolo del fabbisogno di cassa: se così fosse, i mesi estivi dovrebbero fare a meno del maggior gettito per comprimere l'andamento di cassa. In compenso, farebbero trascorrere un'estate meno avara agli italiani: proprio in considerazione del fatto che tutti i maggiori centri di ricerca indicano nel periodo estivo il periodo nel quale si dovrebbero manifestare i primi singulti della crescita. Ed un aumento dell'Iva li annienterebbe sul nascere, come dice Venturi. La conferma che il governo sia impegnato per attenuare o evitare l'aumento dell'Iva viene da Luigi Casero, vice ministro dell'Economia. «Stiamo lavorando - dice - È necessario trovare le risorse. Per farlo ci vuole un po' di tempo». Il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, preferisce ricordare che «l'aumento dell'Iva è stato deciso dal precedente governo. Noi lo abbiamo trovato come una cosa già decisa». E ci tiene a sottolineare che «non siamo noi a decidere l'aumento dell'Iva: è già stato fatto da un'altra parte». Sull'Iva, infine, si ripete il confronto politico-accademico-matematico fra il vice ministro dell'Economia, Stefano Fassina, ed il presidente dei deputati del Pdl, Renato Brunetta. In particolare, quest'ultimo - numeri alla mano - contesta le affermazioni di Fassina quando dice che per evitare l'inasprimento Iva basterebbe evitare l'eliminazione dell'Imu per tutti i proprietari di prima casa, ricchi compresi, e portare la detrazione a 450 euro. Ma l'85% di chi paga l'Imu - dice Brunetta - ha un reddito di 55mila euro; «non certo un ricco. Sarebbe meglio che Fassina - conclude eviti di accrescere confusione e incertezza».

IL CAOS SULLE ENTRATE Dal 21 al 22% L'aumento dell'Iva previsto dal 1° luglio 3 miliardi di euro L'aumento di gettito che l'incremento dell'Iva dovrebbe portare nelle casse dello Stato secondo il governo 300

milioni di euro La diminuzione del gettito che l'incremento dell'Iva porterebbe secondo Confesercenti Il peso sulle famiglie 135 euro all'anno Il costo dell'aumento dell'Iva secondo Confcommercio 207 euro all'anno Il costo dell'aumento dell'Iva secondo Adusbef e Federconsumatori L'inflazione 10 miliardi di euro L'incasso «invisibile» del fisco dal 2007 ad oggi, per effetto del rigonfiamento monetario dei redditi in più a famiglia
Fonte: Elaborazione su dati Confesercenti 530

ISTAT I dati di marzo

Industria, ricavi a picco L'export non basta più

Leggero rialzo degli ordini esteri. Ma il fatturato perde il 7,6% su base annua: è il risultato peggiore dal 2009
Laura Verlicchi

L'industria italiana è in caduta libera: colpa soprattutto del calo dei consumi interni. A marzo l'indice calcolato dall'Istat ha segnato un calo dei fatturati dello 0,9% su base mensile e addirittura del 7,6% su base annua: è il quindicesimo arretramento consecutivo, il più grave da ottobre 2009. Gli ordini rialzano invece la testa dopo quattro mesi negativi e segnano un incremento dell'1,6% rispetto a febbraio, trainato dall'estero (+3,6%), mentre il mercato interno è statico (+0,2%). Il confronto su base annua resta però impietoso, con una contrazione del 10% rispetto allo stesso mese del 2012. E il peso della crisi globale fa soffrire anche l'export, sia pure in misura minore: l'andamento tendenziale dei ricavi mostra infatti un calo del 10,6% sul mercato interno e dell'1% su quello estero. Va un po' meglio considerando il dato congiunturale: rispetto a febbraio, infatti, il mercato interno limita il calo all'1,7%, mentre quello estero segna un aumento dello 0,5%. Nella media degli ultimi tre mesi, comunque, l'indice complessivo registra una flessione del 2,3% rispetto ai tre mesi precedente e gli ordinativi totali, nonostante il rimbalzo di marzo, diminuiscono del 3,2% rispetto al trimestre precedente. Tengono gli ordini della farmaceutica (+1%), mentre il calo più rilevante si osserva nella metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchine e impianti): -17,6%. Su base congiunturale, per quanto riguarda i ricavi dei diversi settori, è l'energia a pagare il prezzo più alto (-5,9%), mentre i beni di consumo registrano un lievissimo aumento (+0,4%). L'unico incremento tendenziale del fatturato si registra invece nel settore della fabbricazione di computer e altri prodotti elettronici (+5,2%), mentre la diminuzione più marcata riguarda la fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (-20,8%). Ancora cattive notizie sul fronte dell'auto: il fatturato è diminuito a marzo dell'11% su base tendenziale, mentre gli ordinativi sono calati del 9,3%. Preoccupate le reazioni di sindacati e consumatori. «Il nuovo governo deve cercare in tutti i modi - dice il segretario confederale della Cisl, Luigi Sbarra - d'invertire la tendenza recessiva, iniziando con il restituire liquidità e potere d'acquisto alle imprese e ai lavoratori». E per il Codacons il governo deve «allentare la stretta fiscale sui ceti medio bassi, ridando loro capacità di spesa».

Foto: CRISI PROFONDA La metallurgia è uno dei settori più colpiti [Ansa]

Industria bloccata Il fatturato è in calo da quindici mesi

A marzo -7,6% su base annua e -0,9% rispetto a febbraio Ma dopo quattro mesi, rialzano la testa gli ordini: +1,6%

DAMILANO ANDREA D'AGOSTINO

un altro mese pesante per l'industria italiana. Il fatturato continua a calare, tanto che l'Istat ha registrato un crollo del 7,6% su base annua e dello 0,9% su base mensile. Ma quel che è peggio è che si tratta del quindicesimo calo consecutivo, oltre che il più ampio, dall'ottobre 2009. Ovvero, da poco meno di quattro anni. Numeri che sono sempre dovuti a un difficile mercato interno, con una diminuzione dell'1,7%, mentre l'istituto ha rilevato un (lieve) aumento dello 0,5% su quello estero. Nella media degli ultimi tre mesi, l'indice complessivo ha registrato una flessione del 2,3% rispetto al trimestre precedente. L'andamento annuale è stato invece determinato da un calo pesante del 10,6% sul mercato interno, e dell'1,6% su quello estero. Tra i vari settori, l'unico rialzo importante ha riguardato la fabbricazione di computer, prodotti di elettronica e di ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi (+5,2%). Va male, invece, per tutto ciò che riguarda la fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (20,8%), la metallurgia e la fabbricazione di prodotti in metallo (-14%) e l'estrazione di minerali da cave e miniere (9,8%). La notizia positiva è che a marzo gli ordini hanno rialzato la testa dopo quattro mesi negativi, segnando un incremento dell'1,6% rispetto a febbraio; ma nel confronto annuale il bilancio resta pesante, con una contrazione del 10%. Nel complesso, quel +1,6% è stato dovuto ad una lieve crescita dello 0,2% di quelli interni, e soprattutto del 3,6% di quelli esteri. Bene la produzione di prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici (+1%), mentre il calo più rilevante ha riguardato, anche in questo caso, metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchine e impianti) con un -17,6%. I sindacati si appellano intanto al governo, chiedendo di invertire la tendenza, «iniziando con il restituire liquidità e potere d'acquisto alle imprese e ai lavoratori». Secondo il Codacons, è evidente che a pesare sui risultati «è il crollo della domanda interna, ossia il crollo dei consumi delle famiglie italiane che, non avendo più soldi, sono costrette a rinunciare agli acquisti persino di beni necessari come carne, frutta e pesce. Figurarsi, quindi, cosa può succedere alle vendite di beni come abbigliamento e calzature».

I settori Fonte: Istat Prodotti chimici Mezzi di trasporto Altre manifatture INDICE GENERALE Legno, carta e stampa Raffinerie di petrolio Prodotti farmaceutici Apparecchi elettrici Macchinari e attrezzature Alimentari, bevande e tabacco Metallo e prodotti in metallo Computer e prodotti di elettronica Tessili, abbigliamento, pelli e accessori Articoli in gomma e materie plastiche Variazioni % della produzione industriale Dati di marzo 2013 su marzo 2012 (corretti per giorni lavorativi) Estrazione di minerali

EMERGENZA OCCUPAZIONE emergenza Nuovo appello del Capo dello Stato per soluzioni alla «crisi angosciante e drammatica» che vive l'Italia. Pd e Pdl: modificare riforma Fornero

«Priorità a crescita e lavoro»

Obama chiama Letta. Napolitano: agire subito. La Cgil: 9 milioni in difficoltà Giovannini, piano per assumere 100mila giovani. E domani vede le parti sociali
ANTONIO MARIA MIRA

attuale «crisi angosciante e drammatica» che vive l'Italia «impone alle istituzioni, alle forze sociali e alle imprese la messa in atto di efficaci soluzioni per rilanciare l'occupazione e lo sviluppo economico e sociale del Paese». È un vero e proprio appello quello del Capo dello Stato. L'ennesimo sul caldissimo tema del lavoro che non c'è. L'occasione è il messaggio inviato al segretario generale della Cgil, Susanna Camusso per l'anniversario dell'uccisione del giuslavorista Massimo D'Antona, che aveva indicato nuove strade in tema di lavoro e che proprio per questo era diventato bersaglio delle Br. Tema attualissimo come confermano i dati dell'Ires-Cgil: cresce l'area della difficoltà nel lavoro e ormai sfiora i 9 milioni di persone. Nell'ultimo trimestre 2012 quella della sofferenza occupazionale (disoccupati, scoraggiati e in Cig) interessava 4,57 milioni di persone (+16,6%) mentre quella del disagio (precari e part time involontario) superava 4,17. Problema non solo italiano. Lo conferma il colloquio telefonico tra Barack Obama e Enrico Letta. Il presidente Usa ha telefonato al premier italiano e si è detto «pienamente d'accordo» sulla necessità di dare priorità alle politiche contro la disoccupazione giovanile, dicendosi pronto a collaborare con la Ue per superare la crisi, favorendo la crescita ma con conti in ordine. Temi che saranno sicuramente al centro del G8, il 17 e 18 giugno in Irlanda del Nord. E le parole di Obama sono ora una buona sponda per Letta. La crescita dell'occupazione è l'obiettivo primario del Governo, che ha più volte annunciato l'intenzione di varare entro giugno un pacchetto lavoro che dia maggiori opportunità soprattutto ai più giovani: 100mila in più al lavoro l'obiettivo del ministro Enrico Giovannini. E proprio il responsabile del Lavoro inizia mercoledì il confronto con parti sociali convocate nella sede del ministero di via Veneto. Sotto la lente le due riforme che portano il nome di Elsa Fornero: quella del lavoro e quella delle pensioni. Riforme non più intoccabili. «È chiaro che dobbiamo mettere mano alla riforma Fornero che doveva contrastare il precariato ma ha finito per accentuarlo» sostiene così il segretario del Pd, Guglielmo Epifani. Non è da meno il presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi, ex ministro del governo Berlusconi: «Il presupposto della riforma del lavoro Fornero era una patologia e sono state imposte regole che hanno colpito pesantemente l'occupazione: ora bisogna fare un'operazione di manutenzione». E di «manutenzione» parla anche un altro ex responsabile del Lavoro, Tiziano Treu (Pd). Ma i sindacati mettono le mani avanti. Chiedendo soprattutto investimenti. «Il primo provvedimento del governo è sull'Imu ma anche sugli ammortizzatori in deroga. La critica che noi abbiamo fatto è quella che le risorse per il lavoro sono venute di nuovo da risorse già stanziare per il lavoro. Bisogna, invece, fare investimenti per creare occupazione e per dare certezze» chiede così Susanna Camusso. Mentre per il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, «il lavoro può venire solo da una buona economia e dal contributo responsabile di tutti i soggetti istituzionali, sociali ed economici. Tutti dobbiamo fare di più». Dunque, insiste, «occorre che il Governo Letta apra subito una discussione con le parti sociali per concordare una serie di provvedimenti straordinari per dare una scossa al Paese».

I 4 NODI CONTRATTI A TERMINE Allo studio modifiche sulle limitazioni dei contratti a tempo determinato. Per ridurre l'intervallo obbligatorio tra un contratto a termine e il successivo, che la riforma Fornero ha ampliato portandolo a 60-90 giorni, lasso temporale che potrebbe essere ristretto a 20-30 giorni. **RIFORMA PENSIONI** Allo studio una fascia di flessibilità per il pensionamento anticipato rispetto all'età di vecchiaia che dovrebbe essere di tre-quattro anni, con una penalizzazione «proporzionale» in termini di assegno che si percepirà. Per gli uomini, quindi, l'età per l'uscita in anticipo potrebbe essere fissata intorno ai 62-63 anni (dal 2013 l'età di vecchiaia è a 66 anni e tre mesi). **STAFFETTA ANZIANIGIOVANI** Al vaglio anche l'ipotesi di una staffetta generazionale tra anziani e giovani: prevedendo ad esempio l'assunzione di due giovani con

contratto a termine a fronte di incentivi al pensionamento graduale di un anziano, che prosegue con part time misto a pensione GARANZIA UNDER 25 Al centro c'è la cosiddetta «Youth guarantee», il programma europeo per garantire agli under-25 l'opportunità di un'occupazione o di un inserimento formativo entro quattro mesi dalla fine degli studi. Tema che richiama il rilancio dei centri per l'impiego.

LO STUDIO IRES-CGIL: NEGLI ULTIMI 5 ANNI IL PRECARIATO È RADDOPPIATO Cresce la disoccupazione, ma anche il precariato. È la stima fornita da Ires-Cgil, secondo cui nell'ultimo trimestre 2012 l'area del disagio, alimentata dal precariato e soprattutto dal parttime involontario che è quasi raddoppiato nell'arco degli ultimi cinque anni, è stimata in 4 milioni e 175mila unità, con un incremento del 4,2% nell'ultimo anno (+168 mila persone) e del 28,6% rispetto allo stesso trimestre del 2007 (+927 mila). «Anche il tasso di disoccupazione dei lavoratori stranieri - secondo il presidente dell'«Associazione Bruno Trentin», Fulvio Fammoni - continua a crescere, contrariamente a quanto si afferma, e raggiunge il 15,4%».

EPIFANI (PD) «LA RIFORMA FORNERO HA DANNEGGIATO I PRECARI» La legge sul mercato del lavoro approvata su proposta dell'exministro Elsa Fornero va rivista perché «in quella riforma c'erano delle cose che non andavano», in quanto «voleva combattere la precarietà ed ha finito per fare andare via migliaia di lavoratori». Ne è convinto il segretario del Partito democratico Guglielmo Epifani che ieri ha affrontato l'argomento a margine della commemorazione di Massimo D'Antona, il giuslavorista collaboratore dell'allora ministro del Lavoro Antonio Bassolino (Ds) ucciso dalle nuove Brigate rosse nel 1999.

SACCONI (PDL) «POSSIBILE ACCORDO BIPARTISAN SU PROGETTO PER OCCUPAZIONE» «L'emergenza occupazione può condurre le forze politiche che sostengono il governo - e che per anni si sono contrapposte in particolare sulle riforme del lavoro - a condividere soluzioni pragmatiche, consapevoli che saranno giudicate non su simboli astratti ma su volumi concreti di maggiore impiego». Lo sostiene in una nota Maurizio Sacconi (Pdl) osservando che «la legge Fornero, come afferma Epifani, ha prodotto più precarietà e richiede correzioni diffuse. Ed il metodo - spiega deve essere quello della semplicità e della certezza delle regole che disciplinano i rapporti di lavoro in modo da incoraggiare la propensione ad assumere».

Foto: Giorgio Napolitano, con Barack Obama

consumi

Governmento a caccia di due miliardi per scongiurare l'aumento dell'Iva al 22%

Mattone nel mirino: l'ipotesi è tassare gli immobili di pregio per reperire risorse Ma è già scontro fra Pd e Pdl

I «mattoni» di maggior pregio sotto tiro. I proprietari, almeno i più fortunati, non fanno in tempo a tirare un sospiro di sollievo per essere rientrati nel rinvio della prima rata Imu che si trovano nuovamente al centro delle attenzioni dell'esecutivo. In molti, infatti, indicano proprio nella tassazione delle case di pregio un potenziale «bacino» di risorse fresche per evitare la nuova «tragedia» che a luglio si abatterà sui consumi interni: l'aumento dell'aliquota ordinaria dell'Iva dal 21 al 22% che costerebbe, secondo calcoli a spanne, 130 euro in più a famiglia. Graverebbe sul 60-70% dei consumi. Anche perché il rischio è che il gettito atteso dall'aumento dell'imposta alla fine non si concretizzerebbe, cancellato dall'effetto di un nuovo drastico calo dei consumi. Ma la soluzione «cas» già fa aumentare la maretta tra Pd e Pdl. «Il congelamento dell'Iva - sottolinea il viceministro all'Economia, Stefano Fassina del Pd - costa per il 2013 circa 2,2 miliardi di euro, che è esattamente, euro in più euro in meno, l'ammontare del gettito Imu proveniente da quel 15% di proprietari di prime abitazioni di maggior valore per i quali, assieme agli altri, è scattata la sospensione del pagamento». Ma - non nega Fassina - per lo scambio Iva-Imu «c'è il problema politico di raggiungere un'intesa, non semplice, col Pdl: bisogna sempre specificare che il governo Letta è un governo di compromesso e noi del Pd siamo presenti per tutelare le famiglie in difficoltà e le classi medie». La necessità di intervenire è condivisa anche dal Pdl, però: «Dobbiamo cercare di affrontare la questione dell'incremento dell'Iva dell'1% a luglio - dice l'altro viceministro, Luigi Casero del Pdl - perché può portare sfiducia nei consumatori». Ma Casero non indica la copertura dell'eventuale misura. Sempre dal Pdl arriva però l'altolà del capogruppo alla Camera Renato Brunetta: il Tesoro «dice che a superare la soglia dei 400 euro di versamento per la prima casa sono il 14,86% dei contribuenti. Il valore versato da queste famiglie è pari al 46,32% dei quattro miliardi complessivi di Imu per l'abitazione principale. La soluzione di Fassina, come è ovvio, non funziona, perché portando a 450 euro la detrazione diminuisce il gettito complessivo e non si arriva a 2 miliardi». Comunque «l'aumento dell'Iva era già deciso», dice il ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato e il problema è sempre lo stesso: «Tutto non si può fare», dice il sottosegretario all'Economia Paolo Baretta. Intanto gli allarmi si sprecano. Per tutti Confesercenti: «Se scatterà, l'aumento inciderà ancora di più sui consumi, deprimendoli ancora, e potrebbe avere conseguenze negative anche sullo stesso gettito fiscale».

Il gettito dell'Iva Gettito annuo dell'imposta sul valore aggiunto 111,2 42,3 20,5 2009 115,6 44,0 20,8 2010
Gettito terzo quadrimestre (settembre -dicembre) 117,4 Aliquota dal 20% al 21% dal 17 settembre 2011 44,5
Elaborazione su dati Mef *stima Confesercenti Gettito primo trimestre (gennaio -marzo) 115,2 43,2 22,0 22,0
Cifre in miliardi di euro 20,1 2011 2012 2013 114,9 118,2 senza nuovo aumento dell'aliquota + 3 miliardi di
euro * con aliquota da 21 a 22% da luglio - 300 milioni di euro * ANSA-CENTIMETRI

I CONTI IN TASCA

ALZARE L'IVA AL 22%: UN SUICIDIO Carne, benzina, vestiti, bollette: ecco quanto ci costa

Per una famiglia di 4 persone batosta di 340 euro se non si stoppa il rialzo di un punto previsto per luglio. Ai single costerà 200 euro in più
FRANCESCO DE DOMINICIS

Di stime ne girano tante: 100 euro in più secondo la Cgia di Mestre, 135 euro per Confcommercio e ben 207 euro stando ai conteggi di Adusbef e Federconsumatori. Altri calcoli si spingono fino a 338 euro. Stiamo parlando di quanto aumenterà la spesa media per le famiglie italiane dal 1 luglio. Da quando, cioè, salvo miracoli del governo di Enrico Letta e coperture finanziarie per ora improbabili, scatterà il rincaro Iva. Si tratta del secondo giro di vite dopo quello dell'anno scorso: l'imposta sui consumi salirà dunque dal 21 al 22%. E saranno dolori per tutti. Dal vino alle scarpe, dagli elettrodomestici alla cura personale, dal pieno di benzina agli acquisti per la casa, il giro di vite fiscale è destinato a colpire una serie di voci del bilancio familiare. Prendete nota: vestiti e calzature; mobili, biancheria per la casa, servizi domestici; detersivi e lavanderia; auto, pezzi di ricambio e carburanti; giocattoli, radio, televisore, hi-fi, computer, cancelleria, piante e fiori; barbieri, parrucchiere, istituti di bellezza, gioielleria, bigiotteria. Un aumento che non inciderà sulla spesa per i beni di prima necessità, come gli alimentari, la sanità, l'istruzione, l'abitazione, ai quali si applica l'Iva al 10% o al 4%, o non si applica affatto. Ma l'aumento al 22% dell'Iva ordinaria potrebbe avere effetti anche sul prezzo dei beni tassati con aliquote di favore sui quali influisce, a esempio, il costo del trasporto e del carburante. Fattore, questo, tenuto in considerazione dagli uffici studi di Adusbef e Federconsumatori. Le due associazioni dei consumatori - che prevedono una botta da 207 euro per una famiglia con 3 persone - hanno preso in considerazione, oltre alla spesa di beni anche quella per servizi e tariffe di professionisti e artigiani. E poi la voce «arrotondamenti» che in taluni casi può cagionare rincari dei listini con percentuali a doppia cifra. Un ragionamento complesso che porta a un innalzamento del costo della vita pari allo 0,6-0,7%. «Non si è ancora capito che il potere di acquisto delle famiglie, ormai ridotto ai minimi storici, sta determinando un mercato in continua contrazione e recessione, con gravi ripercussioni sia sul benessere delle famiglie stesse che sulle imprese» hanno detto Rosario Trefiletti ed Elio Lannutti, presidenti di Federconsumatori e Adusbef. Ovviamente tutti questi calcoli non tengono in considerazione altri giri di vite in arrivo, come quello della Tares (il nuovo balzello dei comuni per i servizi). Sta di fatto che la Cgia di Mestre, limitandosi al caso «Iva al 22%» e ipotizzando che i comportamenti di consumo delle famiglie rimangano immutati, Cgia stima che per un nucleo di 3 persone l'aggravio medio annuo sarà di 88 euro. Nel caso di una famiglia di 4 persone, il rialzo sarà di 103 euro. Visto che per il 2013 l'aumento dell'Iva interesserà soltanto il secondo semestre, per l'anno in corso i rialzi di spesa saranno la metà: 44 euro per la famiglia da 3 persone; 51,5 euro per quella da 4. Il che non vuol dire una boccata d'ossigeno. Anzi. Quello sull'Iva è un intervento che, come spiega Confcommercio, impatta sul 60-70% dei consumi complessivi e avrà anche effetti sul tessuto delle imprese. A fine anno il saldo finale per il commercio al dettaglio, alla luce del combinato Ivacrisi, potrebbe vedere oltre 26mila imprese in meno, risultato negativo natalità-mortalità delle aziende del settore. La ragione è legata a una ulteriore contrazione delle spese al dettaglio. L'allarme sul calo dei consumi registrato dalle famiglie è stato riproposto nei giorni scorsi dall'Istat. Nel 2012, rispetto al 2011, la flessione è stata del 4,3%, molto superiore a quella registrata nel biennio 2008-2009, quando, al culmine della recessione, i consumi avevano segnato una caduta del 2,6%. Un allarme rilanciato pure dalla Coldiretti, che ha ricordato il -3,8% dei primi due mesi del 2013. Evitare il salasso non sarà facile. L'innalzamento è già fissato per legge e per sterilizzarlo è indispensabile individuare risorse alternative. Il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina (Pd), ha proposto di colpire le case di lusso, ma il muro del Pdl è scontato. La via di fuga appare sempre di più l'Europa e un'eventuale trattativa sui conti pubblici una volta incassata la chiusura della procedura per deficit eccessivo precedente. Ma i tempi non collimano visto che questo passaggio avverrebbe entro fine mese. E la mannaia

scatta poco dopo. Così l'aumento Iva pensato dal Governo di Silvio Berlusconi e messo in atto da quello di Mario Monti corre il rischio di attivarsi nonostante le buone intenzioni espresse dall'esecutivo di Enrico Letta. A palazzo si palleggiano la patata bollente. E la responsabilità rimbalza come una trottola impazzita. A chiudere la questione, ieri sera, è stato il vicepremier Angelino Alfano (Pdl): «Bisogna evitare l'aumento e quindi trovare 2 miliardi, ma non c'è Babbo Natale e bisogna fare un lavoro certosino, per individuare risorse e priorità». La stangata sui contribuenti, quindi, è alle porte. [twitter@DeDominicisF](#)

L'Inps taglia le visite Medici senza sorprese

Sospesi i controlli anti-assenteismo A rischio centinaia di camici bianchi La protesta Duecento dottori hanno manifestato davanti alla sede romana

Giulia Bianconi

Dal primo maggio l'Inps ha sospeso le visite mediche fiscali per malattia ai dipendenti privati richieste direttamente dall'ente previdenziale. Circa 1.300 medici fiscali d'Italia, oltre 300 della Capitale, hanno paura di perdere il lavoro. Per questo ieri mattina in centinaia hanno protestato di fronte alla sede dell'Inps di via Ciro Il Grande all'Eur per chiedere una revoca del provvedimento nato per far risparmiare all'ente circa 50 milioni di euro. Per i medici fiscali c'è anche il rischio che possa aumentare l'assenteismo nel privato visto che fino alla fine di aprile l'Inps si è occupato di oltre il 75% delle visite. Non sono sospese, invece, le visite su richiesta del datore di lavoro ai dipendenti privati, così come per quelli pubblici. Le visite di controllo sullo stato di malattia per il pubblico impiego sono sempre state richieste esclusivamente dalla Pubblica amministrazione. Durante il sit-in di protesta organizzato da Fimmg, Nidil Cgil, Uil Fpl e Sin.Me.Vi.Co., si è tenuto un incontro tra i vertici dell'Inps e i rappresentanti delle sigle sindacali. «È stato un incontro interlocutorio - spiega il coordinatore nazionale del settore Inps della Fimmg (Federazione italiana medici di famiglia), Alfredo Petrone - Da parte dell'Istituto c'è l'intenzione di revocare il provvedimento rimodulando in termini quantitativi il servizio delle visite fiscali d'ufficio. Anche se non ne conosciamo ancora i termini, è evidente l'intenzione di ridurre in modo significativo il numero delle visite d'ufficio rispetto al passato. La prossima settimana saremo ricevuti nuovamente, per ottenere nuove informazioni e discutere nel dettaglio il nuovo provvedimento». Ma dall'Inps non si sbilanciano. «Al momento non abbiamo una posizione ufficiale - dichiarano dall'Istituto di previdenza - Le visite sono state ridotte per una questione di risorse. Verranno riprese quando ci saranno nuovamente le risorse, ma se ne faranno di meno e più mirate». I medici fiscali presenti ieri alla manifestazione hanno lamentato scarse condizioni di lavoro. «Siamo lavoratori in nero per conto dell'Inps - denuncia Alberto Manna, 58enne da 25 anni medico fiscale a Sulmona, in provincia de L'Aquila - Siamo medici tra i 50 e i 60 anni che devono mandare avanti la famiglia. Non abbiamo tutele: né ferie, né contributi, ma dobbiamo essere reperibili tutto il giorno e tutta la settimana. Abbiamo un contratto, se così si può definire, di lavoro esclusivo». «Dall'inizio del mese ho fatto otto visite - racconta Raffaele Nigro di Melfi, in provincia di Potenza - Riuscirò a farne forse quindici e contando che ogni visita viene pagata circa 40 euro lordi, il mio stipendio di maggio sarà di 600 euro. E ho anche una figlia da mantenere all'università». Nunzia Sapienza e Rosaria Cartella sono medici dell'Inps di Palermo, rispettivamente da 27 e 7 anni, e dal primo maggio sono riuscite a fare appena una visita al giorno. Prima erano sei. A Reggio Calabria la situazione peggiora. Una dottoressa spera di farne almeno dieci per la fine del mese. Quante ne ha fatte, invece, fino ad ora Vilma Tarasco, medico di Asti dal 1996. Maria Grazia Nicchia lavora nella sede dell'Inps del Prenestino-Casilino a Roma. «Prima facevo circa ottanta visite mensili, si poteva arrivare anche a cento - spiega - Nei primi venti giorni di maggio ne ho fatte appena dieci». «Ci saranno molti più assenteisti dal posto di lavoro senza queste visite di controllo - aggiunge una collega di Maria Grazia - Prima eravamo chiamati per valutare disturbi ansioso-depressivi, infortuni, diagnosi lunghe, ma anche semplice febbre». «A Roma ci sono circa 300 medici fiscali - spiega Ignazio Casciana, presidente del Sin.Me.Vi.Co. (Sindacato Medici Visite di Controllo) - Ogni dottore nell'arco di un anno effettuava un migliaio di visite. Numeri che si abbasseranno esponenzialmente». «Le visite fiscali - spiega Maurizio Zanoni, rappresentante dei medici fiscali della sede Inps di Brescia - servono come deterrente per l'assenteismo. Un medico fiscale può sanzionare per assenze non giustificate e ridurre i giorni di prognosi del medico curante». Per i medici una crescita anche di soli 2 decimali di punto di percentuale dell'assenteismo comporterà un aumento della spesa di gran lunga superiore rispetto a quanto l'Inps ha speso nel 2012 per le visite mediche di controllo domiciliari d'ufficio.

INFO Alfredo Petrone Il coordinatore nazionale del settore Inps della Fimmg (Federazione italiana medici di famiglia) 40 1.300 Medici Quelli adibiti alle visite fiscali che ora chiedono garanzie Euro Il prezzo riconosciuto per ogni visita al medico che la effettua

Foto: Sit in La manifestazione di ieri davanti la sede dell'ente all'Eur

Curve retributive in sensibile crescita all'inizio, poi stabili e quindi decrescenti

La paga sganciata dall'anzianità

Anche il peso fiscale andrebbe variato per fascia di età

L'annuncio da parte del ministro del lavoro Enrico Giovannini di una imminente modifica della riforma Fornero è molto importante. Ma anche con maggiore flessibilità in uscita, l'impatto sulle grandi aziende italiane delle modifiche difficilmente le sottrarrà a una grande necessità di cambiamento del modello di organizzazione del lavoro e di gestione del capitale umano. L'allungamento di 6-7 anni della permanenza delle risorse umane nel mercato del lavoro, con la riduzione del numero di pensionamenti e l'incremento dell'età media delle risorse in azienda sta avendo infatti le seguenti conseguenze: 1. minori assunzioni, accesso più difficile alle competenze e più probabile rischio di futuri buchi generazionali; 2. percorsi di sviluppo più lenti e incerti, con ricadute sul livello di motivazione delle risorse; 3. aumento della complessità gestionale, con generale riduzione della produttività e del valore aggiunto. Occorre una vera e propria rivoluzione se si vuole aumentare la produttività da qui a dieci anni. Perderanno di significato il concetto di risorsa fidelizzata a vita e la correlazione tra stipendio e anzianità; non necessariamente il lavoro si svolgerà presso la sede dell'azienda e il massimo dello stipendio si raggiungerà al termine della propria vita aziendale, appena prima di andare in pensione. In che modo è possibile, quindi, far fronte e gestire questa rivoluzione nell'organizzazione, gestione e sviluppo delle risorse umane? A livello di organizzazione, vanno ripensate le modalità di lavoro al fine di coinvolgere le risorse più senior, con maggior esperienza ma minor produttività ed evoluzione tecnologica. Quindi: dal ridisegno dei processi per un efficace accesso ai poli di competenza creati intorno alle persone senior, revisione della logistica e del layout degli spazi di lavoro, fino allo sfruttamento delle potenzialità offerte dal telelavoro. Un'efficace gestione è, invece, subordinata a una revisione di alcuni dei principi del mercato del lavoro, economici e giuridici. Il paradigma attuale per cui lo stipendio ha una crescita correlata all'età (anagrafica e aziendale) non potrà essere più forzatamente valido: il massimo dello stipendio non necessariamente si raggiungerà all'apice della carriera. Si assisterà più probabilmente a curve retributive che crescono abbastanza rapidamente, si stabilizzano e poi decrescono insieme alla produttività, accompagnando la risorsa verso l'uscita dall'azienda: processo oggi di fatto inattuabile, per esempio per i vincoli giuslavoristici in tema di demansionamento. È facile immaginare gli impatti positivi di un tale cambiamento sulle dinamiche sociali: i giovani avrebbero più velocemente a disposizione quanto serve per metter su famiglia, mentre lo stipendio andrebbe a ridursi insieme ai bisogni. Sempre per quanto riguarda le retribuzioni, anche il rapporto tra parte fissa e variabile dovrà essere utilizzato in maniera più estesa ed efficace di quanto non si faccia oggi. Va poi rivista la contrattualistica, introducendo forme diverse dal tempo indeterminato anche per le risorse più senior (contratti a progetto, a tempo determinato, ...). Servono modelli più elastici di gestione del tempo, come per esempio part-time o job sharing, che potranno anche essere utili a migliorare il rapporto tra il tempo speso a lavoro e a vita privata. Cambierà il mix tra risorse interne e lavoratori a chiamata, che saranno utilizzati per compensare eventuali carenze. La fidelizzazione delle risorse sarà una leva meno efficace e si perderà il concetto (e il valore!) di risorsa di lungo periodo: con maggiore frequenza rispetto a oggi, anche in posizioni apicali, si troveranno risorse che vengono da altre realtà/esperienze e che non necessariamente hanno un orizzonte di lungo periodo. E per lo sviluppo? Va ripensata la segmentazione della popolazione, per disegnare percorsi di sviluppo differenziati, non danneggiare il talento vero e gestire le risorse che rimangono forzatamente in azienda. Anche la progressione di carriera sarà rimodulata su un periodo di permanenza in società più lungo. Questi spunti non saranno sufficienti senza un importante sforzo di gestione del cambiamento, che adegui i comportamenti manageriali al nuovo paradigma. Il management di linea dovrà essere in grado di gestire un portafoglio di risorse di un mix qualitativo diverso (probabilmente inferiore), sul quale le tradizionali leve di gestione/motivazione avranno un'efficacia minore. È decisamente impegnativo il compito che aspetta la società italiana. Che deve essere facilitato da alcuni interventi del legislatore sul mercato del lavoro: una

rivisitazione generale degli ammortizzatori sociali e il ridisegno di alcuni temi fiscali per rendere meno pesante l'impatto economico per le società e le risorse. Qualche proposta? Una differenziazione della fiscalità sul costo del lavoro per fascia di età; l'introduzione di contributi figurativi ai fini pensionistici; la riduzione della fiscalità sugli incentivi all'uscita; l'accesso al Tfr anche prima del pensionamento, per integrare gli stipendi nella loro fase calante. Insomma, per trovare una soluzione ai problemi di chi oggi fatica a entrare nel mondo del lavoro, si deve iniziare a risolvere quelli di chi pensava di poterne uscire a breve.

I controlli sulle operazioni intra comunitarie devono avvenire tramite il registro degli operatori

Partite Iva, serve il monitoraggio a livello europeo

La fatturazione delle operazioni non territoriali non è attualmente supportata da un adeguato sistema di controllo delle partite Iva comunitarie. Le nuove ipotesi di fatturazione introdotte dal comma 6-bis, lett. a), dell'art. 21 del dpr 633/72 impongono agli operatori economici l'accortezza, per non dire l'obbligo, di verificare la validità del codice Iva della controparte comunitaria. Di fatto, però, il controllo risulta a oggi complesso. La citata previsione normativa ha ampliato notevolmente l'alveo delle operazioni soggette a fatturazione, prevedendo inoltre l'obbligo di emissione della fattura anche per le cessioni di beni e le prestazioni di servizio. Queste purché effettuate da soggetti passivi stabiliti nel territorio dello stato che «non siano soggette all'imposta ai sensi degli articoli da 7 a 7-septies» se «effettuate nei confronti di un soggetto passivo che è debitore dell'imposta in un altro stato membro dell'Unione europea». Il cessionario o committente, dal 1° gennaio 2013, deve documentare le operazioni in questione, integrando la fattura estera, così come già previsto per le operazioni intra comunitarie. Il citato metodo di fatturazione impone al fornitore la previa verifica della veste con cui la controparte agisce e, precisamente, se sia un business o un privato consumatore. In quest'ultima ipotesi sorge infatti, l'obbligo di identificarsi direttamente o nominare un rappresentante fiscale nello stato estero ove è stabilito il consumer. Per le cessioni intracomunitarie il dl 331/93 impone l'obbligo di verificare la validità del numero di identificazione Iva del cliente. A tal fine l'Unione europea ha predisposto un archivio ad hoc denominato Vies (Vat information exchange system). La ratio della norma è da ravvisarsi nell'inversione del normale funzionamento dell'Iva prevista per le operazioni soggette a reverse charge. Nel caso di specie le operazioni intracomunitarie, dove vengono individuati il cessionario o il committente quali debitori d'imposta. Per analogia anche nelle nuove ipotesi previste dal citato comma 6-bis dell'art. 21, essendo anche qui imposto il sistema dell'inversione contabile, si rende indispensabile poter verificare la partita Iva della controparte. Per effettuare detto controllo si potrebbe utilizzare, impropriamente, il sistema Vies ma il legislatore nazionale dal 2011, recependo il Regolamento comunitario 904/2010, ha modificato il criterio di inserimento degli identificativi Iva. Ora, nel data base transitano esclusivamente gli operatori autorizzati a effettuare le operazioni intracomunitarie mentre, prima della riforma, erano visibili tutte le partite Iva nazionali. Da sottolineare che, dal 2003, anche la Spagna ha attivato un apposito Registro degli operatori intracomunitari, denominato Roi, ma dello stesso avviso non sono stati la maggior parte degli altri stati dell'Unione europea. Il legislatore nazionale è corso ai ripari inserendo, dal 29 aprile 2012, l'art. 35-quater nel decreto Iva, con il fine di rendere disponibili, a chiunque, con servizio di libero accesso, le informazioni di tutte le partite Iva nazionali. A oggi è presente un rilevante gap informativo nella verifica delle partite Iva comunitarie e, di fatto, risulta, arduo controllare i codici Iva dei soggetti passivi europei, che non siano stati autorizzati o non abbiano richiesto il nullaosta per l'effettuazione delle operazioni intracomunitarie. L'Unione europea non ha ancora fornito un'adeguata risposta in merito, e la direttiva 2010/45 poteva rappresentare l'occasione giusta per colmare la lacuna informativa. Comunque, in attesa dell'implementazione del data base comunitario, potrebbe rivelarsi utile effettuare un controllo nei singoli archivi nazionali sempre se attivati dalle rispettive amministrazioni fiscali. © Riproduzione riservata

Una risoluzione del Consiglio di presidenza approva il modello per il 2012-2014

I giudici tributari all'appello

Autocertificazione di compatibilità entro il 19 luglio

I giudici delle commissioni tributarie entro il prossimo 19 luglio devono dichiarare di non trovarsi in una situazione di incompatibilità con l'esercizio della loro funzione. Con la risoluzione 4/2103, infatti, il Consiglio di presidenza della giustizia tributaria ha approvato il modello per l'autocertificazione relativa al triennio 2012-2013-2014 e ha fornito le direttive che devono osservare i componenti delle commissioni per la compilazione della dichiarazione. Nella risoluzione viene posto in rilievo che il modello deve essere redatto da tutti i giudici attualmente in carica. In particolare, sono tenuti all'adempimento: presidenti di commissione e di sezione, vice-presidenti di sezione e giudici delle commissioni tributarie regionali e provinciali, oltre che delle commissioni tributarie di primo e secondo grado di Trento e Bolzano. I presidenti delle commissioni sono tenuti entro il 14 giugno a trasmettere ai giudici della commissione di appartenenza il modello per l'autocertificazione. Sono obbligati alla presentazione della dichiarazione tutti i giudici, anche qualora non sussistano cause di incompatibilità previste dalla legge. L'autocertificazione va sottoscritta e consegnata entro il 19 luglio al presidente della propria sezione. I presidenti delle commissioni dovranno poi inviare le autocertificazioni al Consiglio di presidenza entro il 15 ottobre. Devono essere segnalati anche i componenti che non hanno presentato la dichiarazione. L'articolo 8 del decreto legislativo 545/1992 fissa le condizioni e i requisiti per poter esercitare la carica di giudice. Non possono essere nominati componenti delle commissioni coloro che in qualsiasi forma, anche se in modo saltuario o accessorio ad altra prestazione, prestano la consulenza tributaria, detengono le scritture contabili e redigono i bilanci. Questo impedimento si estende a chi svolge attività di consulenza, assistenza o rappresentanza, a qualsiasi titolo, di contribuenti, associazioni di contribuenti, società di riscossione dei tributi o di altri enti impositori. Non possono inoltre essere componenti di commissione tributaria provinciale o regionale i coniugi, conviventi o parenti fino al secondo grado o gli affini in primo grado di coloro che sono iscritti in albi o esercitano le attività di lavoro autonomo nelle rispettive province o regioni o in quelle di altre province e regioni confinanti. Pertanto, i professionisti sono incompatibili con l'attività di giudice tributario. Sono state infatti rafforzate le cause di incompatibilità già previste dalla legge per assicurare una maggiore imparzialità e terzietà dei componenti delle commissioni.

©Riproduzione riservata

I pareri dei relatori per rispettare la scadenza del 7 giugno. Resta fuori la proroga a equitalia

Dal senato atteso il via libera senza modifiche

Il decreto pagamenti approda al senato. Il testo dovrà infatti passare ora al vaglio della rispettiva commissione bilancio. Per il testo, che ha già ricevuto il via libera dalla camera, durante la seconda fase di analisi, non è atteso nessun nuovo innesto normativo. L'obiettivo infatti, è quello non solo di rispettare la scadenza del 7 giugno, data entro la quale il decreto deve essere convertito in legge a pena di decadenza, ma anche quello di riuscire ad accelerare quanto più possibile i pagamenti verso le imprese. Secondo Maurizio Bernardo (Pdl), relatore al decreto pagamenti, «proprio per ridurre al minimo i tempi di attesa delle imprese, durante la fase di stesura del testo alla camera, sono stati consultati anche molti senatori, l'obiettivo», ha spiegato Bernardo, «è quello di non sottoporre il testo ad alcun tipo di modifica al senato». Dello stesso parere anche il relatore Marco Causi (Pd), secondo cui «la priorità è quella di poter andare incontro alle esigenze delle imprese nel minor tempo possibile, ragion per cui speriamo che dal senato non arrivi nessun tipo di innesto». Nel caso in cui il testo subisse delle modifiche infatti, dovrebbe nuovamente tornare all'esame della commissione bilancio della camera, per poi tornare al senato una seconda volta, andando così incontro al rischio di sfiorare il termine improrogabile del 7 giugno. «Se tutto va bene», ha concluso il relatore Maurizio Bernardo, «entro la fine di questa settimana il testo troverà l'approvazione anche del senato». In quest'ottica quindi, risulta in salita il percorso della proroga del mandato a Equitalia, la cui scadenza è prevista per il prossimo 30 giugno. Stando a quanto emerso durante la fase di presentazione e approvazione degli emendamenti al decreto pagamenti, non è mai stata avanzata una proposta volta all'inserimento della proroga all'interno del dl 35. Le richieste inoltrate dall'Associazione nazionale comuni d'Italia, fortemente orientate nel senso di prorogare il mandato a Equitalia, rischiano quindi di restare inascoltate. Giunti a ridosso della scadenza del 30 giugno, non sono infatti ormai molti i veicoli normativi attraverso cui poter concedere la proroga. Favorevoli però alla concessione di quest'ultima, i relatori Causi e Bernardo. Secondo Marco Causi infatti, «la proroga sarebbe utile, ma se non vogliamo ritrovarci tra sei mesi nelle stesse condizioni, è necessario che oltre alla proroga, Equitalia e il governo, discutano di una riforma del settore della riscossione». Dello stesso parere anche Maurizio Bernardo, secondo il quale «all'interno del dl pagamenti, non c'è spazio per la proroga al mandato a Equitalia, ma sarebbe opportuno che questa fosse concessa». © Riproduzione riservata

È in attesa di pubblicazione sulla G.U. il decreto 19/4/2013. Le istruzioni per i datori

Occupazione, tempo di incentivi

Bonus di 2.280 per chi assume licenziati per crisi

Bonus di 2.280 euro a chi assume lavoratori licenziati per crisi. È in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, infatti, il decreto 19 aprile 2013 che introduce l'incentivo a favore dei datori di lavoro (tutti inclusi i professionisti) che nel corso dell'anno 2013 assumono lavoratori licenziati per giustificato motivo oggettivo a tempo indeterminato (se a termine il bonus è dimezzato: 1.140 euro). I datori di lavoro interessati devono presentare istanza telematica all'Inps, garantendo interventi di formazione professionale ai neoassunti. Stop liste mobilità. Il decreto, registrato alla corte dei conti il 13 maggio, è stato annunciato dall'ex ministro del lavoro, Elsa Fornero, l'11 marzo scorso, quale contromisura per la mancata proroga della possibilità per i lavoratori licenziati da imprese non rientranti nel campo cigs (cassa integrazione straordinaria), cioè quelle con più di 15 dipendenti, d'isciversi nelle liste di mobilità senza diritto a fruire della relativa indennità, ma per essere favoriti nella ricerca di un nuovo lavoro. Questa misura è terminata il 31 dicembre 2012 e non è stata prorogata per il 2013. Per bilanciare la mancata proroga, il ministro aveva promesso un incentivo ad hoc destinandovi risorse per 20 mln di euro, che rappresentano dunque il limite entro cui l'Inps potrà autorizzare il bonus. Assunzioni del 2013. Il nuovo incentivo è disciplinato dal decreto 19 aprile 2013 in attesa di pubblicazione. Si applica per il solo anno 2013 a favore dei datori di lavoro privati, inclusi professionisti e cooperative (per i soci dipendenti), con esclusione del lavoro domestico. L'incentivo spetta in caso di assunzione a termine o a tempo indeterminato, anche a part-time o a scopo di somministrazione (in tal caso all'agenzia lavoro), di lavoratori licenziati nei 12 mesi precedenti l'assunzione da parte di imprese che occupano anche meno di 15 dipendenti per giustificato motivo oggettivo connesso a riduzione, trasformazione o a cessazione di attività o di lavoro. Si applica la regola de minimis. Quanto vale l'incentivo. L'incentivo è di 190 euro mensili per 12 mesi in caso di assunzione a tempo indeterminato ovvero per sei mesi se l'assunzione è a termine. Quindi 2.280 euro nel primo caso e 1.140 per le assunzioni a termine. In caso di assunzione a part time l'importo è ridotto in rapporto alla durata effettiva dell'orario di lavoro. La fruizione avviene mediante conguaglio con le dichiarazioni contributive, una volta che l'Inps ha dato autorizzazione al datore di lavoro interessato. La domanda e la condizione. Per usufruire del bonus il decreto richiede che il datore di lavoro garantisca interventi di formazione professionale sul posto di lavoro a favore del neoassunto, anche mediante il ricorso alle risorse destinate alla formazione continua di competenza regionale. Il datore di lavoro deve fare richiesta del bonus all'Inps in via telematica indicando i dati relativi all'assunzione effettuate. Per quelle che siano già intervenute alla data di entrata in vigore del decreto, il termine per l'invio della domanda è fissato allo scadere dei successivi 30 giorni dalla predetta data. A regime, invece, la domanda non potrà precedere la decorrenza dell'assunzione. L'incentivo è vincolato alle disponibilità delle risorse (20 mln) ed è autorizzato dall'Inps in base all'ordine cronologico di presentazione dell'istanza.

L'ipotesi per superare il blocco del decreto Monti. Si riapre la partita degli scatti

Contratto al restyling normativo

Il governo conferma: non ci sono risorse per gli aumenti

Risorse non ci sono. Ma questo non vuol dire che il contratto non possa essere riaperto sotto il profilo normativo. Un'ipotesi, questa raccolta da ItaliaOggi, che trapela tra viale Trastevere e Palazzo Vidoni, rispettivamente sede del ministero dell'istruzione e della funzione pubblica. Il decreto che congela per due anni gli aumenti contrattuali, e con essi anche gli scatti di anzianità della scuola, fino al 2014, sarà licenziato questa settimana dalle commissioni competenti del parlamento dove il provvedimento è stato esaminato per il prescritto parere. Rilievi potrebbero giungere dalle commissioni istruzione e cultura, ma si tratta di richieste che potranno presumibilmente trovare scarso ascolto presso il governo. Il ministro dell'economia, Fabrizio Saccomanni, non è affatto più tenero del suo predecessore, Vittorio Grilli, nel controllo serrato della borsa, stretto tra richieste variegate, dalla nuova Imu al rifinanziamento della cassa integrazione. Il ministro della funzione pubblica, Gianpiero D'Alia, proprio dalle colonne di ItaliaOggi (si veda il numero di giovedì scorso), ha confermato che il quadro economico non consente di finanziare i contratti del pubblico impiego, che hanno un costo stimato in 2,7 miliardi di euro, «purtroppo dovremo confermare il blocco del decreto Monti fino al 2014. Ci sono altre priorità. Altre emergenze». Ma questo non vuole dire non poter discutere sul futuro, programmare delle scelte organizzative di tipo diverso. Ed è questo spiraglio che i sindacati vorrebbero allargare per ridiscutere quanto meno di aspetti giuridici che magari consentano anche l'utilizzo di risorse interne alle amministrazioni o addirittura europee per rinforzare la busta paga dei travet. Sulla scuola, i profili normativi sui quali poter avviare un confronto sono vari, dall'organizzazione del lavoro, e dunque l'orario, alle funzioni svolte dai docenti e personale amministrativo. Un'indicazione in tal senso era giunta anche dal premier Enrico Letta quando aveva indicato tra le priorità del programma di governo, al momento del suo insediamento, il maggior tempo scuola contro l'abbandono scolastico. Un fronte che appunto può essere finanziato attraverso fondi europei, quelli per le regioni svantaggiate. Lo spiraglio insomma c'è, e i tecnici dei due ministeri stanno esaminando il dossier per produrre ipotesi di lavoro da offrire al confronto politico e sindacale. Sarà invece una battaglia a tutto campo quella che riguarderà il recupero degli scatti, che lo scorso anno sono stati salvati grazie all'intesa governo-sindacati e al riutilizzo di una quota del fondo di istituto. Tra le emergenze in campo c'è il lavoro. Il lavoro anche dei precari del pubblico impiego, per i quali il decreto Imu ha prorogato la scadenza dei contratti fino al 31 dicembre 2013, evitando la tagliola dei 36 mesi di durata massima decisa dalla riforma Fornero. In attesa di una soluzione a regime, in cui i sindacati vorrebbero che si affacciasse il percorso della stabilizzazione. Percorso analogo a quello che da più parti si sta sponsorizzando presso il ministro dell'istruzione, Maria Chiara Carrozza, per i precari della scuola. Che però sono oltre 112 mila solo tra quanti hanno un contratto di durata annuale, su un organico che non arriva ai 700 mila. Eliminare la differenza tra organico di diritto e di fatto, per approdare all'organico funzionale, potrebbe essere un primo approdo. © Riproduzione riservata

IL CASO

Breve vita del condono targato Pdl

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

DI GIOVANNI A PAG. 3 Il Pdl ci riprova e poi ci ripensa. Somiglia a un vero contorsionismo l'ultima mossa del Pdl in Senato, che propone l'ennesimo condono edilizio per coprire le spese delle emergenze terremoti. Un «viziato» che rispunta ad ogni legislatura, quello della sanatoria immobiliare. Evidentemente per gli uomini di Berlusconi sulla casa non solo non si devono pagare le imposte (Imu), ma non vanno rispettati neanche i «paletti» imposti dalla legge. D'altro canto l'abitazione per l'ex premier è quasi un'ossessione, forse un lascito delle sue origini da immobiliare. Il Pd alza le barricate contro il condono in commissione Ambiente, riuscendo a «stoppare» il tentativo in serata, quando la proposta viene ritirata dal firmatario, il senatore Domenico De Siano, relatore del provvedimento all'esame. A premere per il ritiro anche il ministro per le Infrastrutture Maurizio Lupi, consapevole della frattura che una scelta di quel tipo genererebbe nella maggioranza di governo. «Evitiamo di accendere polemiche inutili. Qualsiasi emendamento avrebbe parere negativo del governo», dichiara il ministro sfidando i blitz dei parlamentari. Il relatore per il Pd, Stefano Esposito, vicepresidente della commissione Lavori pubblici a Palazzo Madama, bolla come inammissibile il tentativo di far passare la sanatoria per soccorrere le popolazioni emiliane colpite dal sisma. «È vergognoso che si voglia far passare come una norma di solidarietà per i terremotati il tentativo di riaprire il condono edilizio del 2003 - dichiara provvedimento contro il quale il Partito democratico si è sempre opposto e continuerà a farlo». Gli fa eco Massimo Caleo, capogruppo Pd in commissione Ambiente. «È chiaro che tutti vorremmo fare di più per chi è stato vittima del terremoto, e quindi questo tentativo del Pdl è ancora più scorretto - dice Caleo - l'Italia non ha bisogno di condoni edilizi che fanno scempio del territorio, ma di prevenzione dal rischio idrogeologico e sismico e di rispetto delle regole urbanistiche e paesaggistiche. Per questo ci auguriamo che il gruppo del Pdl non avalli questo ennesimo maldestro tentativo e l'emendamento sia ritirato. Il Pd non voterà mai un condono edilizio». Spara ad alzo zero anche Fabrizio Vigni, presidente degli ecologisti democratici. «È bene mettersi in testa una volta per tutte - dichiara che la scellerata stagione dei condoni va chiusa per sempre: ha fatto fin troppi danni al nostro Paese. L'Italia ha bisogno di manutenzione del territorio, di riqualificazione edilizia, di tutela ambientale non di condoni e di premi all'abusivismo ed all'illegalità», Ad alzare la voce è stato anche il Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori secondo cui «quello di cui il nostro Paese ha bisogno è di essere messo in sicurezza, tenuto conto della situazione di rischio sismico ed idrogeologico che riguarda gran parte delle nostre Regioni, per evitare ulteriori vittime e danni che, troppo spesso, si registrano». Insomma, i tecnici sottolineano il paradosso di proporre una urbanistica senza regole, che non fa altro che provocare quelle emergenze per cui si vorrebbero stanziare nuove risorse. Ma il Pdl sa che la materia ha un forte ascendente nel Belpaese, se è vero, come è vero, che circa 6 milioni di famiglie vivono in case abusive, secondo un dato dell'urbanista Paolo Berdini. E c'è da scommettere che il rischio blitz non sia ancora finito. Quando un testo comincia a circolare nelle stanze del Palazzo, a volte è difficile fermarlo in tempo. È la storia del Paese a dimostrarlo. TRENTA ANNI Il primo condono edilizio, quello dell'85, arrivò poco prima della legge Galasso che tutela il paesaggio. Doveva essere l'unico, ne sono seguiti altri due. Ma ottenere i dati sull'effettivo gettito è un'impresa ardua: lo Stato condona, ma poi non controlla i condonati. Il rendiconto sulle tre sanatorie è frammentario. Secondo alcuni elementi forniti dall'Anci, il condono edilizio potrebbe rivelarsi controproducente per molti Comuni, che devono organizzare una costosa macchina esattoriale per raccogliere il gettito e rendere vivibili le abitazioni regolarizzate. Sempre secondo Berdini, «con l'ultimo condono, quello del 2003: a fronte di un importo medio di 15mila euro versato per il singolo abuso il Comune ne ha spesi in media almeno 100mila per portare strade, fognature e scuole». Stando ai dati forniti dalla Corte dei Conti nel 2005, con il condono del 2003 l'incasso della prima rata è stato di 1 miliardo e 652 milioni di euro, il 30% in più dei 949 attesi. L'importo totale atteso era di 3,1 miliardi e il gettito complessivo poteva

raggiungere i 5,5, ma ad oggi nessuno sa ancora se l'obiettivo è raggiunto. Pochi anni dopo arrivò il famoso piano casa di Berlusconi, che prometteva la possibilità di aumentare la cubatura delle abitazioni senza dover chiedere permessi. L'allora premier faceva appello alle famiglie che hanno figli, che hanno bisogno di una camera in più, o che vogliono allargare il tinello. Discorsi da padre di famiglia, mentre proponeva un nuovo scempio del territorio. Il piano si infranse contro la rete di leggi regionali, che in alcuni casi riuscirono ad evitare interventi selvaggi. Ma anche le Regioni che legiferarono in favore del piano non riuscirono a far ripartire le costruzioni. Evidentemente se manca il lavoro, è davvero difficile pensare di investire in pesanti ristrutturazioni. La realtà ha sempre smentito l e p r o m e s s e d e l C a v a l i e r e , ma nell'immaginario collettivo è rimasto lo slogan «padroni a casa vostra».

La stangata dell'Iva spaventa i commercianti

Per Confesercenti «l'aumento non solo frenerà consumi e Pil, ma potrebbe avere conseguenze negative sullo stesso gettito fiscale» A marzo nuovo crollo del fatturato per l'industria italiana . . . Il presidente Venturi contro il fiscal drag, «imposizione invisibile da 10 miliardi di euro»

MARCO VENTIMIGLIA MILANO

La situazione economica è molto grave, ma esiste un problema più grande: nei prossimi mesi potrebbe divenirlo ancora di più con ulteriore avvitamento di produzione e consumi. Sul primo fronte rappresenta molto più di un monito il nuovo crollo del fatturato dell'industria registrato a marzo, mentre sull'andamento dei consumi grava come un macigno l'aumento dell'aliquota Iva al 22% che scatterà a luglio in assenza di un provvedimento ad hoc dell'esecutivo. UN AUTOGOL PER IL FISCO «Sarà un danno per tutti: non solo frenerà ancora di più consumi e Pil, ma potrebbe avere conseguenze negative sullo stesso gettito fiscale, che invece di aumentare, come previsto, di 3 miliardi di euro, potrebbe diminuire di 300 milioni»: sull'incombente aumento dell'Iva non ha usato mezzi termini il presidente di Confesercenti, Marco Venturi, nel corso di un'assemblea a Firenze. «Le stime ufficiali di incremento del gettito - è il suo ragionamento - sono costruite a parità di beni venduti. Ma tra le voci interessate dall'aliquota, ce ne sono alcune che hanno registrato e stanno registrando forti cali di vendita, intorno al 10%. L'ulteriore aumento della tassazione su questi beni, causerebbe quindi un'ulteriore riduzione delle vendite e, di conseguenza, del gettito fiscale generato». Insomma, per il presidente di Confesercenti, un autentico autogol oltre che una nuova batosta fiscale. «Sarebbe l'ennesimo passo falso: l'interesse generale dovrebbe spingere, come chiediamo con forza da tempo, a riportare l'aliquota Iva al 20%. I soldi si trovino altrove ha aggiunto -, tagliando le spese come si può e si deve». Venturi si è poi scagliato contro il fiscal drag, «l'aumento di imposizione che avviene quando i contribuenti, per effetto della crescita nominale dei redditi avvenuta a causa dell'inflazione, si trovano a pagare maggiori imposte senza aver visto aumentare il reddito reale. Nel nostro Paese il fenomeno ha portato a un'imposizione "invisibile" di 10 miliardi, circa 530 euro a nucleo familiare, che aggrava la già insostenibile pressione fiscale. Contro questo accanimento su imprese e famiglie, occorre ora un vero disegno di riordino complessivo del sistema impositivo che porti a una riduzione sensibile delle tasse. Si deve stare molto attenti - ha concluso il numero uno di Confesercenti - a non far salire ancora la rabbia dei piccoli imprenditori, che è già da tempo ai livelli di guardia». I n t a n t o , c o m e d e t t o , i l f a t t u r a t o dell'industria italiana ha fatto registrare un nuovo crollo nel mese di marzo. L'indice calcolato dall'Istat ha infatti segnato un calo dello 0,9% su base mensile e di ben il 7,6% su base annua. L'arretramento tendenziale è addirittura il quindicesimo consecutivo, nonché il più ampio dall'ottobre del 2009. In particolare, il dato congiunturale del fatturato deriva da diminuzione dell'1,7% sul mercato interno e un aumento dello 0,5% su quello estero, ribadendo quindi la divaricazione in atto già da tempo. Ed ancora, gli indici destagionalizzati del fatturato segnano cali congiunturali per l'energia (-5,9%), per i beni intermedi (-1,2%) e per i beni strumentali (-0,2%), mentre sono in aumento i beni di consumo (+0,4%). Secondo il Codacons, per rilanciare il fatturato dell'industria il governo deve «allentare la stretta fiscale sui ceti medio bassi, ridando loro capacità di spesa». Per l'associazione dei consumatori è evidente che a pesare sui risultati «è il crollo della domanda interna, ossia il crollo dei consumi delle famiglie che, non avendo più soldi, sono costrette a rinunciare agli acquisti persino di beni necessari come carne, frutta e pesce. Figurarsi, quindi, cosa può succedere alle vendite di beni come abbigliamento e calzature».

Stop all'Iva, servono 2 miliardi Le case di lusso finiscono sotto tiro

Lite sulle coperture. Altolà del Pdl: «No a interventi sul mattone»

ROMA INSEGUENDO la sterilizzazione dell'aumento dell'Iva, la maggioranza si può fare male. Se ne rendono conto il premier Letta e il titolare dell'Economia Saccomanni che invitano alla prudenza i partiti che reggono il governo e già litigano sulle coperture per scongiurare il rincaro dell'aliquota dal 21% al 22% che scatterà il primo luglio. Tutte chiacchiere inutili, ammoniscono: fino al 29 maggio, data in cui si dovrebbe chiudere la procedura di infrazione avviata dalla Ue contro l'Italia, non si possono fare operazioni al buio. Inutile, dunque, che i falchi berlusconiani volteggino rilanciando un tema caro al loro leader mentre i democratici - che dell'occupazione hanno fatto il loro vessillo - dichiarano con il segretario Epifani: «Il governo dovrebbe fare di tutto per evitare l'aumento dell'Iva». A PALAZZO CHIGI sono netti: si affronterà la questione dopo il verdetto di Bruxelles, «quando avremo un quadro più chiaro». La cornice, però, è nota a tutti: i margini di manovra sono stretti, per trovare i due miliardi necessari a bloccare l'aumento fino al prossimo anno servono i salti mortali, ancorché dalla chiusura della procedura per disavanzo eccessivo potrebbe liberarsi un bel gruzzoletto. Tante sono le urgenze e il capo del governo ha messo in cima all'agenda la disoccupazione giovanile. Sospira il vicepremier nonché segretario Pdl Alfano: «Vorremmo intervenire sull'Iva ma non c'è Babbo Natale, dobbiamo fare un lavoro serio per individuare soldi e priorità». Rincarà il ministro dello Sviluppo Zanonato: «Un governo appena arrivato non trova un tesoro che nessuno aveva adoperato...». Partita complicata, dunque, dal risultato incerto: ci vorrà più d'un vertice di maggioranza, al di là di quello convocato domani sulle riforme. Qualcuno suggerisce di prendere tempo sospendendo fino a dicembre un aumento che, secondo calcoli a spanne, costerebbe circa 130 euro in più a famiglia e che, secondo la Confesercenti, non solo frenerebbe i consumi ma rischia di avere conseguenze negative sul gettito che «invece di aumentare di 3 miliardi potrebbe diminuire di 300 milioni». Si sa: rinviare è il modo migliore per posticipare i problemi. Ecco perché in queste ore gira dietro le quinte uno schema di ragionamento assai più elaborato e che prevede il rinvio di sei mesi (fino all'inizio del prossimo anno) dell'aumento dell'Iva: costo dell'operazione, appunto, 2,2 miliardi. Una delle strade per finanziare l'intervento è di compensarlo con altre tasse: nello specifico, si ipotizza di utilizzare la riforma dell'Imu alzando l'imposta sulle seconde e terze case e ripristinando il pagamento della tassa per le prime abitazioni di pregio. Idea caldeggiata dal viceministro dell'economia Fassina (Pd): «La mancata sospensione dell'Imu sarebbe per il 15% dei casi ed equivale, euro più euro in meno, ai 2 miliardi necessari per evitare il rincaro Iva». IMMEDIATO l'altolà del capo dei deputati Pdl Brunetta: «È una soluzione che non va, produce ingiustizia sociale ed aumenta la confusione». Nel frattempo, Baretta (sottosegretario all'economia Pd) mette sul tavolo l'ipotesi di un aumento selettivo dell'imposta sul valore aggiunto «nel rispetto dei vincoli che l'Europa pone». Antonella Coppari

Il non aumento dell'Iva si può pagare in banca

Angelo De Mattia

È umanamente comprensibile la commossa lettera di commiato dell'ex Ragioniere Generale dello Stato, Mario Canzio, in cui scrive di abbandono indesiderato e di un distacco che avrebbe preferito «rimandare il più lontano possibile». Non è altrettanto comprensibile, se ci si colloca nella condizione di un grand commis per tanti anni alla guida della Ragioneria generale, fortemente bisognosa ora di aria nuova dopo le critiche subite in questi ultimi anni, spesso in associazione con quelle rivolte a un altro personaggio, il capo di gabinetto Vincenzo Fortunato, anch'egli uscito dall'amministrazione del Tesoro sia pure con lo zaino di altri incarichi singolarmente conferitigli poco prima della defunzione del governo Monti. Non è certo in questione la professionalità del cessato Ragioniere. Ma alle sfide nuove che si presentano nel terreno impervio della finanza pubblica occorre predisporre con nuovi profili professionali, nuove esperienze interne e internazionali e una più larga visione non solo del debito sovrano ma dell'economia e della moneta con un agire non formalistico: il che non significa affatto lassismo o regresso sul piano del consolidamento del bilancio dello Stato. Il nuovo assetto del dicastero dell'Economia, con il nuovo Ragioniere generale Daniele Franco, dopo le misure-ponte su Imu, cassa integrazione in deroga e precari della pubblica amministrazione, è chiamato a una nuova prova di elaborazione e analisi a proposito del programmato aumento dell'Iva dal 21 al 22% a partire dal 1° luglio. È un rincaro che bisogna evitare per l'impatto che avrebbe sui redditi più bassi (o sulle imprese nel caso, difficile, in cui non venisse traslato); sarebbe suscettibile di ingenerare un effetto-annuncio negativo; potrebbe essere paradossalmente alla fin fine azzerato per il bilancio pubblico se la conseguenza dovesse essere la riduzione del gettito per la limitazione conseguente dei consumi. La necessaria compensazione per lo Stato del mancato aumento dell'Iva sarebbe pari a 2 miliardi. In questo, come negli altri casi simili, non si può procedere a pezzi e bocconi. Anche per le misure transitorie occorrerebbe un pacchetto organico e preparatorio di quelle da adottare a regime. L'alleggerimento fiscale deve obbedire a una visione organica e unitaria; diversamente, si rischierebbe di procedere sotto l'incalzare delle esigenze raschiando i diversi barili. Non ci si può esimere dal rilevare che questa somma per la copertura è quasi pari a quella che il Fisco potrebbe introitare dalla tassazione della rivalutazione delle quote del capitale della Banca d'Italia possedute da istituti di credito e da altri soggetti. Una riconsiderazione che dovrebbe muovere dall'abrogazione della norma contenuta nella legge 262/2005 che assurdamente avrebbe voluto la statizzazione di Bankitalia e dal riadeguamento del capitale oggi pari a 156 mila euro: la conversione nella moneta unica dell'importo in lire fissato nel lontano 1936. Presupposto fondamentale: la piena salvaguardia dell'autonomia e indipendenza, anche finanziaria, dell'Istituto monetario. Se in luogo del non aumento dell'Iva si vuole far leva sul piano per l'occupazione giovanile, allora occorrerebbero impegni certi e precisi, drenando le risorse a questo fine: ma sarebbe strana la messa in contesa. (riproduzione riservata)

Ue, l'Italia avrà il tesoro dopo il voto a Berlino

LA PARTITA DA 12 MILIARDI CON LA COMMISSIONE È SOLO ALL'INIZIO RENZI CONTRO LETTA ED EPIFANI: "IMU CAMBIALE PAGATA A B."

rf/Stefano Feltri

Scordatevi l'Imu e l'Iva, il dossier decisivo per Enrico Letta è quello della procedura di infrazione per deficit eccessivo che la Commissione europea chiuderà il 29 maggio. Quella data, però, è l'inizio e non la fine di un negoziato che vale tra i 10 e i 12 miliardi. Soldi che possono cambiare il destino del governo. NEL PD IL SINDACO di Firenze Matteo Renzi attacca (il suo partito ed Enrico Letta): "Intervenire sull'Imu è una cambiale che si paga all'accordo con Berlusconi". Gli risponde il segretario Guglielmo Epifani che "non è un regalo a nessuno ma al buon senso" (ben pochi economisti concordano). Scaramucce che servono anche a nascondere il primo grosso fallimento in arrivo per il governo, l'aumento di un punto dell'Iva a luglio, come previsto dalle ultime manovre del governo Berlusconi. Non ci sono i 2 miliardi (4 nel 2014) per evitarlo. Ma tutto questo quadro potrebbe cambiare se le cose andassero come Letta e il ministro per gli Affari europei Enzo Moavero sperano. Molto dipende dal Consiglio europeo del 27 e 28 giugno, anche di questo ha parlato ieri il premier in un colloquio telefonico con il presidente americano Barack Obama, concorde con l'Italia sulla "attenzione prioritaria alle politiche volte a fronteggiare la disoccupazione giovanile". Messaggio in codice per dire che gli Stati Uniti sostengono l'Italia nelle sue richieste al Consiglio di giugno dedicato alla disoccupazione giovanile. In Italia ci sono 10-12 miliardi di euro (per uno di quei misteri tipici della contabilità pubblica la somma dipende dal metodo di calcolo) già in bilancio ma che non possono essere spesi. Sono quote di co-finanziamento, che affiancano risorse europee (in percentuali variabili). Finché l'Italia è vittima della procedura di infrazione aperta nel 2009, usare quei soldi significa far aumentare il deficit. La rigidità dei vincoli europei prevede infatti che per i Paesi sulla lista nera anche gli investimenti vengano trattati come fossero spesa corrente. Dal 29 maggio l'Italia uscirà da questa cappa. "Ma non c'è alcun automatismo", spiegano al Fatto Quotidiano fonti ministeriali. da 10-12 miliardi è già impegnato, frammentato in mille rivoli concentrati nelle quattro Regioni "obiettivo convergenza", cioè Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. La sfida per il governo Letta è poter accedere a quelle risorse e "riprogrammarle" in modo da assicurare che siano spese subito e per contrastare la crisi. Ogni spostamento di un euro dovrebbe essere concordato con Bruxelles, visto che le risorse nazionali si muovono agganciate alla quota di co-finanziamento europeo. Un processo lunghissimo, che farebbe partire gli interventi forse nel 2015, troppo tardi. Bisogna quindi fissare regole chiare ex ante e poi cominciare subito a spendere. Al Consiglio europeo di un anno fa, quello in cui Mario Monti convinse Angela Merkel ad approvare lo scudo anti spread, la Commissione europea ottenne mandato a preparare una lista di voci da classificare come investimenti, cioè finanziabili senza far aumentare il deficit. La proposta di "golden rule" (la regola d'oro) sarà presentata dalla Commissione al Consiglio di giugno. E quello sarà il primo passo. Poi il Consiglio cioè i governi nazionali, cioè la Germania - dovrà decidere se recepire i suggerimenti della Commissione. I tecnici dei ministeri competenti già prevedono come finirà: prima delle elezioni d'autunno in Germania non si muoverà nulla. Solo dopo la riconferma della Merkel i tedeschi potranno fare qualche concessione. Tra fine 2013 e inizio 2014 il governo Letta potrà avere il via libera a spendere qualcosa. Il Consiglio europeo di fine giugno potrebbe però almeno fissare come priorità gli investimenti contro la disoccupazione giovanile, accelerando un po' i tempi. Ma il negoziato per l'Italia resta lungo. Twitter @stefanofeltri

Tesoro a tutto «gas», maxiappalto da 366 milioni

È la fornitura più ricca degli ultimi anni. Sfida tra Edison, Eni ed Energetic

Ascorrere la serie storica dei vincitori spuntano quasi sempre i loro nomi. Edison, Eni ed Energetic sono i gruppi che negli ultimi tre anni si sono spartiti la torta dei maxiappalti pubblici per la fornitura di gas alle pubbliche amministrazioni italiane. E c'è da giurare che in prima fila continueranno a esserci loro. Stavolta, infatti, il piatto è il più ricco di sempre. Parliamo della bellezza di 366 milioni di euro che il ministero dell'economia, guidato da Fabrizio Saccomanni, ha fissato come valore per la fornitura di un massimo di 500 milioni di metri cubi di gas naturale. A mettere tutto nero su bianco è stata nei giorni scorsi la Consip, la centrale acquisti del dicastero di via XX Settembre che organizza queste superprocedure con l'obiettivo di far risparmiare gli uci pubblici nostrani alle prese con le varie esigenze di fornitura. Stavolta, però, il bottino potenziale è parti colarmente ricco. Le precedenti edizioni Come nelle precedenti edizioni, anche stavolta il bando prevede la divisione in sette lotti geografici. Nell'agosto del 2012, ultima aggiudicazione intervenuta, il meccanismo prevedeva un valore potenziale di 209,3 milioni di euro, per una fornitura massima di 310 milioni di metri cubi. In quell'occasione sulla maggior parte dei lotti riuscirono a mettere le mani principalmente in due: Eni ed Energetic, quest'ultima controllata da una banca (la Cassa di risparmio di San Miniato) e da un gruppo chimico (Sol mar). L'anno precedente, e siamo nel 2011, la Consip mise a bando ancora sette lotti, questa volta per un valore massimo di 136 milioni di euro. A farla da padrone fu Edison Energia, società nel frattempo finita sotto l'egida dei francesi di Edf (Électricité de France). Il nuovo bando Come si vede, quindi, la maxicommissa è in grado di suscitare gli appetiti dei gruppi energetici più importanti. Da rilevare che la fornitura di gas richiesta può essere utilizzata dalla pubblica amministrazione per gli utilizzi più diversi: dal riscaldamento alla cottura dei cibi, dall'uso tecnologico all'autotrazione. Per la prima volta, inoltre, la gara è interamente "smaterializzata", ovvero si svolgerà attraverso l'utilizzo del sistema telematico della piattaforma Acquistinretepa.it gestita dalla Consip. La formula utilizzata è quella della convenzione: con le società vincitrici sarà firmato un accordo a valle del quale saranno attivati i contratti di fornitura richiesti dalle singole amministrazioni. I risparmi in gioco In base alle proiezioni della Consip, guidata dall'amministratore delegato Domenico Casalino, "l'iniziativa rende disponibile un'opportunità di efficienza e di contenimento dei costi riferita a una domanda complessiva della pubblica amministrazione stimata in 2 miliardi e 140 milioni di euro l'anno". Si tratta di un'elaborazione che la società del Tesoro ha effettuato su dati Enea (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile). Di sicuro i grandi gruppi stanno alando le armi per accaparrarsi l'appalto. @SSansonetti Donato Bergamini Fabrizio Saccomanni

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

12 articoli

Tar Veneto. Sotto tiro i poteri dei sindaci

Comuni e farmacie, rinvio alla Consulta

Marcello Tarabusi Giovanni Trombetta

Dubbi sul potere dei comuni di decidere sulle farmacie. Con ordinanza 713/2013, depositata il 17 maggio, il Tar Veneto ha dichiarato rilevanti e non manifestamente infondate, in relazione agli articoli 41, 97 e 118 della Costituzione, la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 2 (secondo periodo del primo comma) della legge 475/68, nel testo introdotto dal DI 1/2012 come convertito dalla legge 27/ 2012 e del secondo comma dell'articolo 11 del citato DI 1/2012.

Si tratta di questioni già sollevate sul Sole 24 Ore del 12 ottobre 2012 («Per le farmacie, Comuni con ruolo di arbitri e gestori»).

Il Tar ha censurato la modifica introdotta dal Governo Monti, che ha ridotto le farmacie a una ogni 3.330 abitanti e ha sostituito la pianta organica, stabilita da un'autorità sovracomunale, lasciando ai comuni l'individuazione delle zone in cui collocare le nuove farmacie. Il potere dei Comuni è caratterizzato da un ampio margine di discrezionalità, che il Tar Veneto ritiene non sufficientemente definito dal solo limite del quorum e dal dovere di garantire un'equa distribuzione delle farmacie sul territorio e l'accessibilità del servizio anche ai residenti in aree poco abitate. La possibilità per il comune di assumere la titolarità di farmacie può generare un conflitto d'interessi, che non assicura l'imparzialità del potere regolatorio, in contrasto con l'articolo 97 della Costituzione.

Il collegio ha ipotizzato anche il contrasto con l'articolo 118 primo comma della Costituzione (principio di sussidiarietà verticale), perché il livello comunale non è adeguato all'esercizio del potere di zonizzazione delle farmacie, a causa del possibile conflitto d'interessi che impone lo spostamento della competenza al livello superiore.

Secondo il Tar l'attribuzione al comune del potere regolatorio in materia di farmacie lede anche la libertà d'iniziativa economica, perché il comune come possibile soggetto che esercita l'attività economica farmaceutica non è sullo stesso piano della farmacia privata, ma gli viene attribuito il privilegio, attraverso l'esercizio del potere regolatorio, di "assegnarsi" dei benefici a scapito di quest'ultima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BOLOGNA

EMILIA ROMAGNA A un anno dal terremoto in Emilia. Messori (Confindustria Modena): «Risultato straordinario dovuto all'immane sforzo in solitaria degli imprenditori»

Sisma, riparte il 95% della produzione

Resta il nodo dei risarcimenti: le risorse ci sono ma sulle aziende pesa l'iter burocratico RICOSTRUZIONE Su 4mila aziende che hanno riportato danni diretti, finora sono state presentate solo 109 domande per 75 milioni di spesa

Ilaria Vesentini

BOLOGNA

«Se a sei mesi dal sisma la fotografia scattata dall'Ispo, su un campione statistico significativo, descriveva un tessuto industriale nella Bassa Modenese tornato al 91% della capacità produttiva, oggi è facile stimare che si è risaliti al 100%, o quasi». Non c'è trionfalismo nelle parole del direttore di Confindustria Modena, Giovanni Messori, ma la consapevolezza che questo risultato straordinario, a una prima lettura, è il riflesso di un immane sforzo in solitaria degli imprenditori, pur di salvaguardare il lavoro - da sempre priorità assoluta della via Emilia - e riguarda solo la parte più strutturata e capitalizzata delle aziende nell'area Nord.

A un anno esatto dalla prima scossa del 20 maggio 2012, parla di ripartenza a pieni giri - un 95% della produzione ripristinata, includendo la quota delocalizzata temporaneamente - anche Luciana Gavioli, caposezione Biomedicale di Confindustria Modena e di quel distretto di Mirandola diventato il simbolo del primo "terremoto dei capannoni" nella storia italiana. «In B.Braun Avitum siamo addirittura arrivati al 120% dei livelli di attività pre sisma - afferma Gavioli, responsabile Ricerca&Qualità dell'azienda a controllo tedesco - con 60 nuove assunzioni». B.Braun non è la sola eccezione - la meccanica Cima, sempre a Mirandola, ha fatturato il 23% in più con le sue bussole antirapina e i sistemi cash handling assemblati per mesi sotto tendoni del circo; la Acetum di Cavezzo è cresciuta di un 14% nonostante 100mila litri di aceto balsamico persi - ma non è la regola. «Possiamo dire che l'80% del percorso di ricostruzione sia stato fatto - azzarda una stima Luigi Mai, presidente di Cna Modena - ma il quadro è tutt'altro che rassicurante. Se è vero che i soldi sono stati stanziati in tempi relativamente brevi, e ci sono, il cammino per andare a prenderli è complicato. E i piccoli artigiani, senza coperture assicurative e senza liquidità, finché non arrivano i contributi non posso ripartire, perché non ottengono credito neppure in banca». «Il ferito a morte non curato nelle prime ore dall'incidente muore di agonia», è il timore dei committenti industriali, che stanno perdendo pezzi storici della filiera di fornitori, nel tessile come nella meccanica e nel biomedicale.

La pratica Sfinge per ottenere i rimborsi rimane il problema numero uno per le 4mila imprese che hanno riportato danni diretti (una stima al ribasso rispetto alle 10mila unità ipotizzate un anno fa). Il fatto che a oggi siano state presentate solo 109 domande per 75 milioni di spese di ricostruzione (sui 5 miliardi di danni stimati al sistema produttivo, degli 11,5 totali contabilizzati in regione) pone qualche interrogativo. Sicuramente ci sono di mezzo i ritardi nell'iter per definire prima le pratiche assicurative, poiché nell'industria la quota di chi è coperto da polizze supera di misura le previsioni iniziali (un anno fa si parlava di un 5%): le compagnie hanno già messo in pagamento 500 milioni di euro nel cratere e impegnato oltre un miliardo. Poi c'è il problema dei professionisti oberati di domande. «Ma è la burocrazia il vero ostacolo della ripartenza», denuncia Cna, che ha archiviato pochi giorni fa la prima pratica Sfinge andata a buon fine e lancia un nuovo allarme: le 750 domande per la moratoria fiscale che, stante la proroga di altri tre mesi a fine settembre, devono comunque essere ripresentate.

«La situazione è ancora di pesante incertezza - conferma Roberto Bonora, direttore di Unindustria Ferrara, una cinquantina di associati con danni diretti - perché restano aperte questioni come il riconoscimento del danno economico grave (anche se indiretto, ndr); la proroga fiscale; il frazionamento delle perdite in cinque anni e, soprattutto, il problema più sentito nel Ferrarese, quello delle mappe sismiche, per allargare le aree escluse dalle verifiche di sicurezza (da fare entro l'8 giugno) e quindi dagli interventi di adeguamento

antisismico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PIEMONTE Torino-Lione. Compensazioni allo studio

Dai sindaci valsusini l'elenco dei lavori

LA RIUNIONE OPERATIVA In vista del tavolo con la task-force per la Tav, Comuni e Regione Piemonte individuano le priorità delle aree coinvolte

Filomena Greco

TORINO

Il tavolo della task-force per la Tav costituito presso il ministero delle Infrastrutture sarà convocato due volte al mese per definire gli interventi da realizzare in Valsusa e monitorare l'avanzamento dei lavori. In vista del primo appuntamento della prossima settimana, c'è stato ieri in Regione Piemonte un primo incontro operativo. Il punto di partenza è il piano Susa Smart Valley della Provincia di Torino e dell'Osservatorio che fa capo a Mario Virano, ma l'emergenza sono gli interventi su viabilità, sicurezza e riqualificazione che potranno essere realizzati già a partire da quest'anno, con una deroga al Patto di stabilità per Provincia e Comuni interessati, Susa e Chiomonte in testa. Per un totale di circa 10 milioni di opere.

«L'impegno - spiega l'assessore regionale ai Trasporti Barbara Bonino - è di consegnare al ministero dei Trasporti un elenco degli interventi che riteniamo prioritari per opere collegate alla nuova Torino-Lione. C'è la necessità di fornire alla struttura tecnica di missione progetti che possano essere attivati sul territorio anche in capo agli enti locali, con l'obiettivo di liberare i patti di stabilità di Provincia di Torino e comuni coinvolti». Non si tratta ancora di progetti finanziati dalle risorse per le compensazioni, che necessiteranno probabilmente di una legge speciale per la Valsusa, ma di interventi da sbloccare grazie alla deroga. Tra questi la realizzazione del ponte degli Alpini, il museo civico nel castello di Susa, il restauro del teatro risorgimentale.

Il sindaco di Chiomonte, Renzo Pinard, fa una premessa sul tema sicurezza e ordine pubblico, prima di parlare di interventi e priorità: «La zona rossa intorno al cantiere della Maddalena deve rimpicciolirsi e non ampliarsi, l'area deve essere finalmente occupata dalla politica». Da queste parti, neanche a dirlo, di tavoli, organismi e task force ne hanno viste tanti. «Ora bisogna cominciare - aggiunge - e mettere al centro la Valle non solo per gli scontri». La convinzione dell'amministratore da sempre sostenitore della Tav è che «la politica dei muscoli non è mai la soluzione». In ogni caso, aggiunge, la priorità per la Valle è il lavoro. In prospettiva, dunque, la creazione di una zona franca e il riconoscimento di sgravi fiscali per le imprese che operano sul territorio, come spiega il sindaco di Susa Gemma Amprino: «La priorità nell'immediato - ha ribadito - resta la deroga al Patto di stabilità per realizzare una serie di interventi nell'area di Susa».

Susa ha quantificato in circa 4,4 milioni gli interventi da realizzare fino al 2015, 5 milioni in capo a Chiomonte. Altro capitolo aperto, dunque, le opere da sostenere direttamente con i fondi per le compensazioni, per le quali oltre a un piano di rilancio del territorio ci vorrà probabilmente una legge ad hoc e i circa 150 milioni stimati. «Non chiamiamole compensazioni - conclude Bonino -, sono soldi che servono per far crescere il territorio che sarà al centro di un corridoio europeo attraversato da persone e merci e deve essere dotato di infrastrutture adeguate. La Stazione di Susa e la linea ad alta velocità non possono essere una cattedrale nel deserto. Scuole, rete, strade, offerta turistica, valorizzazione dei beni storici e del patrimonio energia: queste risorse per la Tav servono per portare la Val Susa in Europa e l'Europa in Val Susa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Il Cna-Cresme conferma che il settore resterà totalmente fermo per la costruzione di nuovi edifici anche nel 2013

Edilizia, ultima carta contro la crisi puntare tutto sulle ristrutturazioni

ANDREA RUSTICHELLI

LA RECESSIONE nell'edilizia non allenterà la presa neppure per questo 2013, con previsioni che restano nere. Ma il comparto sembra ora puntare sulle trasformazioni, le stesse indicate da Ignazio Marino, come sottolinea anche il bollettino trimestrale della Cna (a cura del Cresme) appena presentato. Parola d'ordine è: meno cubature, più riqualificazione. Le prime stime per il 2013 indicano che gli investimenti toccheranno il picco minimo degli ultimi 15 anni e rispetto al 2012 si prospetta un ulteriore calo per le nuove costruzioni (6,3%). A tenere è solo la manutenzione. «Dobbiamo cambiare indirizzo di fronte a un mercato che si va riconfigurando», spiega Alessandro Maruffi, presidente di Cna Roma costruzioni. «Assumono sempre maggior peso il rinnovo e la manutenzione, mentre cresce in misura pesante l'incidenza degli interventi sulle fonti energetiche rinnovabili e sul risparmio energetico».

Il rapporto Cna ricorda che il 50% degli edifici a Roma ha più di 40 anni e complessivamente circa il 15% dello stock provinciale è in mediocre o pessimo stato di conservazione. A dare un po' di ossigeno al settore nella direzione indicata è il fronte delle opere pubbliche. Se il 2012 non aveva visto gare importanti, ora sono stati pubblicati due bandi, da 92,6 e da 47 milioni, che secondo Cna tratteggiano i caratteri del nuovo mercato. Si tratta della riqualificazione energetica degli immobili Ater del comune di Roma e dell'appalto per la manutenzione straordinaria e la riqualificazione (anche energetica) del complesso di via IV Fontane della Banca d'Italia.

«È necessaria- nota Maruffi- una riflessione sul rilancio del territorio attraverso una nuova programmazione di interventi che privilegino il recupero, la riqualificazione, la rigenerazione urbana, a scapito del consumo indiscriminato di suolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

OBIETTIVO CAMPIDOGLIO

Comune, bilancio in profondo rosso ma per saperlo c'è voluta Fitch

L'agenzia di rating svela i veri conti dell'amministrazione romana L'eredità di Alemanno è un deficit di parte corrente di almeno 200 milioni, malgrado l'obbligo al pareggio

DANIELE AUTIERI

CHIUNQUE sia il futuro sindaco di Roma deve sapere che, dal giorno del suo insediamento, avrà pochi mesi per evitare il dissesto del Comune. Il Campidoglio si avvia a chiudere il 2013 con uno sbilancio di parte corrente, ossia un disavanzo tra spese e entrate, di quasi 200 milioni. Un'ipotesi che secondo le disposizioni attualmente vigenti renderebbe obbligatorio, almeno in teoria, dichiarare fallimento per il Comune e portarsi libri in tribunale, aprendo la strada al commissariamento. Tutto questo significa dimenticare le promesse facili: rimettere a posto in conti in tutta fretta, cioè entro l'anno, equivarrà inevitabilmente a tagliare le spese oppure aumentare ulteriormente le tasse. A svelare l'entità del deficit reale del Campidoglio, il invitato di pietra evocato da tutti i candidati sindaco durante questa campagna elettorale, è l'agenzia di rating Fitch che ha fatto le pulci ai conti del Comune arrivando a un dato finale: nel 2013 a fronte di 4.750 milioni di spese, le entrate si fermeranno a 4.560 milioni.

A commento, richiamando il rapporto del 2012 "Roma schiacciata tra l'austerità e la pressione dei costi", l'analista di Fitch Raffaele Carnevale spiega: «La prevedibile revisione al ribasso dei trasferimenti regionali, dopo il taglio di oltre 100 milioni nel 2012 di quelli relativi al trasporto pubblico locale, nonché la crescita della spesa comunale per gli interessi e per i contributi Atac allo scopo di riequilibrarne il bilancio nel 2014, dovrebbero tradursi in un deficit per le casse del Comune di Roma». E aggiunge: «Il persistere delle difficoltà politiche che hanno ritardato a novembre scorso l'approvazione del bilancio di previsione 2012, ha orientato l'amministrazione a non approvare ancora il bilancio di previsione 2013 ritardando le misure correttive per il biennio 2013-2015». Oltre al deficit, che richiederà misure urgenti che obbligherà il futuro sindaco a interventi impopolari, c'è un interrogativo che in questi mesi i candidati hanno più volte posto ad Alemanno: a quanto ammonta il debito del Campidoglio? La risposta del sindaco uscente è stata sempre la stessa: il debito del Comune, ereditato dalle giunte precedenti, è stato trasferito nel 2008 alla Gestione Commissariale e in questi anni è stato ridotto da circa 12 a 9,4 miliardi. In realtà, indipendentemente dal macigno del pregresso, dal 2008 ad oggi il Comune di Roma ha generato nuovo debito.

Sempre Fitch, nelle sue analisi sui conti della Capitale evidenzia che al 31 dicembre 2008, quindi dopo l'elezione di Alemanno, è stato prodotto oltre 1 miliardo di nuovi debiti (1.028 milioni). Nel 2009 il Comune si è indebitato per altri 137 milioni, 122 nel 2010, 313 nel 2011, 255 nel 2012 e, secondo le previsioni, 250 a fine 2013. Gran parte di questo debito è costituito da mutui a lungo termine contratti con la Cassa Depositi e Prestiti, ma non tutto grava ancora sulle spalle del Comune. Tra il 2009 e il 2010 il Campidoglio riesce infatti a dirottare parte del nuovo debito prodotto alla Gestione Commissariale; si parla di circa 600 milioni. Un'operazione fondamentale per abbassare lo stock del nuovo debito prodotto da Alemanno che tra il 31 dicembre 2009 e il 31 dicembre 2010 passa da 1,1 miliardi a 605 milioni per poi ricominciare a crescere fino agli 1,2 miliardi previsti per fine 2013. Intanto fonti interne alle banche tesoriere del Campidoglio rivelano che il Comune non ha fatto richiesta di accedere ad anticipazioni sui crediti ma ha stretto molto la cinghia verso i creditori riducendo al massimo i pagamenti. La liquidità rimane un problema. Dice l'analista di Fitch: «Nel corso del 2012 la liquidità comunale ha beneficiato dei versamenti effettuati dalla Gestione Commissariale. Tale flusso ha in parte compensato i ritardi dei trasferimenti della Regione Lazio che deve al Comune circa 1 miliardo di euro». «In definitiva - conclude Fitch - la liquidità di Roma potrebbe assottigliarsi considerevolmente nei prossimi mesi a meno di misure correttive del disavanzo operativo». Di fronte a questa situazione si aggiunge la crescita della spesa corrente che, a detta dell'agenzia di rating, dovrebbe passare dai 4,5 miliardi del 2011-2012 a 5 miliardi nel 2014. Spesa in aumento, ma soprattutto un disavanzo di 200

milioni da coprire al più presto e un nuovo debito di oltre 1 miliardo con il quale convivere. (4-fine) ©
RIPRODUZIONE RISERVATA
PER SAPERNE DI PIÙ www.fitch.com www.comune.roma.it
Foto: NUOVO SINDACO Il nuovo capo del Campidoglio eredita una gestione fallimentare, che si è aggravata negli ultimi cinque anni

ROMA

L'intervista Le banche, assicura l'assessore, garantiscono il loro appoggio ad Atac e Ama
Lamanda: "Sta scendendo il peso delle controllate"

Tutte e due le aziende hanno strutture solide e case sicure
(d.aut.)

PARTE integrante del bilancio del Comune di Roma è la partecipazione nelle due principali aziende municipalizzate, Atac e Ama. Finché non verranno risanate, diventerà problematico raddrizzare il bilancio del Campidoglio. Ne conviene l'assessore al Bilancio di Roma Capitale, Carmine Lamanda, che però precisa: «Quello che emerge dai resoconti della stampa è un quadro finanziario inquietante, ma vengono taciuti aspetti importanti che vanno invece considerati». Quali aspetti vengono taciuti, assessore? «Sull'Atac non è corretto paragonare i dati del debito totale del bilancio del 2008 a quelli del 2012 poiché nel 2009 Atac ha incorporato Trambus e Metro. In ogni caso nel 2008 la somma dei debiti era pari a 2,4 miliardi, non già 861 milioni». Perché non ha avuto effetti positivi l'aumento del 50% del biglietto? «Nel bilancio Atac i ricavi ottenuti dall'incremento sono stati di 27,7 milioni. Ma il biglietto non è aumentato del 50% bensì del 14%, perché insieme all'aumento c'è stato l'aumento della durata. Inoltre i maggiori ricavi sono riferiti a 8 mesi non all'intero anno. Nel complesso, al 31 dicembre 2012 l'azienda non aveva solo 96.718 euro di cassa, ma disponeva di depositi bancari per 31,8 milioni di euro».

E l'Ama? Sono stati fatti passi avanti? «Intanto per i rapporti con le banche, i 312 milioni di debiti a breve verso gli istituti di credito non devono essere saldati entro 12 mesi, perché sono legati a una linea revolving, che dura finché vive la società e non c'è alcun obbligo di saldare nel termine del 2013. Poi non è vero che l'enorme debito di Ama è stato accumulato negli ultimi anni perché già nel 2008 l'azienda aveva un debito di 1.245 milioni, poco meno dei 1.300 milioni del 2012. Con la non piccola differenza che il debito del 2008 veniva fronteggiato con un patrimonio netto di 1,3 milioni, mentre quello del 2012 da un patrimonio netto di 300 milioni di euro. Inoltre il valore dell'autofinanziamento era negativo nel 2008 e positivo nel 2012».

Questo significa che il risanamento della società non è lontano? «È un indicatore importante che gli accordi con le banche non siano in scadenza: proprio il rinnovo delle linee di credito con il sistema bancario, di Ama come di Atac, già intervenuto, testimonia l'affidabilità di cui le stesse godono. Naturalmente i problemi ci sono, ma anche risultati, dalla situazione di gravissime perdite patrimoniali del 2008 ad oggi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Carmine Lamanda

ROMA

Il caso Il governatore: "In arrivo la prima tranche per aziende e enti locali"

Zingaretti: "Debiti della P.a. a luglio pronti 1,7 miliardi"

Secondo il presidente "sarà una boccata di ossigeno per rimettere in moto l'economia dei nostri territori" (m.fv.)

LA PRIMA "boccata d'ossigeno" sta per arrivare.

Una settimana fa il governo ha sbloccato i primi due miliardi e mezzo di euro destinati al Lazio per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. Ora tocca alla macchina burocratica iniziarea distribuirli a quelle aziende e a quegli enti locali che aspettano da tempo di essere pagati. Ieri, il governatore Nicola Zingaretti ha fissato anche una tempistica: «Entro il mese di luglio - ha spiegato - la Regione metterà a disposizione dei propri creditori una prima tranche di risorse che ammonta complessivamente a un miliardo e 700 milioni, da destinare alla sanità e a enti locali territoriali e fornitori diretti».

Per la prima categoria i soldi disponibili sono 786,7 milioni, per la seconda, invece 924,5 milioni. Le risorse per i debiti sanitari (su un totale di 5 miliardi disponibili) sono state sbloccate a metà aprile dal ministero dell'economia e, prosegue Zingaretti, «la richiesta di accesso alle somme sarà perfezionata dalla Regione entro la fine di maggio».

La maggiore aspettativa, in ogni caso, riguarda la seconda tranche, che si prevede più sostanziosa e che verrà divisa tra le regioni: saranno circa 9 miliardi che il ministero distribuirà entro il 15 dicembre.

Sul fronte dei debiti che non fanno parte del settore sanitario, invece, a luglio, nelle tasche di fornitori e enti locali arriveranno i primi 924,5 milioni su un totale di 2 miliardi e 542 milioni di euro. «Nel frattempo - spiega il presidente - il ministero avrà verificato in sede tecnica il piano dei pagamenti predisposto dalla Regione, che deve dare priorità ai debiti più anziani e riguardare per i due terzi residui passivi nei confronti degli enti locali territoriali».

Secondo Zingaretti, la distribuzione delle risorse prevista a luglio «è il primo risultato concreto di una battaglia di innovazione che darà ossigeno anche ai comuni e che contribuirà a rimettere in moto l'economia dei nostri territori, consentendo alle realtà produttive di guardare al futuro con più serenità». © RIPRODUZIONE RISERVATA

VENEZIA

Occupazione, le Regioni provano a cambiare passo L'esperienza di Veneto Lavoro

Così il Veneto ha ricollocato 58 mila persone in tre anni

Il mercato è immobile, le istituzioni tentano di sbloccarlo incentivando il ricambio tra anziani e nuove generazioni o cercando di ridare vita ai centri per l'impiego. I numeri raccolti dicono che i primi risultati sono incoraggianti

ELEONORA VALLIN PADOVA

«La disoccupazione giovanile è un problema rimovibile con azioni dal lato dell'offerta, ma anche guardando al terreno specifico delle policy proposte» dice Bruno Anastasia, esperto a Veneto Lavoro, ente strumentale della Regione. «Nel 2008 l'indice di disoccupazione qui era del 3,7% - spiega il direttore Sergio Rosato -. La condizione giovanile è sempre stata difficile ma la Regione vantava un tasso di disoccupazione, nella fascia 16-24 anni, del 14,4% contro il 25% dell'Italia». Eppure con la crisi, anche il Veneto è salito al 20%. «Quello che conta nei giovani è soprattutto il tasso di attività - ribadisce Rosato - quelli che cercano lavoro sono circa il 7%, perché molti studiano». Ma con le giuste policy proposte è possibile anche evitare che quel 'balzo' dalla scuola al lavoro, e tra stage e impiego, diventi un lungo periodo di inattività. I dati dicono che per i giovani si sono nettamente allungati (per il Veneto si stima un anno) i tempi per il passaggio dalle occasioni a termine a inserimenti più stabili. «Di fronte a questa realtà era necessario investire nella transizione scuola-lavoro - spiega Rosato -. E oggi, con la qualifica professionale abbiamo tassi di inserimento del 60%». Veneto Lavoro ha lavorato sulla coerenza del percorso e sul proseguo nella 'carriera' senza stop. Tre gli obiettivi; primo: rivitalizzare il rapporto scuola-lavoro travolto dalla crisi. «Siamo tra le prime Regioni ad aver normato, prima della Fornero, il tirocinio», spiega Rosato. Un'altra misura, ora in partenza, è l'inserimento di un pacchetto di scuole nella rete placement dei 42 Centri per l'impiego regionali. Veneto Lavoro ha anche attivato una ricerca per monitorare gli esiti occupazionali dei giovani, con interviste alle aziende per verificare il grado di soddisfazione rispetto le competenze formative. «Si chiama Indagine Vera - spiega Rosato - è fatta in collaborazione col gruppo Scuola di Confindustria e sfa la percezione che ci sia un grosso scollamento tra le attese delle imprese e le scuole». Sempre per l'occupazione giovanile in Veneto è nato poi il Patto prima occupazione che integra lo stage formativo con il tirocinio e l'apprendistato. Il giovane, anche laureato, ha quindi un unico progetto formativo di inserimento. «E' come se l'azienda assumesse il giovane quando è ancora scuola, eliminando i vuoti temporali tra i vari momenti» sottolinea Rosato. Negli ultimi due anni sono stati attivati circa 22mila tirocini l'anno (esclusi quelli curriculari). Circa 18mila su under 30. Due su tre sono stati promossi dai Centri per l'impiego. E' ora in corso la definizione della remunerazione minima e potrebbe aggirarsi attorno ai 400 euro. E nuovi progetti sono allo studio come finanziare le mobilità dei giovani all'estero, nel mercato di lavoro europeo. Quanto all'attività di domanda-offerta di lavoro, spiega Giorgio Gardonio, responsabile Area Politiche attive, «abbiamo strutturato una banca dati unitaria di tutti i profili dei lavoratori nei centri per l'Impiego. Raccogliamo 10-12mila richieste l'anno». All'inizio del 2013 esistevano circa 110.000 cv attivi con un tasso mensile di ricambio del 10%. «Con Cliclavoro i lavoratori potranno a breve entrare direttamente nel sistema e consultare le domande». Tutte le politiche attive di competenza regionale sono finanziate dai fondi sociali europei. Veneto Lavoro ha riallocato 58mila persone in tre anni. «Abbiamo dato vita anche a strumenti più finalizzati come il contratto di mobilità: «la persona - dice Rosato - che accetta di essere reinserita sul lavoro con uno stage viene incentivata a uscire dalla Cig, entrare in mobilità e tornare in azienda. Questo per evitare che il lavoratore aspetti a casa l'intero periodo».

20% I giovani disoccupati In Veneto la situazione è migliore rispetto al resto d'Italia, ma prima della crisi i senza lavoro erano appena il 14,4%

Occupazione, le Regioni provano a cambiare passo La formula è nata a Milano

Assolombarda sperimenta il patto tra padri e figli

Il mercato è immobile, le istituzioni tentano di sbloccarlo incentivando il ricambio tra anziani e nuove generazioni o cercando di ridare vita ai centri per l'impiego. I numeri raccolti dicono che i primi risultati sono incoraggianti

FRANCESCO SPINI MILANO

Se tutto va bene, le prime «conversioni» dei vecchi contratti e le relative assunzioni scatteranno nel giro di una o due settimane. Multinazionali come Bayer o Techint - per esempio - sono pronte a sperimentare la via lombarda alla staffetta generazionale nata sotto la Madonnina e finita nei radar di Palazzo Chigi. Lo schema, introdotto in via sperimentale dalla Regione Lombardia con un decreto di fine febbraio, è in fondo semplice. L'azienda, su base volontaria, propone a lavoratori cui mancano non più di tre anni alla pensione di trasformare il proprio contratto in un part time, verticale o orizzontale, fino al 50%. Questi vedono ridursi lo stipendio, ma grazie a integrazioni alla contribuzione, senza impatti sulla pensione. Contestualmente ed è l'aspetto fondamentale - l'azienda si impegna ad assumere un giovane (o comunque lavoratori «in quantità tale da assicurare un saldo occupazionale positivo», recita il decreto) con contratti di apprendistato o a tempo indeterminato. Ma «staffetta non è la giusta definizione di quanto prevede il progetto» dice Valentina Aprea, assessore lombardo al Lavoro, Pdl, che riconosce ad Assolombarda la paternità dell'idea. «Perché nel nostro schema non c'è una generazione che passa il testimone ad un'altra e se ne disinteressa - spiega Alberto Meomartini, fino a giugno presidente dell'associazione territoriale milanese di Confindustria -. In questo caso i lavoratori anziani restano in azienda e si occupano della formazione dei giovani: non sono generazioni antagoniste, ma cooperative». Meomartini («ho messo l'anima in questo progetto», dice) lanciò l'idea un anno fa, all'assemblea di Assolombarda cui «guarda caso avevo invitato l'allora presidente dell'Istat e oggi ministro del Lavoro, Enrico Giovannini. Sentita la proposta, mi chiamò il ministro Fornero. Disse che era bellissima ma che non c'erano soldi». L'idea finì sui giornali e la Regione, «cosa mai successa prima, mi chiamò dicendo: "Noi un po' di soldi li abbiamo". Si trattava di fondi che proprio il ministero del Lavoro aveva messo a disposizione per progetti sulla nuova occupazione». Un gruzzolo di 3 milioni di euro finisce così nel progetto. È bastata - si fa per dire - la modifica da parte del Governo di alcuni decreti per rendere tecnicamente possibile l'operazione. L'accordo coi sindacati non è stato un problema, né quello con l'Inps, che garantisce il lavoratore sulla pensione piena anche dopo la «conversione» del contratto. «Il bando è aperto, a luglio tireremo le somme - dice l'assessore Aprea -, contiamo di coinvolgere almeno 200 lavoratori. Per ora è solo una sperimentazione, se il governo ne farà un nuovo istituto di diritto del lavoro, si potrà lavorare su numeri più grandi». Si tratterà di trovare le risorse. Per un lavoratore con una retribuzione da 42 mila euro, per dire, il gap contributivo da versare all'Inps è circa il 33% della metà, ovvero circa 7 mila euro l'anno. Secondo il giuslavorista dell'Università Bocconi Maurizio Del Conte con il patto generazionale «l'azienda si alleggerisce di costi significativi e riceve forze fresche. È uno strumento utile per far saltare il tappo generazionale. Ma per andare oltre la sperimentazione occorrono molti soldi». Detto ciò «vale la pena investirci, per creare anche da noi una cultura di accompagnamento fra generazioni: in Germania è stato uno strumento molto importante per la trasmissione delle competenze». La crisi, nello scorrere dei mesi, ha costretto al ripensamento alcune imprese prima pronte a sperimentare l'accordo. Ma Meomartini non demorde: «Se il patto funziona costa poco, se non funziona non costa nulla. Non sarà risolutivo ma dà un segnale: si può fare qualcosa in maniera cooperativa e condivisa». 3 milioni stanziati La Regione Lombardia aveva questa disponibilità e ha deciso di investirla per muovere le acque del mercato del lavoro

Ristrutturazione casa

Provisiero (Ance) "Investimenti pubblici e credito per svoltare"«Bene lo sblocco dei pagamenti della P.A. Ma non basta»
[B. D'AM.]

Giuseppe Provisiero è il presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili Piemonte e Valle d'Aosta. Il settore edile in Italia è in crisi da tempo e, nonostante le promesse di nuovi investimenti, i dati sulle vendite immobiliari e sullo stato dei lavori nel settore pubblico non lasciano presagire una ripresa nel breve periodo: è davvero così? «Purtroppo sì. Non facciamo che allontanare la fine della crisi, posticipando la ripresa di anno in anno, come se rimandare gli interventi risolvesse i problemi anche nel nostro settore». Quando parla di interventi si riferisce a... «Alla necessità di provvedimenti importanti e non di semplici palliativi. Non fraintenda, lo sblocco dei pagamenti da parte delle amministrazioni pubbliche nei confronti delle imprese, anche del comparto edile, è fondamentale, ma non è la soluzione. Serve un disegno organico più ampio, servono investimenti, serve, insomma, una reazione da parte delle banche che concedono poco credito sia alle imprese sia alle famiglie». Investimenti per rilanciare l'edilizia pubblica o per ridare slancio al comparto immobiliare privato? «Parliamo di due cose diverse, ma ad essere onesti è proprio nel settore dell'edilizia pubblica che bisogna puntare. L'Ance raggruppa imprese che in passato hanno lavorato moltissimo grazie ai finanziamenti pubblici per la costruzione e la ristrutturazione di scuole, asili, ospedali. Le difficoltà in cui ora versa la p. a. continua ad avere effetti negativi nell'edile e non mi riferisco solo ai ritardi nei pagamenti». Non crede che la crisi di liquidità incida tanto quanto l'assenza di investimenti nel vostro settore? «Certo, ha effetti molto negativi. Il fatto che ad esempio in Piemonte siano stati sbloccati più di 200 milioni di euro nei confronti delle imprese edili è un bene, ma non è questa la soluzione. Se parliamo di ripresa dobbiamo parlare per forza di investimenti, credo sia questa l'unica strada possibile». Ristrutturare scuole, ospedali, investire nella manutenzione delle strade: secondo lei sono questi i settori su cui è bene puntare per il rilancio del comparto edile? «Assolutamente sì. Investire nel recupero di infrastrutture già esistenti, ma anche solo nella manutenzione degli edifici pubblici e delle strade è un modo per rilanciare non solo il nostro settore ma anche tutto l'indotto. Il nostro lavoro, oltre a dare immediata occupazione sul territorio, va a beneficio della collettività perché garantisce scuole e strade sicure ai cittadini». Crede che le risposte dell'attuale Governo siano adatte a rilanciare l'edilizia? «Penso che l'esecutivo Letta lo abbia capito. Il problema non è tanto farci ascoltare dal Governo, che è attento alla crisi del settore edile, ma trovare le soluzioni concrete». Il congelamento dell'Imu fino a settembre non è stato ritenuto sufficiente dall'Ance... «Tutti sanno che la patrimoniale va rivista, su questo non ci sono dubbi. Il problema, per il settore immobiliare e per i costruttori, è che l'Imu grava anche sull'invenduto. Siamo l'unico comparto produttivo ad essere tassato su quanto stipato in magazzino, un po' come se la Fiat dovesse pagare il bollo sulle auto non vendute. L'Imu sull'invenduto, in buona sostanza, è una stortura che va eliminata».

Foto: In Piemonte sono stati sbloccati dalla P.A. più di 200 milioni di euro destinati alle imprese edili

Foto: Le opere pubbliche nella ricetta Ance per il rilancio dell'edilizia

ROMA

A luglio un miliardo e 700 milioni ai creditori della Regione Lazio

Entro luglio la Regione Lazio metterà a disposizione dei propri creditori una prima tranche di risorse che ammonta complessivamente a un miliardo e 700 milioni, da destinare alla Sanità (786,7 milioni) e a enti locali territoriali e fornitori diretti (924,5 milioni), nella cornice delle risorse messe a disposizione dal Governo con il decreto per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. Il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, lo definisce «il primo risultato concreto di una battaglia di innovazione che darà ossigeno anche ai Comuni e che contribuirà a rimettere in moto l'economia dei nostri territori, consentendo alle realtà produttive, così duramente penalizzate dall'insolvenza dello Stato». Per quanto riguarda i debiti sanitari, l'anticipazione di 786,7 milioni di euro (su un totale di 5 miliardi disponibili) è stata riconosciuta dal Mef il 16 aprile, e la richiesta di accesso alle somme sarà perfezionata dalla Regione entro la fine di maggio. Il riparto della seconda tranche, che si prevede più sostanziosa e dividerà tra le Regioni una torta di 9 miliardi, sarà effettuato dal ministero dell'Economia entro il 15 dicembre.

Foto: Nicola Zingaretti Il presidente della Regione Lazio

PARLA IL PRESIDENTE AGNOLONI: NESSUN PROBLEMA SUL BILANCIO

Serravalle, Intesa advisor per cessioni

Manuel Follis

«Macché problemi sul bilancio di Serravalle, abbiamo già praticamente approvato tutto. C'erano solo alcune piccole modifiche da apportare». Chi parla è Marzio Agnoloni, presidente di Serravalle e anche amministratore delegato di Pedemontana, alla vigilia del cda che approverà i conti 2012 della società autostradale. Il consiglio di settimana scorsa aveva rinviato il via libera e nel corso della riunione erano emerse alcune criticità. «Ma non è vero», scuote la testa Agnoloni, «chi protesta è sempre uno solo, il consigliere Paolo Besozzi. Sostiene di lavorare per fare le opere, intanto è l'unico che ha votato contro l'aumento di capitale di Pedemontana e al finanziamento di Serravalle alla controllata. Dovrebbe spiegare queste posizioni». Uno dei principali nodi riguarda proprio Pedemontana. «La tratta A sarà completata entro i primi mesi del 2014, quella B1 entro l'aprile del 2015. In tempo per Expo». C'è poi una seconda tratta dell'infrastruttura, la cui costruzione è stata affidata all'austriaca Strabag. «In questo caso stiamo riequilibrando il piano», spiega Agnoloni, «che entro fine giugno sarà validato da Cal e poi portato al Cipe. A quel punto avremo 12 mesi di tempo per il finanziamento dell'opera. Conto di partire con i lavori dalla seconda metà del 2014». Parte delle polemiche degli ultimi mesi hanno riguardato il fabbisogno finanziario che richiederà questo cronoprogramma. «Ci sarà bisogno di ulteriori 100 milioni di equity nel 2014 e di circa 200 milioni di ulteriori finanziamenti. Serravalle è ovviamente disposta a fare la sua parte», spiega Agnoloni, che poi risponde anche alle critiche di chi sostiene che nel corso dell'ultimo aumento di Pedemontana Serravalle non abbia partecipato solo con equity ma anche con un prestito soci. «È vero, ma c'è l'impegno a trasformare quel finanziamento in equity in occasione del prossimo aumento, quando appunto compenseremo il prestito soci da 32 milioni». In ogni caso per la realizzazione della prima tratta, sarà importante l'aumento del contributo pubblico da parte di Cal (Regione Lombardia+Anas), che per alcuni non è ancora stato sbloccato del tutto. «Invece l'abbiamo ottenuto», rettifica Agnoloni, «sono già stati versati 95 milioni, corrispondenti allo stato di avanzamento lavori del 2012 e la parte restante verrà saldata man mano che saranno pagati gli ulteriori stati di avanzamento». Senza contare, spiega il presidente di Serravalle, che il contributo pubblico servirà anche (nei primi mesi del 2014) per ripagare il pre-finanziamento da circa 260 milioni erogato da Impregilo (costruttore del primo lotto). Quello che emerge chiaramente dalle parole del presidente di Serravalle è che la società si concentrerà su Pedemontana, mentre allenterà la presa su Tem (holding che controlla Tangenziale Esterna). «La società non ha più senso che esista. E noi non seguiremo più gli aumenti di capitale futuri, a meno che Intesa Sanpaolo (che non ha partecipato all'ultimo aumento da 120 milioni, ndr) non faccia la sua parte. Anzi, la banca sta cercando un compratore per le nostre quote. Quelle in Tem, in Brebemi e in Autostrade Lombarde. E non è detto che alla fine non sia proprio la stessa Autostrade Lombarde ad acquistarle». Nel frattempo nei prossimi giorni ci saranno riunioni per parlare proprio di Tangenziale Esterna. «La situazione si potrebbe sbloccare con un ulteriore prestito ponte da 150 milioni, che però implicherà equity per un importo analogo; d'altronde entro fine anno ci saranno 300 milioni da versare per i lavori. E spiace rilevarlo, ma l'ad della società non ha le idee troppo chiare», spiega Agnoloni che comunque punta, per fare fronte agli impegni onerosi futuri, alla dismissione di gran parte delle partecipazioni di Serravalle. «In assemblea porteremo l'ipotesi di vendere anche Sabrom e almeno il 30% di Pedemontana. Certo, finché c'è il bando per la privatizzazione...». Il riferimento è alla gara attualmente in corso per la cessione dell'80% di Serravalle (quote di Provincia attraverso Asam e di Comune di Milano) che si chiuderà a giugno e che in pochi credono avrà successo. «Non escludo, però, che un minuto dopo la gara si presenti qualcuno», dice Agnoloni. In passato è circolato un piano che ipotizzava l'interesse di Fondo Strategico, Autostrade per l'Italia e Intesa Sanpaolo, che sembrava non aver fatto breccia nella banca milanese e che invece potrebbe riproporsi con il solo apporto di Benetton e Cdp. Tra le dismissioni figurava anche la quota di Serenissima, vendita per 45 milioni alla società VeneziaPadova, che però di recente

avrebbe fatto marcia indietro. «Capisco le loro difficoltà», spiega Agnoloni, «ma hanno assunto un impegno e un parere dell'avvocato Domenichini ci assicura che dovranno saldare». (riproduzione riservata)

Foto: Marzio Agnoloni